

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

373.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 GIUGNO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **LORENZO ACQUARONE** E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-89

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	1	Risari Gianni (PD-U), <i>Relatore</i>	2
Missioni	1	Vito Elio (FI)	2
Inversione dell'ordine del giorno	1	Documento in materia di insindacabilità (Discussione)	2
Presidente	1	<i>(Discussione - Doc. IV-ter, n. 9/A)</i>	3
Risari Gianni (PD-U)	1	Presidente	3, 5
Rinvio in Commissione del disegno di legge: Trasmissione radiofonica dei lavori parla- mentari (approvato dal Senato) (4782)	1	Bielli Valter (DS-U), <i>Relatore</i>	3
Presidente	1, 2	Manzoni Valentino (AN)	4
		Saponara Michele (FI)	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter, n. 9/)</i>	6	<i>(Esame articoli — A.C. 3509-B)</i>	21
Presidente	6	Presidente	21
Bielli Valter (DS-U)	9	<i>(Esame articolo 1 — A.C. 3509-B)</i>	22
Ceremigna Enzo (misto-SDI)	9	Presidente	22
Cola Sergio (AN)	7	<i>(Esame articolo 2 — A.C. 3509-B)</i>	22
Mancuso Filippo (FI)	8	Presidente	22
Parrelli Ennio (DS-U)	6	<i>(Esame articolo 3 — A.C. 3509-B)</i>	22
Sgarbi Vittorio (misto)	10	Presidente	22
<i>(Votazione)</i>	12	<i>(Esame articolo 4 — A.C. 3509-B)</i>	22
Presidente	12	Presidente	22
Mussi Fabio (DS-U)	12	<i>(Esame articolo 5 — A.C. 3509-B)</i>	22
Novelli Diego (DS-U)	12	Presidente	22
Proposte di legge: Disciplina delle loca- zioni (790-806-825-1222-bis-1718-2382- 4146-4161-4476) (Discussione del testo unificato)	12	<i>(Esame articolo 6 — A.C. 3509-B)</i>	22
<i>(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 790)</i>	13	Presidente	22
Presidente	13	Pisanu Beppe (FI)	22
<i>(Discussione di una pregiudiziale — A.C. 790)</i> .	13	<i>(Esame articolo 7 — A.C. 3509-B)</i>	22
Presidente	13, 19	Presidente	22
Bartolich Adria (DS-U)	19	<i>(Esame articolo 8 — A.C. 3509-B)</i>	23
Benedetti Valentini Domenico (AN)	17	Presidente	23
Casinelli Cesidio (PD-U)	15	<i>(Esame articolo 9 — A.C. 3509-B)</i>	23
Fongaro Carlo (LNIP)	13	Presidente	23
Garra Giacomo (FI)	18	<i>(Esame articolo 10 — A.C. 3509-B)</i>	23
Lembo Alberto (LNIP)	19	Presidente	23
Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	18	<i>(Esame articolo 11 — A.C. 3509-B)</i>	23
Vigni Fabrizio (DS-U)	16	Presidente	23
Vito Elio (FI)	19	<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3509-B)</i> ...	23
Proposta di legge: Disciplina della subforni- tura nelle attività produttive (<i>Rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvata dal Senato</i>) (A.C. 3509-B) (Seguito della discussione e ap- provazione)	20	Presidente	23, 28
<i>(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 3509-B)</i>	20	Barral Mario Lucio (LNIP)	24
Presidente	20	Bastianoni Stefano (RI)	28
Rossi Edo (RC-PRO), <i>Relatore</i>	20	Buglio Salvatore (DS-U)	26
<i>(Contingentamento tempi esame articoli — A.C. 3509-B)</i>	21	Manzoni Valentino (AN)	25
Presidente	21	Nesi Nerio (RC-PRO), <i>Presidente della X Commissione</i>	28
		Ortolano Dario (RC-PRO)	27
		Rubino Alessandro (FI)	27
		Saonara Giovanni (PD-U)	26
		Volontè Luca (UDR)	26

	PAG.		PAG.
<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 3509-B)</i>	28	<i>(Esame articolo 2 - A.C. 598)</i>	44
Presidente	28	Presidente	44
Mozioni Pozza Tasca ed altri n. 1-00205, Nardini ed altri n. 1-00260, Valetto Bitelli ed altri n. 1-00266, Sbarbati ed altri n. 1-00267, Dedoni ed altri n. 1-00274 e Prestigiaco ed altri n. 1-00276 sullo sfruttamento del lavoro minorile (Seguito della discussione)	29	<i>(Esame articolo 3 - A.C. 598)</i>	44
Presidente	29	Presidente	44
Gasparrini Federica, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	29	<i>(Esame articolo 4 - A.C. 598)</i>	45
Nardini Maria Celeste (RC-PRO)	29	Presidente	45
Pozza Tasca Elisa (misto-per l'UDR-P. Segni/lib.)	29	<i>(Esame articolo 5 - A.C. 598)</i>	45
Sbarbati Luciana (RI)	29	Presidente	45
Valetto Bitelli Maria Pia (PD-U)	29	Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	45
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	30	Stanisci Rosa (DS-U), <i>Relatore</i>	45
Presidente	30	<i>(Esame articolo 6 - A.C. 598)</i>	45
Colucci Gaetano (AN)	42	Presidente	45
Cordoni Elena Emma (DS-U)	35	Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	46
Massida Piergiorgio (FI)	42	Stanisci Rosa (DS-U), <i>Relatore</i>	46
Pozza Tasca Elisa (misto-per l'UDR-P. Segni/lib.)	40	<i>(Esame articolo 7 - A.C. 598)</i>	45
Prestigiaco Stefania (FI)	37	Presidente	45
Rodeghiero Flavio (LNIP)	32	<i>(Esame articolo 8 - A.C. 598)</i>	46
Sbarbati Luciana (RI)	38	Presidente	46
Scoca Maretta (UDR)	41	<i>(Esame articolo 9 - A.C. 598)</i>	46
Valetto Bitelli Maria Pia (PD-U)	41	Presidente	46
Valpiana Tiziana (RC-PRO)	30	<i>(Esame articolo 10 - A.C. 598)</i>	46
<i>(Votazione)</i>	42	<i>(Esame articolo 11 - A.C. 598)</i>	47
Presidente	42	Presidente	47
Vito Elio (FI)	42	<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 598)</i>	47
Progetti di legge: Infortuni domestici (A.C. 598-854-1714-3687) (Seguito della discussione del testo unificato e approvazione con modificazioni)	43	Presidente	47
<i>(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 598)</i>	43	Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	47
Presidente	43	Gasparrini Federica, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	47
<i>(Esame articoli - A.C. 598)</i>	43	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 598)</i> ...	47
Presidente	43	Presidente	47
<i>(Esame articolo 1 - A.C. 598)</i>	44	Cordoni Elena Emma (DS-U)	47
Presidente	44	Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	48
Gasparrini Federica, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	44	Michielon Mauro (LNIP)	48
Vito Elio (FI)	44	Strambi Alfredo (RC-PRO)	48
		<i>(Coordinamento - A.C. 598)</i>	48
		Presidente	48

	PAG.		PAG.
(Votazione finale e approvazione — A.C. 598) ..	48	Ripresa discussione — A.C. 790	53
Presidente	48	(Discussione sulle linee generali — A.C. 790) ...	53
Disegno di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	48	Presidente	53
(La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15)	49	Casinelli Cesidio (PD-U)	64
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) .	49	De Biasio Calimani Luisa (DS-U)	65
Presidente	49	De Cesaris Walter (RC-PRO)	72
(La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,10)	49	Fabris Mauro (UDR)	67
(Manifestazione dell'IFPI, della FIMI e della FPM sulla contraffazione discografica)	49	Fongaro Carlo (LNIP)	60
La Volpe Alberto, Sottosegretario per i beni culturali e ambientali	49	Foti Tommaso (AN)	75
Volontè Luca (UDR)	49	Mattioli Gianni Francesco, Sottosegretario per i lavori pubblici	58
(Disagi degli utenti Telecom derivanti dalla sospensione del servizio)	50	Radice Roberto Maria (FI)	58
Rivolta Dario (FI)	50	Zagatti Alfredo (DS-U), Relatore	53
Vita Vincenzo Maria, Sottosegretario per le comunicazioni	50	(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 790)	79
(Trasmissioni RAI criptate per gli italiani all'estero)	51	Presidente	79, 82
Crema Giovanni (misto-SDI)	51	Lorenzetti Maria Rita (DS-U), Presidente dell'VIII Commissione	81
Vita Vincenzo Maria, Sottosegretario per le comunicazioni	51	Mattioli Gianni Francesco, Sottosegretario per i lavori pubblici	80
(Compensi RAI al giornalista Gianni Minà) .	52	Zagatti Alfredo (DS-U), Relatore	79
Presidente	52	Disegno di legge (Rimessione all'Assemblea) .	82
(La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 17)	52	Disegno di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	82
Gruppi parlamentari (Modifica nella com- posizione)	52	Ordine del giorno della seduta di domani .	82
Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Com- missione in sede referente)	52	Dichiarazione di voto finale del deputato Salvatore Buglio (A.C. 3509-B)	83
		Dichiarazioni di voto dei deputati Gustavo Selva ed Elisa Pozza Tasca sulla risolu- zione n. 6-00051	84, 85
		Dichiarazioni di voto finale dei deputati Elena Emma Cordoni, Mauro Michielon, Alfredo Strambi e Pieralfonso Fratta Pa- sini (A.C. 598-854-1714-3687)	86, 87, 88
		<i>ERRATA CORRIGE</i>	89
		Votazioni elettroniche (Schema) ... <i>Votazioni I-XX</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 12 giugno 1998.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quaranta.

Inversione dell'ordine del giorno.

GIANNI RISARI propone un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere immediatamente al seguito della discussione del disegno di legge n. 4782, di cui al punto 8.

La Camera approva.

Rinvio in Commissione del disegno di legge: Trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari (approvato dal Senato) (4782).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 25 maggio scorso si è conclusa la

discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

GIANNI RISARI, *Relatore*, a nome del Comitato dei nove, chiede il rinvio del provvedimento in Commissione, ai fini di un suo eventuale trasferimento in sede legislativa.

La Camera, dopo un intervento a favore del deputato Vito, approva la proposta formulata dal relatore.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 9/A, relativo al deputato Sgarbi.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).

Dichiara aperta la discussione.

VALTER BIELLI, *Relatore*, ricorda che è stata presentata richiesta di rinvio a giudizio del deputato Sgarbi per il reato di diffamazione a mezzo stampa a seguito di dichiarazioni di lui rese nei confronti del deputato Bossi; poiché in quella circostanza il deputato Sgarbi non agiva in veste di parlamentare, la Giunta propone di deliberare nel senso della sindacabilità del suo comportamento.

VALENTINO MANZONI non condivide le conclusioni cui è giunto il relatore,

ritenendo che la fattispecie in esame debba essere coperta dall'insindacabilità di cui all'articolo 68 della Costituzione.

MICHELE SAPONARA preannuncia che il gruppo di forza Italia voterà contro la proposta della Giunta, ritenendo che le affermazioni del deputato Sgarbi vadano ricondotte ad un contesto politico.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto, ricordando che al deputato interessato deve sempre esser dato la possibilità di intervenire per ultimo.

ENNIO PARRELLI sottolinea che il problema da affrontare è se le dichiarazioni rese dal deputato Sgarbi in qualità di intrattenitore televisivo debbano essere coperte dall'insindacabilità di cui all'articolo 68 della Costituzione.

SERGIO COLA nel dichiarare voto contrario sulla proposta della Giunta, richiama una serie di precedenti in cui fattispecie analoghe a quella in esame sono state ricomprese nell'ambito di tutela accordato dall'articolo 68 della Costituzione.

FILIPPO MANCUSO dichiara voto contrario sulla proposta della Giunta, osservando, in particolare, che la Camera non è legittimata a formulare valutazioni nel merito delle dichiarazioni rilasciate dal deputato Sgarbi.

ENZO CEREMIGNA nel dichiarare voto di astensione, osserva che la difesa delle prerogative parlamentari presenta aspetti di particolare delicatezza nelle ipotesi in cui le dichiarazioni incriminate siano rese nel corso di una trasmissione televisiva.

VALTER BIELLI ritiene che non si giustifichi l'uso di espressioni fortemente ingiuriose; ribadisce pertanto la fondatezza della proposta formulata, a maggioranza, della Giunta.

VITTORIO SGARBI nel rilevare che l'onorevole Bossi, più che dalle frasi ingiuriose incriminate, dovrebbe sentirsi offeso dalla « difesa » (quasi una « omelia ») del relatore, « monsignor » Bielli, fondata su argomenti retri, informa che il deputato Bossi ha ritirato la querela.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la proposta della Giunta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Disciplina delle locazioni (790-806-825-1222-bis-1718-2382-4146-4161-4476).

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la questione pregiudiziale Fongaro ed altri n. 1.

Ricorda che il calendario dei lavori prevede che nella parte antimeridiana della seduta si proceda alla discussione ed alla votazione della questione pregiudiziale e che, ove questa sia respinta, nel pomeriggio, dalle 17, si passi alla discussione sulle linee generali.

Comunica infine l'organizzazione dei tempi per il dibattito sul testo unificato (*vedi resoconto stenografico pag. 13*).

CARLO FONGARO, illustrando la sua questione pregiudiziale n. 1 (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Saraceni*), ritiene che i vincoli previsti dal provvedimento siano lesivi dalla libertà contrattuale e pertanto il gruppo della lega nord chiede di non procedere all'esame del testo unificato.

CESIDIO CASINELLI dichiara il voto contrario del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, ritenendo che non sussista alcuna violazione dell'articolo 42 della Costituzione e sottolineando invece l'esigenza di tutelare il diritto all'abitazione delle famiglie a basso reddito.

FABRIZIO VIGNI dichiara il voto contrario del gruppo dei democratici di sini-

stra-l'Ulivo, osservando che il provvedimento non è in contrasto con la Costituzione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale, rilevando che il testo unificato di fatto svuota il diritto di proprietà sancito dall'articolo 42 della Costituzione.

GIACOMO GARRA dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, ritiene non condivisibile la questione pregiudiziale presentata, osservando che il testo unificato garantisce pienamente la libertà negoziale dei contraenti.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione pregiudiziale Fongaro n. 1.

PRESIDENTE, come preannunciato, rinvia la discussione del testo unificato alle 17.

ALBERTO LEMBO, parlando sull'ordine dei lavori e per un richiamo agli articoli 26 e 27 del regolamento, rileva una certa contraddizione tra il calendario dei lavori e l'ordine del giorno della seduta odierna, in cui non è specificata la prevista articolazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 790 ed abbinate.

PRESIDENTE ricorda che nel calendario dei lavori dell'Assemblea è chiaramente specificata l'articolazione prevista per l'esame delle proposte di legge n. 790 ed abbinate.

Seguito della discussione della proposta di legge: Disciplina della subfornitura nelle attività produttive (Rinviata alle

Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvata dal Senato) (3509-B).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 12 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

EDO ROSSI, *Relatore*, nell'esprimere un giudizio positivo sul provvedimento, ne auspica una sollecita approvazione.

Chiede, inoltre, a nome della X Commissione, la limitazione della discussione al solo articolo 8, oggetto del massaggio di rinvio del Presidente della Repubblica.

(La Camera approva).

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 21*).

Comunica altresì il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 21*).

(La Camera approva gli articoli da 1 a 6).

BEPPE PISANU chiede la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 7, l'articolo 8, al quale non sono riferiti emendamenti, e gli articoli da 9 a 11.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

MARIO LUCIO BARRAL dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord su un provvedimento che, pur perfettibile, rappresenta una grande conquista per il mondo produttivo.

VALENTINO MANZONI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale su un provvedimento che intro-

duce elementi di certezza nei rapporti tra imprese, tutelando in particolare le piccole e medie.

LUCA VOLONTÈ dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDR: il provvedimento contempera infatti le esigenze della grande industria con quelle delle piccole e medie imprese.

GIOVANNI SAONARA dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

SALVATORE BUGLIO dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

ALESSANDRO RUBINO, sottolineato l'obiettivo prioritario del provvedimento, volto alla tutela delle parti contraenti più deboli ed all'elevazione del livello di moralizzazione, dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia.

DARIO ORTOLANO dichiara il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti su un provvedimento che introduce elementi di certezza e di garanzia per le piccole e medie imprese.

STEFANO BASTIANONI dichiara il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano sulla proposta di legge, che recepisce un indirizzo dell'Unione europea volto a rendere più tempestivi i pagamenti relativi alle transazioni commerciali.

NERIO NESI, *Presidente della X Commissione*, ringrazia il relatore e tutti i gruppi presenti in Commissione per il contributo offerto, anche in circostanze delicate, alla discussione di un provvedimento estremamente importante.

PRESIDENTE si associa al ringraziamento formulato dal presidente della X Commissione.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 3509-B (Applausi).

Seguito della discussione di mozioni sullo sfruttamento del lavoro minorile.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed è, da ultimo, intervenuto il rappresentante del Governo.

Avverte che è stata presentata la risoluzione Dedoni ed altri n. 6-00051.

MARIA PIA VALETTO BITELLI, ELISA POZZA TASCA, MARIA CELESTE NARDINI e LUCIANA SBARBATI, essendo stata presentata una risoluzione unitaria, ritirano le rispettive mozioni nn. 1-00266, 1-00205, 1-00260, 1-00267.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori delle mozioni Dedoni n. 1-00274 e Prestigiacomio n. 1-00276 le ritirano.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, accetta la risoluzione Dedoni n. 6-00051.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

TIZIANA VALPIANA, sottolineata l'urgenza di contrastare lo sfruttamento del lavoro minorile, dichiara il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sulla risoluzione unitaria.

FLAVIO RODEGHIERO ritiene che le direttive dell'OIL dovrebbero essere recepite automaticamente dagli Stati aderenti all'ONU, a prescindere dalla loro ratifica formale. Dichiara quindi il voto favorevole del gruppo della lega nord sulla risoluzione.

ELENA EMMA CORDONI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, sottolineando che l'approvazione della risoluzione unitaria rappresenta una condanna dello sfruttamento del lavoro minorile ed un impegno per la sua eliminazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

STEFANIA PRESTIGIACOMO ritiene che, per contrastare efficacemente il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile, sia necessario rimuovere le cause del degrado economico e sociale dei paesi in via di sviluppo; il Governo dovrebbe inoltre intensificare l'azione di vigilanza sul territorio. Dichiarò quindi il voto favorevole del gruppo di forza Italia sulla risoluzione unitaria.

LUCIANA SBARBATI dichiara il convinto voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano, manifestando apprezzamento per la presentazione di una risoluzione unitaria che testimonia l'impegno comune di assumere iniziative concrete per combattere le cause dello sfruttamento dei minori.

ELISA POZZA TASCA sottolinea l'esigenza di dare risposte concrete al fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile, destinando adeguate risorse alla cooperazione con i paesi direttamente coinvolti. Chiede la pubblicazione in calce al resoconto stenografico del testo integrale della sua dichiarazione di voto.

PRESIDENTE lo consente.

MARIA PIA VALETTO BITELLI dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, auspicando il massimo impegno del Governo nell'azione di contrasto dello sfruttamento del lavoro minorile.

MARETTA SCOCA, nel sottolineare la necessità di rimuovere le cause dello sfruttamento del lavoro minorile, purtroppo in fase di espansione, dichiara voto favorevole sulla risoluzione unitaria.

PIERGIORGIO MASSIDDA dichiara di sottoscrivere la risoluzione Dedoni

n. 6-00051, sottolineando che la povertà è la causa principale dello sfruttamento minorile.

GAETANO COLUCCI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico del testo della dichiarazione di voto del deputato Selva, che ne ha fatto richiesta.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Dedoni ed altri n. 6-00051.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Infortuni domestici (598-854-1714-3687).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 43*).

Passa all'esame degli articoli del testo unificato e dei relativi emendamenti.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 43*).

Passa infine all'esame dell'articolo 1 e dell'articolo aggiuntivo ad esso riferito.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, si rimette all'Assemblea sull'articolo aggiuntivo 1. 01 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 1, l'articolo aggiuntivo 1. 01 della Commissione ed approva quindi gli articoli da 2 a 5, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ROSA STANISCI, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Fratta Pasini 6. 1.

PIERALFONSO FRATTA PASINI ritira il suo emendamento 6. 1, riservandosi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 6.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7, e degli emendamenti ad esso riferiti.

PIERALFONSO FRATTA PASINI ritira il suo emendamento 7. 1.

ROSA STANISCI, *Relatore*, accetta l'emendamento 7. 3 del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 7. 3, del Governo, l'articolo 7, nel testo emanato, nonché agli articoli da 8 a 11 ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'ordine del giorno presentato.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, accetta l'ordine del giorno Fratta Pasini n. 1.

PIERALFONSO FRATTA PASINI insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 1, del quale raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'ordine del giorno Fratta Pasini n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ELENA EMMA CORDONI, MAURO MICHIELON, ALFREDO STRAMBI e PIERALFONSO FRATTA PASINI chiedono che la Presidenza autorizzi la pubblica-

zione del testo della loro dichiarazione di voto finale in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il testo unificato dei progetti di legge nn. 598-854-1714-3687.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta il trasferimento in sede legislativa, richiesto dalla VIII Commissione, del disegno di legge, già approvato dalla XIII Commissione del Senato, n. 4763.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10 è ripresa alle 15.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE avverte che lo svolgimento dell'interpellanza Rossetto n. 2-00939 sui finanziamenti al film « Totò che visse due volte » è rinviata ad altra seduta.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,10.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*, rispondendo all'interrogazione Volontè n. 3-00987, concernente la manifestazione dell'IFPI, FIMI e FPM sulla contraffazione discografica, fa presente che è già stato approvato dal Senato il provvedimento sui diritti d'autore e che sono state assunte opportune iniziative in ambito europeo per la riduzione dell'IVA sui prodotti fonografici.

LUCA VOLONTÈ sottolinea l'importanza delle iniziative annunziate dal rappresentante del Governo ed auspica interventi per la valorizzazione del « made in Italy ».

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, rispondendo all'interrogazione Rivolta n. 3-01740, sui disagi degli utenti Telecom derivanti dalla sospensione del servizio, precisa che la temporanea sospensione della domiciliazione bancaria delle bollette si verifica solo nel caso in cui si registri una variazione rispetto agli importi fatturati in precedenza. Fa inoltre presente che viene comunque garantito il ricorso alle chiamate di emergenza.

DARIO RIVOLTA si dichiara soddisfatto della seconda parte della risposta e parzialmente soddisfatto per la prima; auspica si tenga conto degli eventuali ritardi nei pagamenti derivanti dalla sospensione temporanea della domiciliazione bancaria delle bollette.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, rispondendo all'interrogazione Crema n. 3-02025, sulle trasmissioni RAI criptate per gli italiani all'estero, precisa che i programmi RAI irradiati via satellite e per i quali siano previsti diritti di concessione non possono che essere « codificati ». Informa tuttavia che il numero di programmi codificati rappresenta una piccola parte della produzione complessiva della RAI.

GIOVANNI CREMA ribadisce l'esigenza di rimuovere gli ostacoli tecnici che precludono la ricezione delle trasmissioni RAI da parte dei nostri connazionali residenti all'estero.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Volontè; si intende che abbia rinunziato alla sua interrogazione n. 3-01904.

Sospende la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 15,25 è ripresa alle 17.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 52).

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 4988, di conversione del decreto-legge n. 182 del 1998.

Il disegno di legge è assegnato alla XIII Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 790 ed abbinata.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*, osserva che il testo unificato in esame è volto a semplificare e rendere più organica la normativa in materia di locazioni, oltre che ad attuare una liberalizzazione controllata del settore delle locazioni a fini abitativi, salvaguardando l'autonomia contrattuale delle parti e prevedendo un'attività di sostegno delle fasce sociali più deboli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ROBERTO MARIA RADICE, nel prendere atto con soddisfazione che viene finalmente superato il sistema dell'equo

canone, sottolinea le lacune ed i limiti del provvedimento, che richiedono l'introduzione di modifiche migliorative.

Propone pertanto che il testo sia rinviato in Commissione, per essere esaminato in sede redigente.

CARLO FONGARO rileva che il provvedimento, pur migliorato nel corso dell'esame in Commissione, appare ancora insufficiente, soprattutto in ordine all'introduzione del cosiddetto secondo canale nei contratti di locazione ed all'assenza di garanzie per il rientro nel possesso dell'immobile alla scadenza del contratto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

CARLO FONGARO conferma, in conclusione, le critiche del gruppo della lega nord sul provvedimento.

CESIDIO CASINELLI dichiara di condividere la relazione del deputato Zagatti, rilevando altresì che il provvedimento affronta adeguatamente le questioni connesse al mercato delle locazioni, con particolare attenzione per gli aspetti sociali.

Preannuncia la posizione favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo all'assegnazione in sede redigente del testo unificato.

LUISA DE BIASIO CALIMANI richiama gli aspetti sociali del provvedimento, che introduce agevolazioni per i contratti stipulati secondo il « canale contrattato ». Dichiara inoltre che il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo è favorevole alla sede redigente, purché sia garantito un rapido esame del provvedimento.

MAURO FABRIS richiamato l'atteggiamento costruttivo del gruppo dell'UDR, ribadisce le perplessità su alcuni aspetti del provvedimento, auspicando, in particolare, l'adozione di disposizioni non pe-

nalizzanti per i soggetti più deboli, nonché il superamento delle questioni ancora aperte.

Si dichiara infine favorevole all'esame del provvedimento in Commissione in sede redigente.

WALTER DE CESARIS, rivendicato il contributo offerto dal gruppo di rifondazione comunista-progressisti, considera questo provvedimento il momento iniziale di un'auspicata inversione di tendenza da supportare con coraggiose scelte riformatrici. Si dichiara infine favorevole al rinvio del provvedimento in Commissione perché sia esaminato in sede redigente.

TOMMASO FOTI osserva che la maggioranza ha subito il condizionamento di rifondazione comunista: ne è derivato un testo caratterizzato dalla presenza di una pluralità di vincoli e che non offre garanzie alle parti contraenti. Preannuncia pertanto la presentazione di emendamenti da parte del gruppo di alleanza nazionale e si dichiara favorevole al rinvio in Commissione in sede redigente.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*, ricorda che durante l'iter in Commissione sono stati recepiti i suggerimenti provenienti da varie parti; ringrazia, in particolare, i colleghi della maggioranza, che hanno dato un contributo importante al testo del provvedimento. Ritiene si possa prendere in considerazione l'ipotesi di rinvio del testo in Commissione, a condizione che non siano eccessivamente dilazionati i tempi della sua approvazione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, manifesta la soddisfazione del Governo per la collaborazione offerta dai partiti di maggioranza e di opposizione, sottolineando il grande rilievo del metodo della concertazione, che è stato seguito per conciliare le esigenze dei proprietari di immobili con quelle degli inquilini.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente dell'VIII Commissione*, parlando sull'ordine dei lavori, propone di deferire il provvedimento alla VIII Commissione in sede redigente, con l'intesa che esso torni all'esame dell'Assemblea non oltre la prossima settimana.

PRESIDENTE prende atto della proposta del presidente Lorenzetti, che l'Assemblea potrà valutare nella seduta di domani, alla quale rinvia il seguito del dibattito.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE comunica che oltre un decimo di componenti la Camera ha richiesto la rimessione in Assemblea del disegno di legge n. 4712, che resta pertanto assegnato alla IV Commissione (Difesa), in sede referente.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta il trasferimento in sede legislativa, richiesto dalla VII Commissione, del disegno di legge, già approvato dalla VIII Commissione del Senato, n. 4782.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 17 giugno 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 82).

La seduta termina alle 19,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 10.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 giugno 1998.

(È approvato).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,01).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Andreatta, Berlinguer, Bordon, Borghezio, Bova, Burlando, Calzolaio, Carmelo Carrara, Finocchiaro Fidelbo, Folena, Gambale, Iacobellis, Lumia, Maccanico, Mangiacavallo, Mantovano, Marongiu, Mattioli, Montecchi, Rivera, Rosso, Stradella, Treu, Turco, Vigneri, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno
(ore 10,02).

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, chiedo che l'Assemblea passi all'esame del disegno di legge n. 4782, al punto 8 dell'ordine del giorno della seduta odierna, recante la remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal centro di produzione Spa.

Essendovi una larga convergenza su questo provvedimento, anzi, l'unanimità, chiederei prima l'inversione dell'ordine del giorno e poi il rinvio in Commissione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la richiesta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Risari.

(È approvata).

Rinvio in Commissione del disegno di legge: Remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A. (4782) *(ore 10,03).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal centro di produzione Spa.

Ricordo che nella seduta del 25 maggio si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

GIANNI RISARI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Manca il rappresentante del Governo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Credo che il relatore intenda avanzare una richiesta procedurale.

Prego, onorevole Risari.

GIANNI RISARI, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo, anche a nome del Comitato dei nove, che questo provvedimento venga rinviato in Commissione affinché sia assegnato in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che un attimo fa è stata votata l'inversione dell'ordine del giorno, al primo punto del quale vi era la discussione del documento in materia di insindacabilità nell'ambito di un procedimento penale. È per questo motivo che il Governo non era presente.

Sulla proposta di rinvio in Commissione formulata dal relatore Risari, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

ELIO VITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Siamo d'accordo, anche in base alla breve ricostruzione fatta dal relatore, sul rinvio in Commissione del provvedimento in oggetto, nonché sulla successiva richiesta di esame in sede legislativa, perché credo che dopo una lunga discussione tutte le forze politiche

siano pronte per arrivare alla definizione e conclusione di questa vicenda. Vogliamo solo rilevare, però, che nonostante l'iter che si è deciso di seguire, che apparentemente dovrebbe essere rapido e celere, il provvedimento si sarebbe comunque potuto discutere in aula; essendo infatti già previsto all'ordine del giorno, si sarebbero potuti esaminare gli emendamenti e licenziare il testo direttamente oggi. Siamo d'accordo con la proposta del relatore, cioè di trasferirlo alla Commissione cultura in sede legislativa, ma non vorremmo che ciò fosse motivato più che dall'articolo 1, quello sulle trasmissioni in diretta delle sedute parlamentari, dagli emendamenti che riguardano i quotidiani di partito; per questa parte, infatti, sarebbero state più utili ed opportune la discussione e l'approvazione in aula. Comunque, essendovi stata un'intesa in questo senso, ribadisco che siamo d'accordo sul trasferimento del provvedimento in Commissione.

GIANNI RISARI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI, *Relatore*. Signor Presidente, precisato che sono stato molto sintetico solo per cercare di far guadagnare tempo all'aula, vorrei dire, rispetto a ciò che ha detto l'onorevole Vito, che questa mia richiesta è stata approvata da tutti i componenti il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge n. 4782.

(È approvata).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in

materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 30, comma quarto, della legge 6 agosto 1990, n. 223, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-ter n. 9-A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione - Doc. IV-ter, n. 9/A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 9/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bielli.

VALTER BIELLI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità nasce a seguito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Sgarbi per il reato di diffamazione a mezzo stampa, trasmessaci dal tribunale di Varese e pervenuta alla Camera nell'ottobre 1995.

Nei confronti dell'onorevole Sgarbi il pubblico ministero ha presentato richiesta di rinvio a giudizio in data 1° settembre 1995, per avere, nel corso di una trasmis-

sione televisiva, offeso la reputazione dell'onorevole Umberto Bossi con frasi ingiuriose, in particolare dichiarando che questi era un « capobanda che ha preso soldi sporchi, animale, inutile cervello vuoto, bestia della politica, ladro, scemo, incapace di pensare, inesistente personaggio senza idee che governa con il furto »; sono dichiarazioni fatte nel dicembre 1994 nel corso della trasmissione televisiva denominata *Sgarbi quotidiani*.

A me non sfugge il fatto che il parlamentare abbia manifestato queste espressioni in una fase di contrapposizione politica forte ed aspra tra lega e forza Italia, in particolare perché ci si trovava di fronte al fatto della caduta del Governo Berlusconi. Ma vorrei far osservare come il parlamentare eletto nelle liste di forza Italia non poteva esercitare una critica ed una polemica usando espressioni di questo tipo, nel senso che credo che la critica e la polemica politica siano altra cosa.

Aggiungo a questa considerazione - che non mi pare priva di significato - il fatto che l'onorevole Sgarbi in quel contesto esercitava un ruolo che io non posso pensare fosse quello di un parlamentare nell'esercizio delle proprie prerogative, in quanto l'onorevole Sgarbi esercitava il ruolo di conduttore di una trasmissione politica, di una trasmissione che reca il suo nome; e soprattutto faccio osservare come, essendo conduttore, egli agisse come prestatore d'opera. Egli infatti risulta essere alla dipendenza della Fininvest e dalla stessa azienda viene retribuito. Aggiungo che la stessa variazione dell'indice di ascolto è legata alla capacità del conduttore di fare *audience*.

Pertanto, ci troviamo di fronte alla situazione per cui il conduttore della trasmissione si esibisce e si presenta con contumelie, offese personali, ingiurie contro Bossi lesive del suo prestigio personale, in una situazione in cui è conduttore di una trasmissione che reca il suo nome. Per questo credo che non si possa pensare che ci si trovi di fronte all'esercizio di prerogative parlamentari.

Svolgo questa considerazione anche con un'altra riflessione, data dal fatto che

non credo che rientri nell'ambito delle competenze dell'articolo 68 l'ingiuria e l'insulto gratuito e personale, perché non penso che abbia a che fare in alcun modo con le funzioni parlamentari.

Per questa ragione, a nome della Giunta, esprimo il parere che non rientrino nell'esercizio delle prerogative riguardanti l'articolo 68, primo comma, della Costituzione le espressioni, l'atteggiamento e le frasi che sono stati usati dall'onorevole Sgarbi in detta trasmissione. Pertanto, il parere della Giunta è quello della sindacabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Non condivido le conclusioni contenute nella relazione dell'onorevole Bielli, perché, a mio modesto modo di vedere — suffragato da precedenti in questa Camera e nella Giunta per le autorizzazioni a procedere —, ai fini dell'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, primo comma, non rilevano il luogo in cui i giudizi politici vengono espressi né lo strumento attraverso il quale il giudizio viene diffuso. Rileva, in sostanza, il contenuto delle cose dette; rileva, cioè, il fatto o comportamento politico, sia che esso venga posto in essere attraverso comizi, convegni, dibattiti o altro (mi riferisco, naturalmente, alla cosiddetta insindacabilità esterna), sia che venga realizzato attraverso mezzi di informazione: stampa, giornali, manifesti, televisione. E che il fatto, nel caso in esame, sia politico lo dice abbastanza chiaramente lo stesso relatore, onorevole Bielli, quando afferma (e leggo testualmente dalla sua relazione scritta): « Non sfugge certamente al relatore il contesto in cui si è manifestato il supposto reato, cioè una fase di contrapposizione politica forte e aspra tra la lega e forza Italia, contrapposizione che aveva portato alla caduta del Governo Berlusconi e aveva fatto gridare al ribaltone ». Dunque, il fatto (la trasmissione e il giudizio su di essa) è politico, onorevole Bielli, e tale, a mio parere, deve oggettivamente essere ritenuto.

Se non che, osserva il relatore (anche qui leggo testualmente): « L'onorevole Sgarbi, nell'esercitare il ruolo di conduttore della trasmissione che recava il suo nome, agì come prestatore d'opera ». Ora, come abbia fatto il collega Bielli e quali percorsi logici o sue intuizioni personali abbia seguito per stabilire con certezza che l'onorevole Sgarbi, nella circostanza, agì come prestatore d'opera e non come politico è un mistero che, francamente, non riesco a sciogliere. A me pare di poter osservare che, se accettassimo le conclusioni del collega Bielli, se cioè facessimo passare il principio immotivatamente e apoditticamente affermato nella relazione, dovremmo escludere dall'insindacabilità il comportamento di quei deputati giornalisti — e ve ne sono parecchi in quest'aula — che, legati da rapporti di collaborazione con editori, scrivono articoli politici su organi di stampa, su quotidiani e riviste, su settimanali, mensili e così via di seguito.

In questo modo, onorevoli colleghi, a me pare che si conculcherebbe e si limiterebbe la libertà di manifestazione del pensiero e di opinioni politiche dei tanti deputati giornalisti, presenti, ripeto, anche in quest'aula, giacché essi, se malauguratamente dovessero incorrere in un infortunio giudiziario per via di un'aspra polemica con l'avversario politico sviluppatasi e trascinatasi attraverso articoli sui giornali e organi di stampa, non potrebbero invocare l'esimente di cui all'articolo 68 della Costituzione, perché sarebbero considerati prestatori d'opera. Così facendo, onorevoli colleghi, si rischia di creare un precedente pericolosissimo e si snaturano il significato e la portata dell'articolo 68 della Costituzione che, come è stato detto e ripetuto in altre occasioni, in unione con l'articolo 21 della Costituzione stessa, è posto a garanzia della piena libertà di manifestazione del pensiero politico e dei giudizi politici del parlamentare.

Nella passata legislatura, onorevole Bielli, non so se lei era presente, la Camera si occupò del caso dell'ex deputato del partito comunista italiano, ono-

revole Ada Becchi che, legata da un rapporto di collaborazione con *l'Unità*, come emergeva dagli atti, aveva scritto un articolo di fuoco contro l'allora ministro del bilancio Paolo Cirino Pomicino. In quel caso, prima la Giunta per le autorizzazioni a procedere e poi la Camera dei deputati si guardarono bene, in perfetta osservanza dell'articolo 68 della Costituzione, dal porre la distinzione tra prestatore d'opera e politico parlamentare: guardarono al fatto politico in sé e applicarono la esimente in parola. E noi, senza alcun pregiudizio politico, senza farne cioè una questione politica, come pare si voglia fare in questo caso, correttamente votammo per la insindacabilità.

Ma voglio, onorevoli colleghi, ricordare il caso più recente...

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni, il tempo a sua disposizione è finito!

VALENTINO MANZONI. Presidente, in questa materia...

PRESIDENTE. In questa materia il tempo a sua disposizione è finito. Sono previsti cinque minuti per gruppo e sono passati.

VALENTINO MANZONI. Questa materia coinvolge la libertà personale, la dignità del parlamentare sottoposto a procedimento...

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni, dica al suo capogruppo di far presente, in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, che cinque minuti sono pochi. Non le tolgo la parola, ma l'avverto che il tempo a sua disposizione è finito.

VALENTINO MANZONI. Sto concludendo, signor Presidente. Voglio però ricordarvi, onorevoli colleghi, il caso più recente dello stesso onorevole Sgarbi, che nel corso della medesima trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani* aveva dato vita ad un'aspra polemica politica nei confronti di Carlo Ripa di Meana. Il tribunale di Perugia, dinanzi al quale era stato

incardinato il procedimento penale nei confronti dell'onorevole Sgarbi per diffamazione con il mezzo della televisione, aveva trasmesso gli atti alla Camera dei deputati. Ma questa Camera dei deputati, nella seduta del 20 marzo 1997, quindi appena un anno fa, ha dovuto restituire gli atti — badi bene, onorevole Bielli — allo stesso tribunale di Perugia perché, nelle more, il giudice per le indagini preliminari aveva ritenuto di applicare al fatto l'articolo 68 della Costituzione senza distinguere, cosa peraltro impossibile, fra lo Sgarbi prestatore d'opera e lo Sgarbi politico.

Ma nel caso di specie, aggiunge l'onorevole Bielli, l'onorevole Sgarbi, oltre ad avere agito come prestatore d'opera (ed abbiamo visto che non è dato sapere donde e come il relatore abbia attinto tale convinzione), ebbe ad usare anche espressioni e termini che configurano un insulto gratuito ed offese che nulla hanno a che fare con la funzione parlamentare. Anche al riguardo ricordo ai colleghi deputati che esistono molti precedenti...

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni!

VALENTINO MANZONI. Concludo, Presidente. Dicevo che anche al riguardo esistono molti precedenti in cui è stata riconosciuta rilevanza alla cosiddetta insindacabilità esterna anche in caso di opinioni espresse con linguaggio duro, offensivo e irrispettoso. I precedenti in questione sono parecchi. Ricordo molto sinteticamente il caso dell'onorevole Abaterusso, che aveva dato del ladro e del bastardo all'ex direttore dell'INPS di Casarano. In quell'occasione l'espressione «ladro e bastardo» fu ritenuto un giudizio politico. Non vedo allora perché le parole che l'onorevole Sgarbi ha pronunciato nei confronti dell'onorevole Bossi non debbano integrare anche in questo caso un giudizio politico. Quello dell'onorevole Abaterusso era un giudizio politico, mentre quello di Sgarbi non può essere considerato, per il relatore Bielli, un giudizio politico!

Presidente, ho concluso. Avrei voluto citare altri esempi di decisioni assunte da

questa Camera e dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere in casi identici a quello del quale ci stiamo occupando, ma concludo, in ottemperanza all'invito che lei mi ha fatto, dichiarando la mia insoddisfazione per la relazione e chiedendo che la Camera si esprima a favore dell'insindacabilità del comportamento dell'onorevole Sgarbi in quanto esso integra una manifestazione di pensiero politico (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta per le autorizzazioni a procedere non ha deciso all'unanimità e quindi forza Italia, nella sua libertà di azione, si dichiara contraria alla decisione della Giunta. A nostro avviso, infatti, nel caso di specie è pienamente applicabile l'articolo 68 della Costituzione.

Che noi siamo nel vero lo dimostra anche il GIP, che ha rimesso gli atti alla Camera dei deputati, allorquando sostiene che: «la questione non è, a parere di questo giudice, manifestamente infondata. Rileva innanzitutto osservare come la trasmissione televisiva di cui al provvedimento sia andata in onda, come sottolinea lo stesso onorevole Bossi nel proprio atto di querela, in un momento temporaneamente coevo alle prime fasi della crisi del Governo Berlusconi, ciò che fa sorgere il dubbio che chi parlava stesse agendo nell'esercizio delle proprie funzioni parlamentari, appartenendo allo schieramento di forza Italia, il cui leader era allora capo di Governo, schieramento contrapposto al partito del quale l'onorevole Bossi è segretario». Quindi, ci troviamo in un dibattito politico, nell'immediatezza di un comportamento dell'onorevole Bossi che è stato poi causa della caduta del Governo Berlusconi e che ha dato — così come diceva qualche giorno fa l'onorevole D'Alema rispondendo a un collega della lega — la possibilità alla sinistra di passare da quei banchi a quello del Governo. Quindi, il dibattito è politico.

Per quanto riguarda le parole, se queste non fossero un po' sopra le righe non saremmo qui. Noi siamo qui soltanto per giudicare se quanto detto dall'onorevole Sgarbi o da altro parlamentare si ricolleggi alla sua funzione parlamentare e si inserisca in un dibattito politico. Né è di pregio l'affermazione dell'onorevole Bielli — già fatta in precedenza e sulla quale non ci siamo ancora pronunciati — secondo cui, trattandosi di un conduttore televisivo, non avrebbe diritto alla tutela di cui all'articolo 68 della Costituzione, perché, così come diceva il collega che mi ha preceduto, in questo caso quella tutela non si applicherebbe neanche ad un parlamentare giornalista.

A noi non interessa in quale veste abbia parlato — se di conduttore di *Sgarbi quotidiani*, in un comizio o in una conferenza stampa o in altre occasioni —, ma a noi interessa che l'argomento era politico e che l'onorevole Sgarbi lo abbia affrontato nella sua funzione di parlamentare. Ecco perché noi voteremo e proponiamo di votare

contro la decisione della Giunta.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
- doc. IV-ter, n. 9/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Desidero informare l'Assemblea, avendo un collega correttamente posto la questione, che penso di poter rispondere — credo conformandomi all'orientamento dell'Assemblea — stabilendo che in tutti i casi di autorizzazione a procedere sarà sempre data la parola per ultimo, in fase di dichiarazioni di voto, al deputato interessato. Credo che sia giusto così.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Non avrei preso la parola se non avessimo all'esame della

Giunta — e richiamo l'attenzione dei colleghi perché il problema è delicato — lo stesso problema per un gruppo di fatti analoghi, dove si dibatte proprio la questione che è stata rappresentata qui, in modo mi sembra molto appiattito...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole sottosegretario Montecchi, si accomodi al suo banco.

ENNIO PARRELLI. ...senza focalizzare il vero problema. Stiamo decidendo, signor Presidente, sull'articolo 68, che riguarda un collega deputato. Forse una maggiore attenzione sarebbe auspicabile, perché il problema è veramente delicato.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Parrelli, sta di fatto che il suo intervento coincide con l'ingresso in aula dei colleghi deputati. Onorevole Meloni, vuol prendere posto per piacere? Onorevole Bruno, prenda posto!

Prosegua, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI. Grazie, Presidente. Dicevo che si pone il seguente problema: l'onorevole Sgarbi come prestatore d'opera, in analogia al giornalista, può fare questi pronunciamenti? La differenza è sostanziale, colleghi deputati. La questione è delicatissima. In quella sede, infatti, l'onorevole Sgarbi non svolge funzioni giornalistiche o di informazione, ma fa l'intrattenitore: si tratta di una sorta di spettacolo. Se la circostanza si verificasse nell'ambito dell'avanspettacolo avrebbe tutela? Me lo domando e lo domando a voi. In quel contratto è previsto perfino l'obbligo di vestire i panni che il committente impone (addirittura restituendoli alla fine della prestazione). Vi sembra che questo sia paragonabile all'espressione di un giornalista che scrive su un organo di stampa — sia pure a pagamento — esprimendo le proprie opinioni politiche? Certamente sorge qualche dubbio.

Le espressioni utilizzate dall'onorevole Sgarbi sono funzionali alla manifestazione di un pensiero politico o — viceversa — sono funzionali allo spettacolo che si vuol

dare? Nella seconda ipotesi non si tratterebbe di manifestazione del pensiero politico, ma della sua qualità di intrattenitore teatrale-televisivo. È un problema che dobbiamo risolvere una volta per tutte. Infatti, se siamo nell'ambito della manifestazione del pensiero politico, sarà agevole risolvere tutte le questioni riguardanti l'onorevole Sgarbi. Ma questo nodo va sciolto, con maggiore consapevolezza di quanto non sia emerso dagli interventi che ho ascoltato in questa sede.

Per cortesia, colleghi. È un problema molto delicato. L'onorevole Sgarbi può essere simpatico o antipatico: non importa. Si pone una questione delicata che va esaminata con compostezza e con serietà.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Temo che il tempo a disposizione del suo gruppo sia esaurito.

SERGIO COLA. Se fosse possibile, potrei utilizzare il tempo per gli interventi a titolo personale.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare.

SERGIO COLA. Sarò telegrafico, Presidente.

Innanzitutto mi devo compiacere per il fatto che — contrariamente a quanto si è stabilito in altre circostanze — le frasi offensive come quelle in questione vengono considerate nell'ambito della discriminante. Vorrei però che non dimenticassimo alcuni precedenti, dei quali non so se altri colleghi abbiano parlato.

Ricordo, per esempio, il caso del deputato Ada Becchi, che collaborava con *l'Unità* percependo un regolare compenso per gli articoli o per un rapporto di dipendenza con quel giornale. Ebbene, nei confronti di quel deputato noi dicemmo che non esisteva assolutamente la necessità di operare un distinguo fra la sua funzione di parlamentare e la sua attività di giornalista, in relazione alla quale

percepiva un compenso. Di conseguenza decidemmo di non dichiarare sindacabile l'operato della Becchi: la situazione era più o meno analoga a quella dello Sgarbi e concerneva un articolo che le era stato regolarmente retribuito.

Vi sono anche altri casi analoghi: Di Pietro, per esempio, collabora continuamente con giornali e percepisce compensi; si esprime con termini che molte volte costituiscono diffamazione vera e propria. Certamente non è competente la Camera, in quanto Di Pietro appartiene all'altro ramo del Parlamento, ma si tratta pur sempre di un parlamentare in relazione al quale si porrà lo stesso problema.

Ritengo in definitiva che non si possa nella maniera più assoluta scindere l'attività di parlamentare da quella che si svolge a livello privatistico — di rapporto di lavoro —, come nel caso di Sgarbi. Se così non fosse, dimostreremmo di essere eccessivamente rigorosi. Tanto più che non sappiamo se in quel contesto Sgarbi proferì quelle parole nei confronti di Bossi *per incidens*, a prescindere dall'attività che stava svolgendo, e quindi esplicando — nel caso particolare — l'attività di parlamentare.

Di fronte a questi dubbi ed a queste perplessità ritengo che la proposta della Giunta non possa essere accolta e che si debba conseguentemente decidere per l'insindacabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mancuso.

Collegli, per cortesia! Onorevole Saraceni, prenda posto. Onorevole Mattarella, per cortesia.

Prego, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Una volta lette le considerazioni del giudice per le indagini preliminari, nell'apprezzare la natura par-

lamentaristica e politica delle dichiarazioni di cui si discute, potrei esimermi dal soggiungere ulteriori considerazioni rafforzative alle tesi dei colleghi di questa parte che mi hanno preceduto, ma siccome nella relazione si considera questo caso quasi come un precedente, attraverso il quale poi stabilire criteri piuttosto generali per casi analoghi, mi permetto due sole osservazioni.

Una riguarda il titolo privatistico attraverso il quale il parlamentare interviene nella materia con pubbliche dichiarazioni del proprio pensiero. L'essere o non essere questa dichiarazione di pensiero collegata ad un rapporto privatistico con terzi, come si dice dovrebbe essere in questo caso, è irrilevante e non oblitera affatto la condizione soggettiva generale e assorbente del soggetto munito della prerogativa parlamentare, tanto più in questo caso in cui la manifestazione del pensiero è attribuibile sia al parlamentare come tale sia all'eventuale parte contrattuale in quel rapporto di cui abbiamo parlato.

La Giunta non è abilitata a selezionare, a distinguere le fonti della legittimazione all'atto, se quest'atto rientra per sua natura, per la contestualità del suo valore, nell'ambito della funzione parlamentare, *intra o extra moenia*.

L'altra considerazione — è suggestiva e la sento ripetuta — riguarda la valutazione incidentale del carattere delle espressioni che in questo caso son dette addirittura diffamatorie.

Se le parole, le espressioni siano o no penalmente rilevanti non è anch'essa questione che incide nella competenza alla valutazione dell'atto, altrimenti non avremmo competenza altro che per fatti che non costituiscono reato: negheremmo, nell'affermarla al massimo, la nostra competenza, la competenza del Parlamento a queste valutazioni.

Se si tratta di atto delittuoso — nel caso di specie di un caso di diffamazione e di ingiuria —, non è materia che ricade nell'ambito di questa valutazione, una volta stabilita la soggettività parlamentare della persona che sarebbe incorsa nel reato. Quando e se il giudice se ne

occuperà, egli solo potrà dire se quelle espressioni siano o meno conformi al paradigma legale della diffamazione.

Queste due considerazioni, signor Presidente, che sono di principio e che si devono rinnovare ogni qual volta ci occupiamo del caso del collega Sgarbi, sono quelle per le quali propendo per la tesi della insindacabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. In questa votazione, e sempre trattandosi del collega Sgarbi, personalmente mi asterrò perché siamo di fronte ad una questione importante, che è questione di principio, sulla quale sarebbe bene che anche gli altri colleghi della Giunta conoscessero l'orientamento dell'Assemblea, che ovviamente è sovrana su questa come su tutte le altre questioni che affrontiamo.

Io sento un problema di coscienza, che è il seguente: se cioè l'insindacabilità, che è un diritto del parlamentare, debba essere...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Ceremigna. Presidente Manca, per cortesia, prenda posto! Onorevole Palma, prenda posto! Onorevole Nardone, prenda posto! Onorevoli Nesi e Saia, per cortesia, prendano posto!

Onorevole Ceremigna, prosegua pure.

ENZO CEREMIGNA. Mi stavo chiedendo se il diritto alla insindacabilità delle opinioni espresse, in Parlamento o fuori, da un parlamentare debba valere anche in una trasmissione televisiva, avente come fondamento e scopo quello dell'intrattenimento aggressivo, di una funzione aggressiva, mancando la quale verrebbe ad essere spenta la trasmissione.

Dico questo perché di fronte abbiamo numerosissimi casi di cittadini (a volte si tratta di colleghi parlamentari, a volte di magistrati, a volte di professori o di docenti e via dicendo) che si sentono offesi dal linguaggio usato dall'onorevole Sgarbi.

Dunque, noi dobbiamo difendere le prerogative del parlamentare ma tenendo conto del fatto che ciò non sfoci in un privilegio insostenibile per i cittadini che ricorrono, ovviamente a proprie spese, alla giustizia.

Nel caso specifico il querelante è l'onorevole Bossi, il quale peraltro dà molto lavoro alla Giunta per il linguaggio che usa (questa volta è dalla parte del querelante ma molte volte si trova dalla parte del querelato).

Non si sfugge dal problema in oggetto, sul quale giustamente l'onorevole Parrelli ha chiesto una riflessione particolare da parte dell'Assemblea, e cioè se, alla fine dei conti, le prerogative del parlamentare si debbano estendere fuori dal Parlamento e riguardare anche le trasmissioni televisive.

Ed allora, ciò che vale per l'onorevole Sgarbi dovrebbe valere anche per Maurizio Costanzo, per Santoro e per tanti altri che evidentemente non possono utilizzare lo stesso linguaggio, altrimenti ne risponderebbero penalmente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Mi limiterò ad alcune brevissime considerazioni.

Anzitutto vorrei ricordare che la Giunta non si è espressa all'unanimità; sulla questione non vi è stato però alcun intervento.

In secondo luogo, qualche collega ha detto che ci troviamo dinanzi a fatti e ad atteggiamenti di natura parlamentaristica. Vorrei fare osservare a tutti i colleghi un dato. La funzione del parlamentare configura un ruolo diverso dagli altri (e da questo punto di vista riprendo osservazioni fatte da molti colleghi). Ma proprio perché non si tratta di un ruolo come gli altri, e proprio perché è di natura parlamentaristica, è possibile usare termini quali quelli utilizzati dall'onorevole Sgarbi? In altre parole, la natura parlamentaristica sarebbe quella di avere un dibattito politico fatto con queste espres-

sioni: «Capobanda che ha preso soldi sporchi, animale, inutile cervello vuoto, bestia della politica, ladro, scemo, incapace di pensare, inesistente personaggio senza idee che governa con il furto»? Se questa è una natura parlamentaristica e se passano frasi del genere non saprei proprio dire quale sarà allora il futuro Parlamento.

Concludo formulando un'ultima considerazione. Qui non stiamo discutendo su atteggiamenti di antipatia o di simpatia verso l'onorevole Sgarbi cui peraltro, sul piano personale, mi lega anche un sentimento di amicizia.

Stiamo discutendo d'altro. Io sono tra coloro che, qualora da parte di un parlamentare si usino termini che fanno riferimento all'ironia — sto pensando che in altre occasioni l'onorevole Sgarbi, rivolto a qualche altro personaggio leghista l'ha chiamato «uomo dalle gambe corte», o che l'onorevole D'Alema è stato chiamato «baffino» —, ritengono che non vi sia nulla di male. Ma questo è altro rispetto al dato dell'ingiuria che è stata posta in essere dall'onorevole Sgarbi in questa occasione. Allora, credo che, se vogliamo salvare la funzione del parlamentare, va fatto riferimento anche al merito della questione; così come va fatto riferimento alla considerazione che in questa occasione siamo di fronte all'onorevole Sgarbi, il quale tutti i giorni, ad una certa ora, presta la sua opera non come parlamentare ma, appunto, come prestatore d'opera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, la desolazione di oggi, la mia personale desolazione ed anche quella che occuperà l'animo di loro colleghi nelle prossime giornate, quando avremo altri temi di questo genere da affrontare per le possibili insindacabilità, non mi ha tolto del tutto il buon umore che mi è venuto sentendo che l'onorevole Bossi può iscriversi tra i suoi difensori

«monsignor» Bielli, il quale mi ha indirizzato la sua omelia sull'inopportunità di alcune mie dichiarazioni che io stesso trovo un po' forti nei confronti di Bossi, ovvero «capo banda che ha preso soldi sporchi, animale, inutile cervello vuoto, bestia della politica, ladro, scemo» eccetera. Certo, sono forti; ma credo che l'onorevole Bossi soffrirebbe di più a sapere di essere difeso da «monsignor» Bielli, nel momento in cui egli stabilisce che quello scambio è perfettamente simmetrico, talché su un giornale di oggi, come insistentemente fa, ed io credo sia legittimo sul piano politico, l'onorevole Bossi apostrofa di «mafioso» e di «ladro» il cavaliere del lavoro, presidente della Fininvest e capo dell'opposizione, onorevole Berlusconi. Evidentemente, noi siamo su un piano diverso, che è quello in cui l'insulto politico, al di là della sostanza, appare un modo di espressione, certo poco curiale. Lo ammetto e mi scuso sia con l'onorevole Bielli sia con l'onorevole Bossi, pur non riuscendo ad intendere l'argomento che insiste sul mezzo, talché, da onorevole a monsignore, non sentivo affermazioni di questo genere dai tempi in cui Gregorio XVI individuò nella locomotiva un mezzo del demonio.

La televisione, che — vi prego di ricordare, onorevoli colleghi — nel 1948 in Italia non c'era, poiché apparve all'esordio degli anni cinquanta, non è evidentemente contemplata tra le possibili forme di comunicazione della Costituzione di allora e nel 1993, quando rettificammo la Costituzione, non cambiammo quell'assunto poiché ritenemmo che la televisione, ci fosse o non ci fosse, era soltanto un mezzo, niente di più: non è il demonio. Se io prendo una bistecca e la metto nella televisione, potrò scongelarla, se ci metto una scarpa, non potrò mangiarla, quindi il mezzo non è colpevole, l'uso del mezzo non può essere colpevole, il treno non è colpevole. Pensare che siamo in una dimensione così tolemaica da ritenere che il mezzo possa aggiungere colpa e la mancanza del mezzo possa toglierla, rispetto al pensiero... perché pensiero è, onorevole Bielli, e lei lo sa bene. Non so se lei fosse

già qui, ma quelle stesse identiche battaglie hanno portato migliaia di persone a scrivere lettere a me, e non a lei, per lamentarsi della custodia cautelare, del tradimento dell'onorevole Bossi, della violenza subita dal potere, perché hanno sentito un parlamentare che in quest'aula diceva cose che poi riproduceva in televisione identiche. Lo stesso onorevole Ingrao, più moderno di lei, a un certo punto capì che il luogo del comizio era la televisione ed accettò, sia pure con sofferenza, di andare là dove poteva esprimere quello che qui sarebbe rimasto fra pochi.

La questione di pagamenti o non pagamenti non cambia la sostanza di un pensiero libero ovunque si esprima. Anche noi qui siamo pagati, anche noi qui — come voleva l'onorevole Scalfaro quando impose a tal Borsano di rimettersi la giacca — abbiamo l'obbligo intuitivo, quello che io ho imposto alla Fininvest, di portare cravatta, giacca, avere decoro.

Siccome siamo pagati e portiamo la giacca siamo strumento occulto di chi ci ha mandato qui? Mi sembra veramente che il Medioevo ritorni. E allora, ricordando Gregorio XVI, ricordando Scalfaro e le sue giacche, ricordando la cravatta che io sempre porto, guardo con preoccupazione, come d'altra parte l'onorevole D'Alema (che dice: vedi, da quando è entrata in Parlamento la società civile, ecco che gli atti non sono più civili) il *chewing gum* sotto il banco del Comitato dei nove, che non c'era nel 1948: anche quello è strumento del demonio? Può il parlamentare mangiare la gomma oppure la gomma non è parlamentare?

Devo ancora sentire questi argomenti, che mi sembrano talmente singolari. Sarei pronto ad essere condannato per ciò che ho detto dell'onorevole Bossi, ma allora ricorderò che quando si diceva « Fanfani ladro », « Mancini ladro », « Governo ladro », era un'indicazione politica in cui il « ladro », venendo spesso dalla sinistra nelle piazze, era argomento morale, quello stesso usato da Dario Fo migliaia di volte nell'intendimento di incriminare una classe politica corrotta e quindi ladra (non è il caso di Bossi).

Allora, osserverei nell'ordine: dispiace che l'onorevole Bielli abbia della funzione parlamentare un avviso più debole di quello del magistrato, che guarderò come un parlamentare, che scrive, citando le parole che ho detto: « La questione non è, a parere di questo giudice, manifestamente infondata: rileva innanzitutto — come sottolinea lo stesso onorevole Bossi nel proprio atto di querela — che queste affermazioni furono fatte in un momento temporaneamente coevo alle prime fasi della crisi del Governo Berlusconi, ciò che fa sorgere il dubbio che chi parlava stesse agendo nell'esercizio delle proprie funzioni di parlamentare appartenente allo schieramento forza Italia ». E poi dice ancora: « L'attacco verbale posto in essere dall'onorevole Sgarbi si inserisce nell'accusa e notoria dialettica politica che contrappone i due esponenti, dialettica che rientra sicuramente nelle funzioni tipiche di parlamentare ».

Lo dice Elena Fumagalli, che non è parlamentare ma che ha consapevolezza di quest'aula e della parte parlamentare che noi non abbiamo. I giudici hanno bensì senso del loro ordine, come il CSM garantisce quasi universalmente per quello che dicono. Il parlamentare si deve spogliare delle guarentigie perché c'è la « macchina del demonio », perché ci sono la giacca e la cravatta! Ovvero, la dottoressa Fumagalli ha la coscienza del ruolo parlamentare più avanzata dell'onorevole Bielli e dell'onorevole Parrelli.

Ma allora, preso atto di queste considerazioni, vorrei dire, nonostante la malinconia (d'altra parte le date lo indicano: questa vicenda iniziò nel 1994, la richiesta del giudice è del 1995, siamo nel 1998) che l'infinita lunghezza dei tempi parlamentari, il dubbio amletico che si involge nelle menti di Bielli e Parrelli hanno fatto sì — e lo dirò nella desolazione di questi lavori sempre più inutili — che l'onorevole Bossi, tanto offeso da me con questa querela, l'abbia ritirata.

Mi dispiace darvi questa mesta notizia ma ancora una volta stiamo discutendo di una cosa che è morta, perché il querelante ha ritirato la sua querela. Caro

onorevole Bielli, caro onorevole Parrelli, autorizziamoci dunque ad un procedimento che è morto sul nascere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*), perché l'onorevole Bossi ha avuto l'intelligenza di ritirare quella querela per non avere Bielli come suo difensore!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Presidente, se non c'è più querela, che cosa stiamo per votare questa mattina? Non vorrei che perdesimo due ore anche per procedimenti che sono stati interrotti!

PRESIDENTE. Non saranno questi secondi a cambiare le cose, visto che il tempo oramai si è già perso, onorevole Mussi.

Inoltre la Giunta non ha agli atti la documentazione sul ritiro della querela. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al Doc. IV-ter, n. 9/A, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	39
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i>	203

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 9/A concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, vorrei far notare che il meccanismo di votazione non ha funzionato.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Storace; Zagatti ed altri; De Cesaris e Pistone; d'iniziativa popolare; Pezzoli; Delmastro delle Vedove; Riccio e Foti; Pezzoli ed altri: Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo (790-806-825-1222-bis-1718-2382-4146-4161-4476) (ore 10,52).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge: Storace; Zagatti ed altri; De Cesaris e Pistone; d'iniziativa popolare; Testa; Pezzoli; Delmastro delle Vedove; Riccio e Foti; Pezzoli ed altri: Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo.

Avverto che sul testo unificato è stata presentata la questione pregiudiziale Fongaro ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 790 sezione 1*).

Ricordo che il calendario dei lavori, predisposto a seguito della riunione

dell'11 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, prevede che nella parte antimeridiana della seduta odierna si proceda alla discussione e alla votazione della questione pregiudiziale, mentre la discussione generale avrà luogo alle ore 17.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 790)

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 29 maggio della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del testo unificato delle proposte di legge.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora;

gruppi: 4 ore (30 minuti per gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

(Discussione di una pregiudiziale - A.C. 790)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione della questione pregiudiziale Fongaro ed altri.

Ricordo che a norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, la pregiudiziale potrà essere illustrata da uno solo dei proponenti per non più di dieci

minuti. Potrà quindi intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Fongaro ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale.

CARLO FONGARO. La lega nord per l'indipendenza della Padania ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità sulla riforma delle locazioni, perché è nostra intenzione smascherare questa falsa liberalizzazione.

Non si può parlare di liberalizzazione dal momento che esistono due canali, uno cosiddetto libero - che libero non è - ed uno vincolato, che invece tale è, perché prevede dei limiti. Il canale libero prevede una durata minima per i contratti di locazione di quattro anni rinnovabili per altri quattro anni, come quasi sempre avviene. Non è prevista alcuna forma di interruzione dal momento che se non interviene una precisa disdetta... Presidente, se fosse possibile vorrei cercare di concludere l'intervento.

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia. Onorevole Lorenzetti la prego di prendere posto; onorevole Zagatti anche; onorevole Angelini, onorevole Zani, onorevole Saraceni. Onorevole Saraceni, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Fongaro, forse ce l'abbiamo fatta. Non ancora: onorevole Lorenzetti prenda posto per cortesia.

Prego, onorevole Fongaro.

CARLO FONGARO. Dicevo che alla seconda scadenza, se non interviene una precisa volontà, scatta una sorta di tempo indeterminato e il contratto si rinnoverà per altri quattro anni, più ulteriori quattro.

È difficile dire se effettivamente gli anni siano quattro più quattro, perché con i tempi della giustizia italiana per rientrare in possesso di un immobile il periodo si dilata ulteriormente.

Il canale vincolato, come ho detto, prevede dei vincoli, anzi è quasi peggio del famigerato equo canone; ritorna il canone equo con una durata rigidamente fissata;

vengono riesumate le organizzazioni rappresentative, nonostante la Corte costituzionale abbia espresso dubbi sul loro ruolo, viene sancito un diritto di prelazione che in passato esisteva per usi diversi.

Vi è poi la convenzione nazionale, che è un'esaltazione dell'unità nazionale — quasi un fanatismo centralista — che vorrebbe dettare norme e regole uguali per tutti, uniformando e omologando il mercato immobiliare di Verona con quello di Potenza. Ma ciò che si contesta in particolare è che attraverso un meccanismo di agevolazioni fiscali (tra l'altro, anche queste non sono eque, perché alcuni comuni ne potranno usufruire ed altri no, in base a vecchie leggi che debbono tuttora essere verificate; la cui copertura, tra l'altro, per il momento è stata individuata, ma sarà tutta da dimostrare nei tempi futuri) si induce — ma sarebbe più corretto dire « si costringe » — il proprietario a ricorrere al canale vincolato. Lì avviene l'esproprio dell'immobile o, quanto meno, una forte limitazione della disponibilità e dell'uso della proprietà privata da parte del legittimo proprietario. Abbiamo visto, infatti, che vi è tutta una serie di vincoli che verranno stabiliti — bontà loro — dalle organizzazioni rappresentative (quindi, nulla si dice dei proprietari!). Vi è inoltre la difficoltà oggettiva che il proprietario incontra per rientrare in possesso del proprio immobile una volta terminata la locazione; difficoltà che — come dicevo prima — è dovuta al pessimo funzionamento della giustizia ed alla complessità delle procedure previste per il rilascio dell'immobile. In particolare, all'articolo 6 si prevede brutalmente — dico « brutalmente » perché non vi è alcuna motivazione — che gli sfratti per finita locazione siano sospesi per cinque mesi, dopo i quali vedremo che succederà...! Noi riteniamo che questa sospensione per cinque mesi non abbia alcuna giustificazione, visto che è difficile immaginare che in un tale periodo i proprietari e gli inquilini possano raggiungere quell'accordo che prima non erano riusciti a

trovare. Probabilmente, si tratta soltanto di far slittare la risoluzione del problema!

Sempre all'articolo 6 si prevede un differimento generalizzato — su semplice richiesta del conduttore — di tutti i provvedimenti di rilascio. In questo caso, tra l'altro, vengono particolarmente agevolate alcune categorie — che hanno tutta la mia solidarietà e comprensione — quali quelle degli ultrasessantacinquenni, dei disoccupati e dei portatori di handicap. Vorrei evidenziare però che, proprio mettendo sotto tutela i soggetti che fanno parte di queste categorie, essi faranno più fatica di altri a trovare casa, per la diffidenza che poi nascerà nei proprietari degli immobili.

Sottolineo che è stata vista favorevolmente la proposta di soppressione — grazie ad un nostro emendamento — dell'accertamento da parte del pretore dei motivi di necessità del proprietario.

All'articolo 12 è contenuta la dichiarazione di nullità di tutti i patti diversi da quelli stabiliti dalla presente legge. Si tratta di un articolo che riprende pari pari un altro articolo della legge sull'equo canone del 1978, la quale creò un'enorme confusione. Questo articolo, che prevede la dichiarazione di nullità di tutti i patti contrari a questa legge — i quali dovranno poi comunque essere verificati alla luce di quanto decideranno le organizzazioni rappresentative in sede di convenzione nazionale — è gravemente lesivo della libertà contrattuale. È inoltre facile prevedere che vi sarà un enorme contenzioso tra le varie interpretazioni di giurisprudenza nella individuazione di quelli che saranno o meno i patti contrari alla legge. Come è successo con la legge n. 392 del 1978, si dovrà aspettare ben dieci anni di giurisprudenza per capire effettivamente quali saranno i patti compatibili con questa legge.

Per uscire dall'emergenza locazioni, che oramai dura da quarant'anni (per cui, non si tratta più di emergenza, ma di un vero e proprio sistema), la lega aveva proposto che i contratti fossero considerati titolo esecutivo — in questo modo si sarebbe almeno evitato il passaggio attra-

verso il malfunzionamento della giustizia — e la soppressione del secondo canale, cioè di quello vincolato. È stato tutto inutile, perché su queste grandi riforme la lega non ha avuto il consenso della Commissione.

Infatti si continua ad avere una impostazione ideologica del mercato delle locazioni, per cui da una parte, vi sono i cittadini deboli, che secondo l'ideologia sarebbero gli inquilini, dall'altra i cittadini forti, che sempre secondo questa ideologia sarebbero i proprietari. Ma l'esperienza dimostra che spesso è esattamente il contrario.

Per tutti questi motivi, la lega nord per l'indipendenza della Padania ha proposto una questione pregiudiziale di costituzionalità chiedendo di non procedere all'esame dell'atto Camera n. 790, in quanto esso è in contrasto con l'articolo 42 della Costituzione, che stabilisce che la proprietà privata venga riconosciuta e garantita dalla legge.

Grazie, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fongaro.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Casinelli. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Da alcuni deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania è stata presentata una questione pregiudiziale di costituzionalità sull'atto Camera n. 790 relativo alla riforma del mercato delle locazioni per uso abitativo. La pregiudiziale riguarda soprattutto ed essenzialmente l'articolo 42 della Costituzione, ma proprio alla luce di quanto recita l'articolo in questione a me sembra di poter affermare con assoluta certezza che si tratta di una pregiudiziale assolutamente infondata. Infatti, all'articolo 42 è detto, tra l'altro, che la proprietà privata è riconosciuta e garantita e che la legge determina comunque i modi di acquisto e di godimento ed i limiti degli stessi allo scopo di assicurarne la funzione sociale.

Noi riteniamo che l'abitazione assolve ad un'esigenza sociale primaria. Credo che questa sia una considerazione fuor di dubbio. La soluzione del problema dei nostri concittadini che non sono in grado di pagare un canone sul libero mercato, di tanti concittadini che hanno comunque diritto di vivere con dignità in un'abitazione dignitosa, indipendentemente dal censo del nucleo familiare, non può essere lasciata dallo Stato al libero rapporto tra inquilini e proprietario. Si tratta infatti di un problema che riguarda tutta la comunità e che, quindi, deve essere risolto dallo Stato, naturalmente nel rispetto delle prerogative essenziali del proprietario e della dignità dell'inquilino e dei meno abbienti.

Questa proposta di legge interviene, essenzialmente, nell'abrogare la normativa sull'equo canone per ciò che attiene alle locazioni per uso abitativo e all'abrogazione della normativa per i patti in deroga, assicurando ai meno abbienti un contributo sul canone corrisposto. Questo è il meccanismo del cosiddetto secondo canale, sul quale la proposta di legge interviene cercando di calmierare i canoni e lasciando comunque ampio spazio alla contrattazione tra le parti, tra i rappresentanti degli inquilini e dei proprietari e soprattutto nel rispetto del mercato e delle situazioni locali.

La legge si propone di invogliare i proprietari ad utilizzare il secondo canale, promettendo e prevedendo una riduzione ulteriore — oltre il 15 per cento, che resta comunque per tutti — del reddito imponibile derivante dai contratti di locazione. Nella pregiudiziale presentata il secondo canale viene tacciato di forti limitazioni decise dalle organizzazioni dei proprietari e degli inquilini (così recita testualmente la pregiudiziale stessa). La scelta del secondo canale è invece assolutamente libera, anche se incentivata. Le parti, quindi, possono scegliere se ricorrere a questo secondo canale, che si definisce fortemente limitato da alcune decisioni prese dalle organizzazioni, o se percorrere, invece, la strada del primo canale, che è assolutamente libero. L'unico aspetto disciplinato dalla normativa pre-

vista dal primo canale attiene solo alla durata, che è essenzialmente di quattro anni, che può essere rinnovabile, ma che può terminare al quarto anno in tutti i possibili casi di necessità del proprietario.

Questi sono contemplati con dovizia di particolari nel testo all'esame di quest'aula. L'unico vincolo, dicevamo, posto alla contrattazione libera del primo canale è la durata; e ci pare che questa durata, conformemente a quanto è sempre accaduto nel passato, conformemente alla legislazione degli altri paesi europei, sia un limite assolutamente compatibile con la nostra Carta costituzionale.

In definitiva, circa la previsione, per quanto riguarda il primo canale, di una durata maggiore di quella stabilita dal codice civile, che è l'unica eccezione alla completa liberalizzazione del primo canale, riteniamo che per i contratti che riguardano comunque il bene primario della casa, al quale tutti hanno diritto, questa limitazione assolvà ad una funzione sociale importante e che non contrasti assolutamente con l'articolo 42 della Costituzione.

Per questo motivo, a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, preannuncio il voto contrario sulla pregiudiziale presentata da deputati del gruppo della lega nord (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Francamente sollevare questioni pregiudiziali di costituzionalità su questo provvedimento pare anche a me del tutto infondato. Vorrei ricordare, tra l'altro, in aggiunta alle considerazioni svolte dal collega Casinelli, che il Comitato pareri della Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sul provvedimento. Naturalmente si può poi discutere del merito del provvedimento, e ne discuteremo; l'abbiamo fatto a lungo in Commissione. Si tratta di un provvedimento molto atteso, che ha come obiettivo quello di allargare il mercato delle locazioni attraverso regole

nuove — che tra l'altro superano vecchi schemi vincolistici — nonché quello di superare norme frammentarie e provvisorie in materia di sfratti. Ribadisco però che del merito del provvedimento discuteremo successivamente.

Nella pregiudiziale presentata dai colleghi della lega nord si fa leva su un argomento, in sostanza quello secondo cui la previsione, accanto ad un regime di libera contrattazione tra proprietari e inquilini (il cosiddetto primo canale), di un secondo regime, di un secondo canale relativo ad un sistema di incentivi fiscali — gli sgravi del 30 per cento — per chi realizzi contratti tipo entro una fascia di canoni calmierati stabiliti da forme di contrattazione collettiva tra associazioni di proprietari e di inquilini, sarebbe niente meno che una violenza al diritto alla proprietà privata e che si impedirebbe ai cittadini di disporre liberamente dei loro beni.

Vorrei ricordare pacatamente che da questo punto di vista il testo è molto chiaro: l'eventuale scelta da parte del proprietario di questo secondo regime è, appunto, una scelta individuale del tutto libera, all'interno di accordi collettivi anch'essi liberamente sottoscritti. Non vi è quindi alcuna logica vincolistica, non vi è alcun obbligo, non vi è alcuna limitazione al diritto di proprietà; c'è semplicemente una giusta logica di incentivi, che punta ad allargare le opportunità tra proprietari ed inquilini.

D'altra parte, lo spirito di questo provvedimento è proprio quello di cercare un punto di equilibrio molto avanzato e ragionevole tra la necessità di liberalizzare il mercato delle locazioni, superando logiche vincolistiche vecchie di venti anni che, prima ancora che giuste o sbagliate, si erano dimostrate inefficaci (e si prevede in questo senso, come dicevo, la libera contrattazione tra proprietari ed inquilini), e al tempo stesso la necessità di intervenire a sostegno delle fasce sociali più deboli. Va in questo senso la previsione di un cosiddetto secondo canale con la libera scelta di aderire a contratti tipo;

ma di una libera scelta si tratta, quindi non c'è nessun obbligo, nessuna costrizione da questo punto di vista.

Mi pare, dunque, che non vi sia alcuna ragione per sollevare, anche da questo punto di vista, pregiudiziali di costituzionalità sul provvedimento in esame. Per questo motivo, annuncio a nome dei democratici di sinistra che voteremo contro la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale si esprimerà a favore della questione pregiudiziale proposta dai colleghi della lega nord. Trattasi di questione non facilmente liquidabile, in relazione alla quale prendere partito a favore o contro non è così nitidamente facile come taluni dei colleghi che ho ascoltato hanno detto. In realtà, militano argomenti di carattere giuridico e di rilievo costituzionale a favore dell'una e dell'altra tesi. Dico questo per tutta onestà.

Aggiungo che il nostro voto a favore di questa questione pregiudiziale non è che voglia affermare il principio che alla libera disponibilità dei beni da parte del proprietario la legge non possa prevedere che siano apposti dei limiti, ed anche delle condizioni eminentemente ispirate a ragioni di solidarietà sociale. Non è questo il principio che il nostro gruppo intende affermare. Intende invece, in maniera concreta e pragmatica, fare una sottolineatura diversa, e cioè che è perfettamente inutile, se non addirittura (starei per dire) politicamente e legislativamente non trasparente, perfino non onesto, affermare un principio, ribadirlo, far finta di fare ossequio al principio stesso e poi prevedere un'articolazione che in pratica lo svuota. In altre parole, è perfettamente inutile, con giochi di parole o estetismi dialettici, fare ossequio formale all'articolo 42 della Costituzione e poi prevedere tutta una serie di norme che, di fatto,

vanno ad una compressione delle facoltà attraverso le quali si estrinseca e si attualizza il diritto di proprietà tutelato in via generale dall'articolo 42, svuotandolo, proprio in quanto vengono ad essere talmente limitate queste facoltà da far venir meno la sostanza stessa del diritto.

Nel caso che ci riguarda, ci sembra che giustamente i colleghi proponenti sottolineino che, individuando due regimi, dei quali peraltro uno accentua il carattere di libertà negoziale delle parti, mentre l'altro lo deprime fino al punto da prevedere che le parti si adeguino e si appiattiscano su uno schema contrattuale rigidamente stabilito, nel momento stesso in cui si privilegia questa seconda opzione con incentivi tali che, alla stregua della situazione oggi vigente, lo rendono praticamente senza concreta alternativa, questo non significa fare ossequio, nella sostanza, al principio del rispetto delle facoltà del proprietario.

Dobbiamo ricordare, infatti, che oggi l'aspetto fiscale è diventato talmente ossessivo e opprimente in capo a colui che abbia la dubbia fortuna di essere intestatario di un bene immobile che la disciplina fiscale rende questo aspetto assolutamente prevalente su altri. Importante è la durata del rapporto, importanti sono le condizioni economiche sinallagmatiche dello stesso, ma starei per dire che l'aspetto del trattamento fiscale è oggi quello che più occupa la mente, in termini di decisione di determinazioni che il proprietario deve adottare, di colui che è intestatario del bene.

Il nostro, dunque, è un voto non precisamente ideologico, anzi, nient'affatto tale, ma un voto che si fonda proprio sulla considerazione pragmatica di una situazione del mercato, della disponibilità degli immobili, della politica della casa, della politica degli investimenti immobiliari, che alla luce di questi dati di fatto deve farci valutare se e quanto stiamo rispettando nei fatti, e non labialmente, il dettato dell'articolo 42 della Costituzione.

Sono queste le ragioni (che credo di avere illustrato sinteticamente ma con chiarezza ed onestà) per le quali il gruppo

di alleanza nazionale si esprime a favore della questione pregiudiziale presentata dai colleghi deputati della lega nord.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Colleghi deputati, la proposta di legge n. 790 e le proposte abbinate all'esame dell'Assemblea perpetuano nel nostro ordinamento quella che finora è stata una disciplina provvisoria, collegata cioè alle difficoltà create nel reperimento di alloggi in locazione dalle distruzioni belliche, disciplina via via prorogata. Il gruppo di forza Italia non può pertanto esprimere una valutazione di conformità alla Costituzione per disposizioni che prevedono il regime del doppio mercato, un primo cosiddetto libero ma fiscalmente penalizzato ed un secondo vincolato, che ignora il principio fondamentale dell'autonomia negoziale sul quale si fonda la civiltà giuridica occidentale. I contratti-tipo sia pure predisposti sulla base di intese sindacali ma imposti ai contraenti mandano in soffitta, non più per l'emergenza tardo postbellica ma in via definitiva, quel contratto nominato le cui disposizioni ancora oggi gli studenti universitari leggono nel codice civile ma che praticamente non trovano e non troveranno più applicazione.

Non ho difficoltà ad accettare in via di principio che lo Stato e gli enti pubblici eroghino buoni-casa a favore di famiglie veramente bisognose, ma il principio dovrebbe valere anche per il buono-scuola e per il buono-sanità. Ma la normativa prodotta dall'VIII Commissione incontra un ostacolo insormontabile soprattutto nell'articolo 42, commi secondo e terzo, della Costituzione. La maggioranza a parole esalta la proprietà privata e l'iniziativa privata ma la proprietà e l'iniziativa privata vengono sovente calpestate dalla maggioranza. Si può ben dire che abbiamo una proprietà privata ed un'iniziativa privata sempre più private di ogni iniziativa! Per queste ragioni il gruppo di forza Italia voterà a favore della questione pregiudiziale proposta dai colleghi della lega nord.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli deputati, a parere del Governo la questione pregiudiziale presentata appare non condivisibile per due vizi che si riscontrano in essa. Innanzitutto, perché la scelta del proprietario tra i due canali contrattuali è assolutamente libera. E trovo abbastanza sorprendente che su questo aspetto...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, sottosegretario Mattioli. Colleghi, per piacere!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per quanto riguarda l'aspetto formale, al quale si possono aggiungere anche valutazioni sostanziali (ma bisogna comunque limitarsi agli aspetti formali), quella del proprietario è una scelta assolutamente libera e non, come è stato qui detto dall'onorevole Garra, imposta ai contraenti.

In secondo luogo, stando al merito della pregiudiziale, in essa vi è una contraddizione interna. Mentre infatti i primi due periodi della questione pregiudiziale vengono riferiti al cosiddetto secondo regime, esprimendo soprattutto la preoccupazione di un'invasione del ruolo delle organizzazioni sindacali nel ruolo dei proprietari, tuttavia poi, nel terzo periodo, si individua l'attentato alla libera disponibilità della proprietà privata nella riduzione appunto della disponibilità, laddove il testo della proposta di legge, semmai, prevede contratti di durata ben più ridotta proprio nell'ambito del secondo regime. Quindi, vi è questa contraddizione interna, che aggiunge un secondo motivo alla non condivisibilità da parte del Governo.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, chiedo se ci siano richieste di votazione nominale.

ELIO VITO. Sì, Presidente, chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Fongaro ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ...	236

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

ADRIA BARTOLICH. Presidente, le segnalo che il mio dispositivo di votazione non ha funzionato e che pertanto non risulta registrato il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Bartolich.

Il seguito della discussione di questa proposta di legge avrà luogo alle ore 17 di oggi, come ho già detto.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Come le avevo già preannunciato, intervengo sull'ordine dei lavori, ma anche per richiamo agli articoli 26 e 27 del regolamento.

Vorrei cercare di capire, rispetto a tre manifestazioni di volontà o comunque a tre atti di diverso genere, cioè il verbale della seduta di ieri, il calendario dei lavori delle due settimane fino al 3 luglio e l'ordine del giorno della seduta odierna, quale tra questi documenti sia prevalente (se c'è un documento o un atto prevalente) e come sia possibile che nello stampato dell'ordine del giorno di oggi, il punto n. 2 sia individuato con le parole: « Discussione del testo unificato delle pro-

poste di legge », senza nessun'altra precisazione. Non si parla della illustrazione e della votazione sulla questione pregiudiziale, ma unicamente della discussione del testo unificato. Si comunica che la seduta comincia alle ore 10, come previsto, ma non si parla di ripresa della seduta alle ore 17. Il punto 2 dovrebbe essere svolto nella sua integrità, altrimenti si configurerebbe una inversione dell'ordine del giorno.

Allora, la pregherei di chiarire la portata, il valore di questi documenti o di queste affermazioni e di spiegarmi se si tratti di un errore formale nello stampato dell'ordine del giorno della seduta di oggi. Se ci fosse un errore, questo evidentemente dovrebbe essere evidenziato e anche stigmatizzato. Qualora non vi fosse errore, signor Presidente, si dovrebbe procedere, tecnicamente e ai sensi del regolamento, a una inversione dell'ordine del giorno o comunque a qualche altro tipo di intervento, al quale evidentemente l'Assemblea avrebbe diritto di partecipare.

Glielo segnalo perché, a mio modestissimo parere, siamo di fronte ad una incongruenza che non vorrei potesse portare a costituire anche un precedente. Quindi, la pregherei, considerati i tre elementi in esame, di chiarire la questione. Ciò non significa che ci sia opposizione pregiudiziale da parte nostra a procedere secondo quanto da lei preannunciato, però credo che un chiarimento sia veramente necessario.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lembo. Lei ha posto una questione importante e cerco di rispondere. Nello stampato del programma e del calendario dei lavori, a pagina 5, è scritto: « *Martedì 16 giugno (ore 10-14):* Votazione di questioni pregiudiziali, ai sensi dell'articolo 40, comma 2, primo periodo, del regolamento, sulla proposta di legge C. 790 ed abb. — Disciplina delle locazioni » e, a fine pagina, è scritto: « *(ore 17):* Discussione sulle linee generali della pdl C. 790 e abb. — Disciplina delle locazioni ». Quindi, noi stiamo seguendo questo indirizzo. Mi dicono che ieri il collega Acquarone aveva

anche accennato al fatto che vi sarebbe stata questa distinzione, che peraltro avevamo già deciso in Conferenza dei presidenti di gruppo (non ricordo se per il suo gruppo fosse presente lei o altro collega). Nell'ordine del giorno di oggi, si pone correttamente al secondo punto l'esame di questo provvedimento, ma non si dice quando finirà, perché esso proseguirà, secondo il calendario, alle ore 17. Quindi io non vedo contraddizione.

Lei ricorderà che decidemmo che la discussione generale si svolgesse a partire dalle 17, proprio perché ad essa partecipano in genere i colleghi che hanno interesse a seguire la materia; contemporaneamente altri colleghi possono dedicarsi ad altre incombenze, come già annunciato in Conferenza dei presidenti di gruppo.

La ringrazio, perché mi ha dato modo di spiegare la ragione per cui la seduta è stata articolata in questo modo.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 637-644 — Disciplina della subfornitura nelle attività produttive (rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvata dal Senato) (3509-B) (ore 11,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalle Camere e rinviata dal Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione con messaggio motivato, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, e nuovamente approvata con modificazioni dal Senato: Disciplina della subfornitura nelle attività produttive.

Ricordo che nella seduta del 12 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

Onorevole Sgarbi, la prego!

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3509-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Edo Rossi.

EDO ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione sulle linee generali sono state poste sostanzialmente due questioni.

Questa non è la legge di un singolo gruppo — come ha fatto intendere la lega nord —, ma è la somma di sette proposte di legge, tra cui anche quella della lega nord. Tutte le proposte sono state motivate dall'esigenza di intervenire sullo squilibrio esistente nel mercato e tutte hanno proposto terapie (alcune sostanzialmente diverse tra loro). Con questa legge si è trovato dunque un punto di equilibrio, che scontenta soltanto il grande capitale, la Confindustria, la quale non può accettare che lo Stato e la politica intervengano per dettare regole del mercato. A mio parere stiamo esaminando quindi una legge di tutto il Parlamento, di cui dovremo essere orgogliosi. È una buona legge, che aiuta i soggetti deboli nel mercato e — soprattutto — va nella direzione delle esigenze delle piccole e medie imprese.

La seconda questione. Il gruppo di alleanza nazionale ha proposto che il pagamento dell'IVA al momento dell'effettiva riscossione delle somme contenute nella fattura sia esteso a tutti i soggetti del mercato. In proposito vorrei far osservare che il testo in esame consente la trimestralizzazione a fronte del pagamento certo della fattura (60 o 90 giorni) solo per i soggetti che operano in contratto di subfornitura e non per tutti i soggetti del mercato. Penso sarebbe interessante estendere a tutti questi due principi: il pagamento certo, in tempi definiti per legge; il conseguente versamento dell'IVA. Ma non credo che possiamo affrontare questa discussione oggi, con l'individuazione di una soluzione. Sicuramente esiste una disponibilità dei singoli ad affrontare la discussione, ma sono certo che, se entrassimo nel merito, le differenze sarebbero evidenti. Mi pare che oggi il nostro dovere sia quello di concludere l'iter di questo provvedimento e di approvare la legge, dopo due anni di gestazione (siamo alla quarta lettura). Mi pare evidente il consenso unanime in Parlamento,

così come è sotto gli occhi di tutti la grande aspettativa che si è sviluppata nel paese. Per il resto il dibattito è aperto.

In conclusione, signor Presidente, a nome della Commissione attività produttive — che si è pronunciata concordemente in tal senso — chiedo che la discussione sulla proposta di legge sia limitata al solo articolo 8, oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica di rinvio alle Camere e conseguentemente modificato dal Senato.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Avverto che il relatore ha proposto, a nome della Commissione, che l'Assemblea limiti la discussione sulla proposta di legge, a norma dell'articolo 71, comma 2, del regolamento, alle sole parti che formano oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica di rinvio alle Camere. Ove tale proposta risulti approvata, la Camera procederà alla discussione del solo articolo 8, oggetto del messaggio di rinvio, mentre gli altri articoli verranno posti direttamente in votazione.

Sulla proposta di limitare la discussione nel senso indicato darò la parola, a norma dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, a un deputato contro e a uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta formulata dal relatore.

(È approvata).

**(Contingentamento tempi esame articoli
— A.C. 3509-B)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 29 maggio della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 7 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 21 minuti;

forza Italia: 23 minuti;

alleanza nazionale: 20 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 17 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

UDR: 14 minuti;

rinnovamento italiano: 12 minuti.

(Esame articoli — A.C. 3509-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul testo della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3509-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3509-B sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 3509-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3509-B sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 3509-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3509-B sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 3509-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3509-B sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 4.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 3509-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3509-B sezione 5).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 5.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 3509-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3509-B sezione 6).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 6.

(È approvato).

BEPPE PISANU. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 3509-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3509-B sezione 7).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 380
Maggioranza 191
Hanno votato sì ... 380).

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 3509-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3509-B sezione 8).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	379
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 3509-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3509-B sezione 9).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	379
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 3509-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3509-B sezione 10).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i> ...	384).

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 3509-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 3509-B sezione 11).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	379
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

**(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 3509-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, intervengo perché questa proposta di legge è diventata la *telenovela* del Parlamento italiano.

Questo ramo del Parlamento ed il Senato avevano fatto bene ad esprimere un voto favorevole sul provvedimento che — lo ricordo — già nella XII legislatura i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania avevano fortemente voluto e che hanno ripresentato nella legislatura in corso. Purtroppo si è verificata una serie di vicissitudini nell'anno e mezzo di gestazione in Commissione attività produttive, dove si è svolto un ampio lavoro, nonostante alcune forze politiche abbiamo cercato di mettere i bastoni tra le ruote. Componenti del mondo produttivo credo abbiano tentato di ritardare l'approvazione di questa proposta di legge e, tra tutte, penso che Confindustria abbia fornito un grosso contributo in tal senso.

Probabilmente questa legge non è il meglio che si poteva approvare. Probabilmente si sarebbe potuto ottenere il meglio se da parte di tutti vi fosse stata un'idea un po' più aperta; ritengo comunque che ciò è quanto la Camera sia riuscita a produrre.

A mio avviso, il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere questo provvedimento per questioni futili. All'articolo 8, infatti, la copertura è stata ampliata da 25 a 34 miliardi facendo un discorso arbitrario o comunque discutibile; a tale riguardo ricordo che in Commissione non abbiamo avuto il piacere di vedere forza Italia fare le proprie disquisizioni. Sappiamo benissimo che già al Senato forza Italia (lo ha ricordato anche l'onorevole Leone venerdì scorso, in sede di discussione generale) si è astenuta.

Come ho appena detto si sarebbe potuta fare una legge migliore; ma è questo il provvedimento che è «uscito». Ritengo comunque che tale provvedimento per il mondo produttivo, per la piccola e media azienda rappresenti un paletto che darà l'opportunità di avere delle regole certe di pagamento che consentano di

evitare quanto accade finora, ossia pagamenti a 120, 160 e anche a 180 giorni, nonché di evitare la spada di Damocle rappresentata dallo Stato che non accetta se non pagamenti entro 30 giorni per la riscossione dell'IVA.

La mia opinione dunque è che il mondo produttivo abbia fatto, tramite la Camera, tramite le forze politiche, questa grande battaglia ed abbia vinto; penso che cioè abbia vinto il mondo produttivo e non a scapito della grande committenza perché quest'ultima si deve adeguare a quelle che sono le regole europee. In base a queste ultime — lo voglio ricordare — i pagamenti avvengono in media a 58 giorni; noi siamo arrivati, con delle deroghe, a prevedere pagamenti a 90 giorni. Ciò è quanto purtroppo siamo riusciti ad ottenere.

La lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore di questo provvedimento. Speriamo che l'operazione di subfornitura rappresenti comunque il punto di partenza per estendere un tale meccanismo ad altri sistemi produttivi e questo per avere in altri comparti lo stesso sistema di pagamento (ovvero a 60 e a 90 giorni). Dicendo ciò mi riferisco ad esempio al comparto dei materiali deteriorabili; ma tale meccanismo potrebbe, a mio giudizio, valere anche nel rapporto tra pubblico e privato.

Ebbene, concludo dicendo che questa legge può essere pioniera di un sistema di pagamento certo: un sistema di giustizia in base al quale chi lavora ha comunque diritto.

Per tali ragioni e anche in considerazione delle altre proposte in materia che stanno per essere esaminate in Commissione, preannuncio, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, il voto favorevole sul provvedimento in oggetto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Preannuncio il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale e ne spiego rapidamente le ragioni.

Con la cosiddetta legge sulla subfornitura (alla formazione della quale alleanza nazionale ha dato un contributo notevole) si introduce una rilevante novità nel nostro codice civile. Si esce, onorevoli colleghi, dalla atipicità del rapporto di committenza tra grandi, piccole e medie imprese e si dà vita ad un nuovo contratto tipo. Si crea, in altri termini, un nuovo istituto giuridico che si aggiunge a quelli, già presenti nel nostro codice civile, della vendita, dell'appalto, della locazione e del contratto d'opera.

Con il nuovo contratto, così come disciplinato dalla legge che andiamo ad approvare, si rendono certi, chiari ed inequivoci — come ha già sottolineato l'onorevole Rasi nel suo intervento di venerdì scorso — i rapporti tra l'impresa committente e le imprese subfornitrici, perché è prevista la forma scritta *ad substantiam*, cioè a pena di nullità, con la specificazione dei diritti e degli obblighi delle parti contraenti dall'inizio del rapporto fino alla fine.

Ciò che più rileva, onorevoli colleghi, è che con la legge sulla subfornitura si eliminano le situazioni di dipendenza o di soggezione economica in cui di solito venivano a trovarsi le piccole imprese nei confronti delle grandi, realizzandosi così una situazione di sostanziale equilibrio tra gli interessi in gioco, che in passato è mancata e che non pochi disagi di carattere economico e finanziario ha comportato per la piccola impresa subfornitrice.

Uno dei punti più controversi, sul quale in Commissione attività produttive si è acceso un intenso dibattito, è stato quello relativo al termine di pagamento del bene lavorato o del servizio prodotto, giacché si sosteneva, a mio parere legittimamente, che l'apposizione di un termine per legge in una contrattazione di tipo privatistico avrebbe potuto violare il principio costituzionalmente garantito dell'autonomia e della libertà delle parti nella contrattazione.

Ad evitare eccezioni di dubbia legittimità costituzionale della norma di cui all'articolo 3 della legge come approvata dal Senato, la X Commissione, con il concorso di tutte le forze politiche e con i suggerimenti — bisogna riconoscerlo — dotti e sapienti del suo presidente, ha introdotto una modifica normativa che lascia le parti libere di determinare un termine di pagamento diverso da quello fissato per legge, comunque non eccedente i novanta giorni, ma in ossequio — ecco il punto decisivo — ad accordi collettivi nazionali o territoriali sottoscritti dalle associazioni di categoria, cioè dai rappresentanti delle imprese committenti e di quelle subfornitrici presso il Ministero dell'industria o presso la camera di commercio territorialmente competente.

Si è in tal modo temperato, onorevoli colleghi, il principio dell'autonomia delle parti nella contrattazione — ripeto — di rilievo costituzionale con quello della certezza del pagamento in un termine ben preciso, togliendosi così le piccole e medie imprese dalle situazioni di difficoltà economica e finanziaria in cui spesso venivano a trovarsi per la mancanza di specifica regolamentazione sul punto e conformandosi anche — ecco un altro aspetto che merita di essere sottolineato — i nostri termini di pagamento a quelli in vigore per la stessa materia negli Stati dell'Unione europea.

Molti nostri emendamenti sono stati accolti in Commissione e di questo ringraziamo le forze politiche che lo hanno fatto; altri nostri emendamenti, nei quali credevamo ed in cui continuiamo a credere, siccome intesi ad eliminare situazioni di conflitto tra due norme — vale a dire tra quella che prevede il ricorso all'autorità giudiziaria ordinaria per ottenere il pagamento della subfornitura e quella che stabilisce che tutte le controversie, quindi anche il mancato pagamento, nascenti dal rapporto di subfornitura sono rimesse, in un primo tempo, al tentativo obbligatorio di conciliazione presso la camera di commercio e, in difetto di conciliazione, alle decisioni delle commissioni arbitrali presso le stesse ca-

mere di commercio —, non sono stati accolti, cosa di cui ci dispiace. Ciò dispiacerà soprattutto agli utenti perché avremmo avuto — scusate la presunzione — un testo migliore e più armonioso.

Avremmo potuto ripresentare gli stessi emendamenti sia in Commissione che in aula. Non lo abbiamo fatto perché ciò avrebbe comportato lungaggini nel varo definitivo del testo, mentre viva e pressante è l'aspettativa delle piccole e medie imprese di avere certezze giuridiche, soprattutto relativamente ai termini di pagamento del loro lavoro.

D'altra parte, onorevoli colleghi, c'è tempo per apportare al testo i richiesti miglioramenti. Bisognava intanto dare le necessarie certezze economiche e finanziarie ai soggetti più deboli del rapporto che questa situazione — come ha detto l'onorevole Rasi nel suo dotto, preciso e chiaro intervento nella seduta di venerdì — hanno sofferto per lungo tempo.

Per queste ragioni sinteticamente esposte confermo il voto favorevole di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. A nome dell'UDR annuncio il consenso a questa proposta di legge che deriva non solo dall'accordo trovato in Commissione in questo anno e più di lavoro, come ricordava il relatore, ma anche dalle ragioni che hanno mosso tutta la nostra Commissione a velocizzare i tempi, che purtroppo, per impedimenti della Presidenza della Repubblica, sono stati rallentati in quest'ultimo periodo.

Molte critiche che vengono dalla grande impresa danno una lettura parziale delle direttive europee così come delle normative presenti in alcuni paesi europei proprio su questo tema. Pensiamo invece che questa proposta di legge cerchi di contemperare in modo equilibrato la forza dei grandi gruppi, dando al tempo stesso certezze sulla qualità e la concorrenza delle piccole imprese.

Considerata la grande attesa che le piccole e medie imprese nutrono verso questo provvedimento, esprimiamo il nostro voto favorevole, anche perché siamo convinti che favorire il ripristino dell'equità a vantaggio delle piccole e medie imprese con misure come questa e le altre che da tempo la Commissione sottopone all'attenzione dell'Assemblea contribuisca a risolvere anche il problema dell'occupazione. Le piccole e medie imprese in Italia sono le uniche — alla faccia del Governo che non le invita al tavolo sull'occupazione — che producono qualità e lavoro nel nostro paese.

Per queste ragioni, oltre che per quelle già ricordate dal relatore e da altri colleghi intervenuti, il nostro gruppo voterà a favore di questa proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Annuncio il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento, esprimendo l'augurio che questo non sia l'ultimo che giunge in Assemblea sulla materia del rapporto tra piccola e media impresa, artigianato e grande industria. Vi sono tante richieste, tanti silenzi e tante attese che debbono essere reinterpretate anche da questa Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buglio. Ne ha facoltà.

SALVATORE BUGLIO. Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo su questo provvedimento, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Siamo stati tirati in ballo più volte come gruppo di forza Italia nel corso degli interventi, soprattutto del collega Barral.

Forza Italia ha presentato una proposta di legge sulla subfornitura nella XII legislatura, come la lega. Come ha ricordato il relatore Edo Rossi, il provvedimento che stiamo per licenziare oggi è frutto del lavoro di tutta la Commissione e di tutte le forze politiche. Credo quindi non ci sia una primogenitura particolare per questa proposta. Tutti siamo d'accordo sul fatto che debbano essere tutelati i diritti delle parti deboli contrattuali e che sia giusto, primi in Europa (una volta tanto), dare certezza di diritto alle imprese più deboli nel rapporto di subfornitura; siamo tutti d'accordo che in questo paese debba essere fatta un'opera moralizzatrice nei termini di pagamento.

Forza Italia si era astenuta al Senato perché era contraria — ed in linea teorica rimane contraria — alla fissazione per legge di un termine di pagamento tra le parti private. Ricordo che il termine di pagamento è una componente del prezzo. Questo è l'unico caso in Europa in cui si legifera fissando un termine di pagamento tra parti private. Rimane questa perplessità, che secondo noi porterà a molti casi di probabile inapplicabilità di questa legge.

GUIDO DUSSIN. Vota contrario !

ALESSANDRO RUBINO. Votiamo come vogliamo, non dovete essere voi a dare suggerimenti !

Prendiamo atto della volontà espressa dalle forze politiche presenti in Commissione con l'introduzione di una norma utile, qual è quella del differimento del pagamento dell'IVA, così come prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Barral. Come abbiamo avuto occasione di dichiarare più volte durante il dibattito, il provvedimento deve essere una pietra

miliare per la moralizzazione dei rapporti tra imprese e con gli altri soggetti: penso alla pubblica amministrazione e agli enti dello Stato che, specie nel settore sanitario, impiegano più di un anno per pagare i propri fornitori. Nel preannunciare che forza Italia presenterà delle proposte di legge per far seguire alle parole i fatti, dichiaro il nostro voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ortolano. Ne ha facoltà.

DARIO ORTOLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista sul provvedimento relativo alla disciplina della subfornitura nelle attività produttive. Con l'approvazione di questo testo un imprenditore che effettui, per conto di un'impresa committente, lavorazioni su prodotti semilavorati o su materie prime fornite dal committente medesimo, o si impegni a fornire all'impresa prodotti o servizi destinati ad essere incorporati o comunque utilizzati nell'ambito dell'attività economica del committente, o nella produzione di un bene complesso in conformità a progetti esecutivi, conoscenze tecniche, tecnologiche, modelli o prototipi forniti dalla impresa committente, deve vedere pagata la prestazione erogata. Ciò, secondo il prezzo pattuito e in un termine che non può eccedere i sessanta giorni dalla consegna del bene o dalla comunicazione dell'avvenuta esecuzione della prestazione, oppure i novanta giorni, secondo quanto stabilito da accordi nazionali — per settori e comparti specifici — o riferiti a territori e ambiti locali.

Si tratta dell'introduzione di un elemento di certezza nei termini di pagamento in grado di favorire le attività delle piccole e medie imprese, che spesso rischiano non solo la mancata liquidità per termini di tempo non ponderabili nei pagamenti, ma anche la stabilità della conduzione dell'attività economica dell'impresa. Il che, naturalmente, si ripercuote sulle condizioni di lavoro e di occupazione dei lavoratori.

Si spezza così un elemento di subordinazione nella vita economica rispetto al predominio della grande impresa in un paese come il nostro, in cui la gran parte della vita economica è rappresentata dal tessuto, articolato ed esteso, della media e piccola impresa. Nella stessa direzione va la previsione, contenuta nel provvedimento, del versamento dell'IVA con cadenza trimestrale e senza applicazione di interessi per il subfornitore. Infine, va ricordato il divieto di abuso di dipendenza economica, inteso come squilibrio tra diritti ed obblighi nel rapporto tra imprese, sancito nell'articolo 9 ad ulteriore e finale sanzione del carattere del provvedimento.

Il gruppo di rifondazione comunista ritiene che il provvedimento rappresenti il primo, importante passo a cui altri dovranno seguire nel campo della regolamentazione dei rapporti di mercato: per queste ragioni voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, il gruppo di rinnovamento italiano voterà a favore della proposta di legge in esame, che anticipa una direttiva dell'Unione europea relativa ai tempi rapidi nell'effettuazione dei pagamenti per le transazioni commerciali. Oggi molte imprese attraversano crisi e difficoltà a causa del ritardo nei pagamenti; nella civiltà economica di un paese il provvedimento che ci accingiamo a votare — come è stato riconosciuto da tutte le forze politiche intervenute nel dibattito — rappresenta un momento di maturità sociale ed economica nei confronti delle imprese che — lo ribadisco — incontrano difficoltà ed incertezze nell'ottenimento della giusta remunerazione del lavoro svolto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

NERIO NESI, Presidente della X Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NERIO NESI, Presidente della X Commissione. Signor Presidente, desidero esprimere la più viva soddisfazione per il modo con il quale la Commissione che ho l'onore di presiedere ha discusso questa difficile legge.

Sento anche il dovere di ringraziare pubblicamente i rappresentanti di tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione, nessuno escluso, che fanno parte della mia Commissione. Essi hanno saputo superare momenti delicati, come quello del rinvio alla Camera da parte del Presidente della Repubblica dell'articolo 8 del progetto di legge. Essi hanno anche saputo affrontare temi giuridicamente importanti e discutibili come quello della determinazione non solo contrattuale dei termini di pagamento.

Credo che questa legge faccia onore alla mia Commissione e al Parlamento.

Un particolare riconoscimento devo esprimere al relatore, onorevole Edo Rossi, per la intelligente tenacia e per la sua capacità di mediazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Nesi, desidero ringraziare anch'io lei e la sua Commissione per il lavoro che avete svolto su questa legge, che è importante per salvaguardare alcuni diritti della piccola impresa.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3509-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 3509-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 637-644 — « Disciplina della subfornitura nelle attività produttive » (*rinviiata*)

alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvata dal Senato) (3509-B):

Presenti	430
Votanti	429
Astenuti	1
Maggioranza	215
Hanno votato sì	429

(La Camera approva — Generali applausi — Vedi votazioni).

Seguito della discussione delle mozioni Pozza Tasca ed altri n. 1-00205, Nardini ed altri n. 1-00260, Valetto Bitelli ed altri n. 1-00266, Sbarbati ed altri n. 1-00267, Dedoni ed altri n. 1-00274 e Prestigiaco ed altri n. 1-00276 sullo sfruttamento del lavoro minorile (ore 11,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Pozza Tasca ed altri n. 1-00205, Nardini ed altri n. 1-00260, Valetto Bitelli ed altri n. 1-00266, Sbarbati ed altri n. 1-00267, Dedoni ed altri n. 1-00274 e Prestigiaco ed altri n. 1-00276 sullo sfruttamento del lavoro minorile (vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri — Mozioni sezione 1).

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali e che è intervenuto il rappresentante del Governo.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Dedoni ed altri n. 6-00051 (vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 1).

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Ho chiesto la parola per precisare che la risoluzione presentata è un documento unitario, che presuppone il ritiro della mia mozione n. 1-00266 e di quelle pre-

sentate dalle altre colleghe, per procedere ad un voto congiunto sulla risoluzione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valetto Bitelli.

Onorevole Pozza Tasca, lei mantiene la sua mozione n. 1-00205 o la ritira?

ELISA POZZA TASCAS. Presidente, ritiro la mia mozione e la informo che ho chiesto alle mie colleghe che le firme su questa risoluzione seguano l'ordine alfabetico, nel rispetto di tutte le parti.

PRESIDENTE. Infatti, credo che sia così.

Onorevole Nardini, immagino che lei ritiri la sua mozione n. 1-00260?

MARIA CELESTE NARDINI. Sì, Presidente, la ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nardini.

Onorevole Sbarbati, lei ritira la sua mozione n. 1-00267?

LUCIANA SBARBATI. Sì, Presidente, la ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sbarbati.

Prendo atto che i presentatori delle mozioni Dedoni ed altri n. 1-00274 e Prestigiaco ed altri n. 1-00276 le ritirano.

Prego il rappresentante del Governo di esprimere il parere sulla risoluzione presentata.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Nell'esprimere il parere favorevole sulla risoluzione Dedoni ed altri n. 6-00051, il Governo esprime anche apprezzamento per il lavoro svolto dal Parlamento.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Credo che sia indispensabile esprimere apprezzamento sia per il lavoro che stiamo facendo oggi e che è stato fatto nei mesi passati per la preparazione delle mozioni presentate e della risoluzione che ci accingiamo a votare, sia, soprattutto, per il lavoro che concretamente riusciremo a portare avanti, come Governo italiano e come Parlamento, su questo tema. Esso, infatti, attiene ad una delle questioni più urgenti dell'agenda politica internazionale, e, mi auguro, che divenga altrettanto urgente per questo Parlamento e per questo Governo, dal momento che il lavoro minorile ci coinvolge direttamente. Infatti, secondo le stime più recenti, come già analizzate ieri nel corso della discussione generale sulle mozioni, sono oltre 300 mila i bambini italiani che lavorano a tempo pieno o a tempo parziale e 250 milioni quelli che in tutto il mondo — è soprattutto questo il dato che va sottolineato — lavorano anche per noi: concorrono alla produzione di prodotti che importiamo e di cui facciamo uso, oppure sono impiegati da ditte italiane che delocalizzano il lavoro proprio alla ricerca di costi inferiori.

Credo, però, che si debba discutere del lavoro minorile prima di tutto perché è una delle conseguenze di un sistema economico, che rifondazione comunista non condivide, del quale siamo comunque artefici e complici. Ritengo che questo tema sia importante, anche perché attiene ad una questione di etica individuale di primaria importanza per ciascuno di noi: ogni giorno, comprando una maglietta, facendo benzina o acquistando il caffè, «votiamo» a favore di questo sistema di sfruttamento e di dominio, un sistema che è dominato da poche multinazionali che controllano i prezzi, impongono le condi-

zioni di lavoro nei paesi in cui producono, determinano i nostri gusti con la pubblicità e decidono i valori collettivi. Dobbiamo dire nomi e cognomi di questi gruppi: la Unilever, la Philip Morris, la Nestlè e la Del Monte, che dominano tutto il settore del consumo alimentare, la Ciba Geigy, la Bayer, la Du Pont, che dominano il settore chimico, e le sette sorelle nel settore petrolifero. Di fronte a queste potenze, credo che il singolo cittadino e i singoli Governi nazionali siano pedine impotenti di un sistema che segue una sola logica, quella del profitto, e una sola regola, quella del capitale, in cui le persone non sono che insignificanti variabili. Così, mentre i capitali e le merci non hanno più frontiere, i diritti umani ne hanno ancora.

Il lavoro minorile è uno dei frutti avvelenati della globalizzazione dei mercati, un vero cancro che divora umanità e natura e che ha portato, prima di tutto, alla globalizzazione della povertà, che oggi, ovunque nel mondo, è sempre più donna e sempre più bambino e bambina.

Si tratta di processi complessi e difficilmente analizzabili, ancor prima che risolvibili, che trovano le loro radici nell'organizzazione stessa che abbiamo dato a questo mondo, nei rapporti economici tra il nord e il sud del mondo, nel tipo di sviluppo scelto e nelle forze che a livello mondiale dirigono l'economia e compiono le scelte.

La Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale condizionano il proprio intervento economico nei diversi paesi al rispetto di alcune condizioni — come è già stato ricordato ieri durante la discussione generale — legate soprattutto alla riduzione della spesa dello Stato e dello Stato sociale in particolare; si tratta di condizioni che prevedono per i paesi poveri del sud del mondo indebitati con il Fondo monetario licenziamenti, blocco dei salari, riduzione dei livelli educativi — si sa, infatti, che l'educazione, quindi la creazione di persone coscienti e libere, non è certo primario interesse del capitale — e riduzione della sanità; condizioni che prevedono, inoltre: svalutazione delle mo-

nete locali, liberalizzazione del commercio e dei prezzi al consumo, privatizzazione delle imprese statali, eliminazione delle barriere doganali, promozione degli investimenti stranieri, aumento delle esportazioni. Dunque, tutte misure che peggiorano le condizioni di vita dei più poveri e ne aumentano il numero, soprattutto tra i bambini.

Di fronte all'esistenza documentabile di situazioni così intollerabili — penso, per esempio, ai bambini di Haiti, deportati nella Repubblica dominicana a lavorare la canna per 12, 14 ore al giorno — diventa forte l'esigenza di rimettere al suo posto l'economia, ridimensionando l'arroganza di una visione economicistica della vita e scegliendo con umiltà e realismo di abbandonare un modello di sviluppo che ha creato simili orrori, tornando indietro, così come si fa quando si è in un vicolo cieco, da un sistema ormai insostenibile in cui il 30 per cento della popolazione mondiale consuma il 70 per cento delle risorse.

Di fronte alle denunce della piaga del lavoro minorile da parte delle associazioni internazionali, molte imprese multinazionali o che delocalizzano nei paesi in via di sviluppo, proprio alla ricerca della compressione dei salari e quindi del maggior profitto, stanno ora adottando codici di autoregolamentazione, dei quali però non è possibile accontentarsi. La rete di subfornitura da parte delle imprese transnazionali è avviata proprio allo scopo di evadere le responsabilità circa le condizioni lavorative in cui i beni sono prodotti.

Credo quindi che, come è stato messo in evidenza dalla campagna « *clean clothes* », anche i codici di condotta spesso siano utilizzati come copertura per le violazioni commesse. La stessa Nike, durante l'audizione svoltasi il 14 maggio scorso in Commissione esteri, presso il Comitato permanente per i pareri sui diritti umani, con un gesto che ha sollevato il plauso anche del nostro Presidente della Repubblica, ma che per noi è stato un gesto solamente propagandistico, si è impegnata ad innalzare l'età minima dei lavoratori da 14 a 16 anni, ad applicare

gli standard ambientali, a concedere microprestiti a qualche migliaio di famiglie che lavorano per suo conto in Vietnam, in Pakistan o in Thailandia, ma non ha fatto cenno a ciò che primariamente si chiede ad un datore di lavoro, cioè non ha accennato al fatto di garantire giusti salari ai propri dipendenti. Ricordiamoci che nelle fabbriche delle consociate Nike in Cina, Vietnam e Indonesia la paga media è attorno ai 28 centesimi di dollaro l'ora (circa 500 lire) senza pensioni ed assistenza sanitaria, mentre la Nike spende in pubblicità circa 90 milioni di dollari, cioè sette volte la paga di tutti i suoi operai indonesiani.

Ed allora, come richiesto pragmaticamente dalla risoluzione unitaria che ci accingiamo a votare, occorrono fatti e non promesse, occorrono l'adozione ed il controllo di codici internazionali che vietino il lavoro minorile e l'adozione della risoluzione che è in discussione in questi giorni a Ginevra e che verrà promulgata entro l'anno prossimo, per arrivare a legislazioni efficaci nella prevenzione e nella repressione almeno delle forme estreme di lavoro minorile, quelle riguardanti i bambini nella fascia di età dai 5 ai 12 anni, che ostacolano il loro sviluppo fisico e mentale.

Mi permetto di aggiungere, con riferimento alla legge n. 285 sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata dal Parlamento qualche mese fa, che nel nostro paese è necessario un lavoro di informazione sui diritti dei bambini di tutto il mondo, anche perché si sta diffondendo l'idea secondo cui, nei paesi in via di sviluppo, il lavoro minorile non sia poi tanto grave, al di là delle forme estreme. Ritengo che sia falso ed ipocrita dire che per i bambini del terzo mondo perdere il lavoro equivarrebbe a morire di fame, prima di tutto perché già di per sé un bambino che lavora e che viene sfruttato ha maggiori probabilità rispetto ai suoi coetanei di morire, inoltre perché in nessun paese povero esiste un tasso di occupazione così alto da giustificare l'uso della manodopera minorile, quindi le imprese che fanno lavorare i bambini po-

trebbero far lavorare, pagandoli giustamente, i loro genitori, eliminando questa piaga.

Considero quindi urgente e non rinviabile, come si sta evidenziando proprio in questi giorni a Ginevra, l'eliminazione delle forme di lavoro intollerabile, quindi le attività pericolose, lo sfruttamento sessuale, l'impiego dei bambini nel lavoro forzato e nel lavoro militare. Ma è indispensabile entrare nell'ottica dello sradicamento del *child work* e del recupero alla scuola e all'infanzia. Vorrei a questo proposito ricordare che negli anni scorsi le organizzazioni sindacali dei lavoratori italiani hanno raccolto per il progetto IPEC dell'ILO circa 3 miliardi, che sono stati impiegati per monitorare nei paesi del terzo mondo la presenza di minori sui luoghi di lavoro e per trasferirli, ciascuno individualmente (con nome, cognome, nome dell'azienda in cui lavorava), a progetti di educazione e formazione. In un anno e mezzo, grazie ai soldi dei lavoratori italiani, circa 10 mila bambini sono stati trasferiti dal lavoro alla scuola.

È sempre più necessaria un'etica per lo sviluppo globale del mondo, una nuova etica che veda nella difesa dell'infanzia non solo una necessità di giustizia, ma anche il futuro stesso dell'umanità.

Un'ultima cosa che mi permetto di ricordare è che, al di là della risoluzione unitaria oggi in discussione e sulla quale daremo il nostro voto favorevole, sono alla nostra attenzione molti atti parlamentari. Sono state presentate interrogazioni così come altri atti di sindacato ispettivo su casi di violazione delle regole nel lavoro minorile e sono state presentate interrogazioni sulla clausola sociale per la promozione dei diritti dell'infanzia, interrogazioni che, tuttavia, hanno sempre ricevuto risposte pochissimo soddisfacenti, in quanto si è sempre ricordato, con agghiacciante realismo, che gli accordi dell'organizzazione mondiale del commercio non consentono misure restrittive degli scambi in ragione delle condizioni di lavoro. Io credo che una presa di posizione unila-

terale da parte del nostro Governo su questo punto sarebbe indispensabile per la lotta al lavoro minorile.

Ci sono, poi, alcune proposte di legge. Innanzitutto la n. 82, a prima firma Bolognesi, che deriva, già dalla scorsa legislatura, dal lavoro della Commissione speciale competente in materia di infanzia; poi la proposta di legge n. 3885, a prima firma Edo Rossi, ma che ha raccolto oltre cento firme di parlamentari di tutti i gruppi, che prevede la costituzione di un comitato di sorveglianza per la certificazione di conformità alle convenzioni internazionali. Insomma, tutta una serie di strumenti che io chiedo al Presidente della Camera di mettere al più presto in calendario per arrivare, al di là della nostra adesione, sacrosanta, alle norme di tipo internazionale, ad una legislazione nazionale che ci ponga all'avanguardia su questo tema.

Concludo senz'altro dichiarando il nostro voto favorevole sulla risoluzione di cui anche noi siamo firmatari e che, in gran parte, è tratta dalla mozione che avevamo presentato, ricordando, però, che non possiamo facilmente scaricarci la coscienza rispetto ad un problema tanto drammatico. Perché se la povertà oggi ha il volto di un bambino, spesso il volto del suo aguzzino, purtroppo, è quello di ciascuno di noi, che ogni giorno, con le nostre scelte, contribuiamo a far sì che si perpetui il lavoro minorile nel mondo; soprattutto con le scelte relative ad un modello economico che rifondazione comunista non condivide e che osteggia, ma delle quali dobbiamo correggere almeno le storture più intollerabili (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. È già stato detto, Presidente, e ripetuto anche nella risoluzione al nostro esame, che la mondializzazione non può essere lasciata a se stessa ed occorre garantire un certo parallelismo fra il progresso economico de-

rivante dalla liberalizzazione degli scambi ed il progresso sociale, prima di tutto il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e dei popoli. Il progresso sociale non è più esclusivo compito dello Stato, riguarda e coinvolge la comunità internazionale, così è compito della comunità internazionale dotarsi di strumenti giuridici perché questi diritti fondamentali siano autenticamente rispettati. Numerose organizzazioni non governative stanno da tempo conducendo una battaglia sul piano internazionale per mettere fine alle forme estreme di lavoro, in particolare infantile. Ne vengono sensibilizzati i consumatori, che sono sempre più coscienti delle loro responsabilità nella scelta di prodotti e servizi, ne vengono sensibilizzate le imprese circa le ripercussioni sociali o ambientali della propria azione. Ma troppo spesso queste azioni si traducono in una proliferazione di carte, codici di condotta, convenzioni non applicate.

Per questo è partita lo scorso 17 febbraio da Manila, per passare per il Vietnam, la Cambogia, il Sudafrica, il Brasile e per arrivare lo scorso 30 maggio a Ginevra, la marcia contro lo sfruttamento infantile. La partenza l'abbiamo vista in TV; poi, però, almeno in Italia, il silenzio. Oggi siamo qui a discutere del lavoro minorile in contemporanea alla conferenza internazionale del lavoro che si sta tenendo a Ginevra dallo scorso 1° giugno. Tale conferenza, lo sappiamo, sta lavorando non solo per la convenzione contro le forme estreme del lavoro dei bambini, ma anche per elaborare una dichiarazione solenne interpretativa della stessa costituzione della Organizzazione internazionale del lavoro. Con tale iniziativa l'OIL contribuirà ad assolvere coerentemente al mandato conferitole dai vertici delle Nazioni Unite, operando concretamente per la realizzazione dei diritti fondamentali del lavoro nell'economia globalizzata. È dunque giustificata l'attenzione con la quale l'opinione pubblica nel mondo, e noi qui oggi, segue e seguiamo i lavori della conferenza.

Dobbiamo però qui precisare che gli Stati non vogliono creare legami diretti

tra commercio e rispetto dei diritti umani (l'abbiamo visto anche in quest'aula: pensiamo al caso di Timor est e dell'accordo commerciale con l'Indonesia), tanto che l'Organizzazione mondiale per il commercio, nella sua riunione di Singapore nel dicembre 1996, ha stabilito che l'applicazione dei diritti dei lavoratori non va legata a meccanismi di sanzioni commerciali, tipo aumento dei dazi doganali o divieti di importazioni verso gli Stati e/o le imprese che violano le convenzioni fondamentali.

Allora non vorremmo anche noi, oggi, dare qui visibilità per un solo giorno alla richiesta di democrazia e di rispetto dei diritti umani che proviene da larga parte di strati sociali dei paesi sviluppati e in via di sviluppo. Vorremmo invece lavorare oggi per la protezione reale dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori, in particolare contro lo sfruttamento minorile. Per questo siamo convinti della necessità che prima di tutto la cooperazione allo sviluppo debba essere collegata al miglioramento delle condizioni di lavoro, e che l'obbligo del rispetto delle convenzioni OIL impegni gli Stati per il fatto stesso di aderire all'ONU, a prescindere dalle ratifiche. Poi, certo, occorre trovare i meccanismi di controllo e mettere in piedi un sistema di monitoraggio internazionale attraverso un periodico rapporto sociale sui paesi. Così pure, nonostante quanto detto nella risoluzione — vogliamo precisarlo —, invece di un marchio sociale da attribuire alle merci prodotte secondo procedimenti etici, marchio internazionale che spesso funziona solo per i prodotti destinati all'*export* e che lascia fuori i lavoratori inseriti nella produzione per il mercato interno, riteniamo opportuno un marchio sociale da applicare ai paesi che accettano di impegnarsi per il rispetto dei diritti fondamentali e per lo sviluppo sociale e che quindi di fatto acconsentano all'accesso dei relativi controlli da parte dell'OIL.

Come è già stato detto, sono 250 milioni i minorenni che, in tutto il mondo, sono impiegati in occupazioni spesso dure, a volte persino in condizioni di schiavitù.

Più della metà si trova in Asia, un altro terzo in Africa ed una percentuale pari quasi al 10 per cento in America latina. Nel recente *summit* di Oslo è stato attestato che nemmeno l'Italia è esente dal fenomeno. Infatti, secondo dati raccolti dal comitato italiano dell'UNICEF, sono 300 mila i bambini costretti a lavorare, e secondo un rapporto del Consiglio d'Europa del 5 giugno 1997 l'Italia è in Europa occidentale il paese con la più vasta popolazione di bambini al lavoro, valutata in circa un milione e mezzo di minori. È stato detto che nell'Italia del sud il lavoro dei bambini è molto diffuso, che il rispetto dell'obbligo scolastico non è oggetto di uno stretto controllo, che l'ispezione del lavoro manca di efficacia e che l'applicazione della legislazione attinente al lavoro è assicurata in modo imperfetto. A questo riguardo, ricordo l'impegno del Consiglio d'Europa con due raccomandazioni, una del 1996 ed una del 1997, che già dovrebbero impegnare l'Italia in questo senso.

Riteniamo cioè in sintesi necessario un piano d'azione del Governo italiano volto ad identificare e denunciare le forme estreme del lavoro infantile, ad operare per un efficace recupero della dispersione scolastica, ad intervenire per affrontare la povertà delle famiglie non con i mezzi assistenzialistici anche di recente individuazione, ma con la promozione delle capacità di impresa e di sviluppo autonome. Il Governo italiano si deve poi impegnare, a livello bilaterale e multilaterale, ad aumentare il sostegno finanziario a progetti nel campo dell'educazione, adeguati alla realtà sociale di ogni paese ed accompagnati da azione di sensibilizzazione ed incentivi alle famiglie più povere, favorendo nella cooperazione internazionale il cambiamento dei programmi di aggiustamento strutturale responsabili spesso della pauperizzazione e della riduzione delle spese sociali. Chiediamo, inoltre, che l'Italia si impegni a richiedere alle imprese italiane l'adozione di codici di condotta che assicurino in Italia e all'estero adeguati standard sociali e a sostenere presso la conferenza di

Ginevra, come dice la risoluzione, l'approvazione di una nuova convenzione sulle forme intollerabili di lavoro dei minori.

Vorrei ricordare in questa sede, anche se non lo si cita nella risoluzione, lo studio dell'organizzazione Save the children che ha recentemente pubblicato un raccapricciante rapporto. Secondo tale studio, in questo momento nel mondo sarebbero almeno 250 mila i minori ingaggiati negli eserciti nazionali o in gruppi di opposizione armata in paesi che vanno dall'Afghanistan alla Cambogia, dalla Liberia all'Uganda e al Ruanda, dal Guatemala al Perù e alla Colombia. La maggior parte dei conflitti interni in cui sono coinvolti i bambini affondano le radici nella povertà e nell'ingiustizia economica e sociale, per cui si tratta di agire per rimuovere le cause politiche, economiche e sociali dei conflitti. E in questo senso viene coinvolta anche la politica estera italiana.

Riteniamo un buon primo passo quanto indicato dalla risoluzione e cioè sostenere il programma IPEC, promosso dall'OIL, per una progressiva eliminazione del lavoro infantile, sia mediante un potenziamento delle capacità nazionali di affrontare i problemi, sia mediante la creazione di un movimento su scala mondiale per combatterlo.

Vorrei ricordare infine quanto sostenuto dal movimento SEM TERRA: « In molte parti del sud del mondo, dove la produzione agricola familiare è più forte, esiste una tradizione di coinvolgimento dei bambini e delle bambine nell'agricoltura; ma quando la famiglia è proprietaria della terra difficilmente esiste sfruttamento del lavoro infantile ».

In sintesi, è chiaro e fondamentale il legame fra il divieto di lavoro per i bambini e gli altri principi fondamentali, sostanzialmente quelli proclamati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, della quale quest'anno ricorre il cinquantenario, celebrato da decine di convegni e dibattiti, ai quali oggi non vorremmo averne semplicemente aggiunto uno. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, nell'esprimere il

suo voto favorevole sulla risoluzione in esame, si impegna ad essere coscienza critica del rispetto reale, in Italia e a livello internazionale, dei diritti fondamentali dell'uomo e dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Con questa odierna discussione e con la votazione della risoluzione, il Parlamento vuole dare un segnale particolare. Vuole sottolineare un impegno reale per l'affermazione concreta, e non solo a parole, dei diritti fondamentali dell'umanità. La valorizzazione dell'infanzia e la sua protezione sono aspetti che dovrebbero essere la base di ogni civiltà, ma proprio perché siamo tutti consapevoli che così ancora non è, vi è bisogno di atti come quello che compiamo oggi.

Non è così nel resto del mondo, anzi tutti i dati ci dicono che il lavoro dei bambini sta addirittura aumentando. Non lo è nel nostro paese, anche se dobbiamo ancora avere tutti i dati credibili e necessari per poter dire l'ultima parola sul fenomeno italiano. Addirittura, oggi ci troviamo di fronte ad una attualità sconvolgente, il traffico internazionale di bambini a scopo sessuale: fatti che ci colpiscono, che ci stordiscono nella loro violenza e brutalità, fatti che però succedono.

È significativo aver scelto di discutere un grave problema che affligge centinaia di milioni di bambini nel mondo, lo sfruttamento del loro lavoro. Vedo in questo, nella scelta che abbiamo fatto, il volto vero della politica: occuparsi dei gravi problemi dell'umanità, confrontarsi, trovare le strade per affrontarli.

Questo fenomeno, quello dello sfruttamento minorile, come ci ha già detto la discussione di ieri, è tipico dei paesi in via di sviluppo, ma è anche presente in molti paesi sviluppati. È un tema di grande complessità ed è per questo che richiede un grande indirizzo politico, una volontà

forte e netta di prendere in considerazione tutte le misure necessarie per una sua drastica riduzione e — perché no? — per l'eliminazione totale dello sfruttamento del lavoro minorile.

Con l'approvazione della risoluzione, noi oggi faremo questo: esprimeremo una forte condanna morale contro questa forma di sfruttamento, impegneremo il Governo a perseguire con tenacia e convinzione alcune azioni da noi tutti ritenute utili e necessarie per iniziare ad affermare una riduzione del fenomeno. È però questo un impegno, una lotta che non può riguardare solo il Governo. Riguarda noi tutti, riguarda le autorità locali, i datori di lavoro, le organizzazioni sindacali, la scuola, la famiglia; riguarda il comportamento di ciascuno di noi. Certo, il paradosso cui noi assistiamo è che, mentre c'è un mondo che avanza verso livelli di sviluppo crescente, dall'altra parte permangono e anzi riemergono con vigore posizioni di arretramento, come quello, appunto, dello sfruttamento del lavoro dei minori. C'è bisogno di intervenire a livello internazionale, ma non possiamo nascondere anche il livello dei paesi occidentali ed il nostro.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 12,25)**

ELENA EMMA CORDONI. Ecco perché vi è bisogno di discutere, di esprimere posizioni morali e politiche. Vi è bisogno di agire, di batterci per introdurre la « clausola sociale », perché essa diventi un vincolo e una regola a livello internazionale, in modo da proibire l'utilizzazione dei bambini nei processi produttivi.

Vanno superate, contemporaneamente, le preoccupazioni di alcuni paesi in via di sviluppo, che intravedono in questa affermazione di diritti sociali dei lavoratori un modo per proteggere l'occidente a loro discapito. Deciso deve essere l'impegno del nostro Governo per la riduzione del debito internazionale dei paesi più poveri. Oggi non facciamo altro che riconfermare un impegno che il Parlamento ha già

assunto alcune settimane fa approvando il documento presentato dal collega Cherchi. È necessaria una politica di aiuto e di sostegno nei confronti dei paesi meno sviluppati, è necessaria una condanna morale verso le imprese che utilizzano la manodopera dei fanciulli.

In un mondo che cambia, che va verso la globalizzazione e l'apertura dei mercati, vanno ricostruite regole comuni sovranazionali: in un mondo sempre più internazionalizzato c'è bisogno di standard comuni e di regole che si diffondano e si rafforzino. È chiaro che la forza delle regole sta nella scelta dei popoli e delle organizzazioni che li rappresentano, nella condivisione dei valori: dobbiamo continuare a batterci su questa strada. Sta a noi la responsabilità di costruire le condizioni perché questi contenuti diventino base internazionale di tutti i popoli.

Va cambiata anche la politica di cooperazione del nostro paese: sono necessarie misure premiali di sostegno per i paesi che assumano l'impegno di non utilizzare il lavoro minorile. Possiamo dare a quei paesi l'opportunità di avvalersi di un marchio di garanzia, con il quale sia indicato ai consumatori nel mondo il rispetto di tali comportamenti. La cooperazione deve cambiare segno collegandosi strettamente ai paesi che assumano questo impegno; deve essere diretta a sostenere i lavori di quei paesi che normalmente reggono l'asse dell'economia sull'azione delle donne del terzo mondo (un aspetto particolarmente importante nel caso dell'agricoltura).

Occorre poi un'azione di controllo e di vigilanza. Vanno sostenute tutte le iniziative necessarie per rendere l'educazione scolastica accessibile a tutti in modo concreto ed efficace. Così non soltanto aiuteremo quei ragazzi a sfuggire dal mondo dello sfruttamento del lavoro minorile, ma daremo anche a quei paesi in via di sviluppo la possibilità di formare generazioni che li aiutino ad uscire dall'arretratezza e dalla povertà. Bisogna costruire, anche attraverso la risorsa della formazione, un'alternativa allo sfruttamento ed alla prostituzione infantile.

Il dibattito che si è svolto in aula dimostra la forte consapevolezza e la convinzione — che attraversano tutte le forze politiche — di un bisogno di concreto e reale impegno. Diverse sono le analisi circa le ragioni dell'esistenza del lavoro minorile, ma comuni sono lo sdegno, la condanna morale, la volontà di trovare risposte adeguate per combatterlo, la consapevolezza che è possibile intervenire.

Alcune indicazioni sono già state elaborate negli scorsi mesi dalla Commissione lavoro di questo ramo del Parlamento attraverso un'indagine conoscitiva. Oggi, con l'approvazione della risoluzione, facciamo un altro passo in avanti: un atto comune per l'affermazione del diritto dei bambini ad un'infanzia serena; un atto comune che impegna il nostro paese in sede internazionale a seguire con coerenza, con vigore e con forza le indicazioni che sono alla base della risoluzione; un atto comune che impegna il Governo ad affrontare un'operazione concentrata e misurata per superare e sconfiggere il lavoro minorile esistente in Italia (dei bambini italiani e dei minori immigrati). Quante volte per la strada o nei ristoranti vediamo bambini che vendono oggetti nell'ambito di un commercio clandestino e vietato? Eppure, nonostante questa realtà sia davanti agli occhi di ciascuno di noi, facciamo finta che non esista e continuiamo come se nulla fosse accaduto. Credo che con questo tipo di maggiore coinvolgimento e sensibilità anche sulla politica da mettere in atto nel nostro paese possiamo uscire dai paradossi a cui assistiamo nella nostra vita quotidiana e che investono i bambini immigrati; ciò appartiene anche alla responsabilità individuale.

Sicuramente il nostro paese ha bisogno, prima di tutto, di dotarsi di uno strumento di rilevazione e di informazione sul fenomeno. I dati che circolano nel nostro paese sono induttivi, costruiti sulla base di campioni non fortemente probanti. Tutti i soggetti ascoltati dalla Commissione lavoro hanno suggerito di

interpretare i dati con grande prudenza, perché costruiti sulla base di indicatori non certi.

Questo è dunque il primo obiettivo che ci dobbiamo dare e dobbiamo sapere che, comunque, il fenomeno esiste. In alcune parti del paese esso rappresenta il modo per affrontare le difficoltà economiche della famiglie più povere. Dobbiamo dunque intervenire sulle spinte che inducono a ricorrere all'utilizzazione del lavoro minorile. Dobbiamo però sapere che in altre zone del paese, nelle quali il lavoro non manca e la ricchezza è estesa, si assiste comunque all'utilizzazione del lavoro dei minori: in questo caso non siamo di fronte al bisogno economico, ma alla caduta di tensione e di valori e al fatto che non si ha mai abbastanza.

Questo tipo di analisi molto rapida che io ho voluto fare ci indica che gli interventi e le politiche che dobbiamo saper realizzare nel nostro paese devono essere articolati: la scuola deve tornare ad essere un luogo di interesse, di attrazione, di coinvolgimento, utile per la società. È l'unico modo in cui potremo circoscrivere e superare questo infelice fenomeno, che è tanto più grave in società che si definiscono civili e sviluppate.

Per tali considerazioni preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Presidente, colleghi, il dibattito che si è sviluppato in quest'aula sulla questione dello sfruttamento del lavoro minorile ha evidenziato una sostanziale convergenza di vedute nella condanna ferma di un fenomeno antico ancora presente e, probabilmente, anche in via di espansione.

Il rischio che si corre in casi come questi è quello di un unanimità lodevole, di un'alta enunciazione di principi etici e sociali che si muovono però su una

logica diversa ed estranea a quella che sta alla base dei meccanismi che inducono allo sfruttamento del lavoro minorile.

La mozione che forza Italia ha presentato sul tema e la risoluzione unitaria che sintetizza i documenti presentati dai diversi gruppi cercano di operare uno sforzo di concretezza, per far sì che la condanna dello sfruttamento dei bambini e della loro frequente riduzione in schiavitù non serva solo a tranquillizzare le nostre coscienze e a conquistarci qualche lodevole titolo sui giornali, ma possa in qualche modo innescare procedure capaci di fronteggiare davvero il fenomeno.

In questo senso riteniamo che nell'affrontare la sua dimensione internazionale occorra operare in due direzioni: da un lato, rimuovere le cause del degrado economico, che sono la principale ragione dell'utilizzo dei bambini nelle attività lavorative, dall'altro intervenire a livello di commercio internazionale.

In questo senso va penalizzata la tendenza a spostare produzioni in stabilimenti del terzo mondo, ove in tali realtà produttive venga utilizzato il lavoro minorile, ma vanno anche sostenute le campagne di disincentivazione all'utilizzazione di prodotti spesso distribuiti da grandi marchi occidentali, sfruttando bambini ed adulti.

Da qui la richiesta di impegno al Governo ad aumentare fino allo 0,7 per cento del PIL le risorse per la cooperazione internazionale, destinando una quota rilevante di tali fondi a programmi mirati al progresso sociale dei paesi in via di sviluppo.

Nella stessa direzione si muove l'impegno alla cancellazione del debito estero nei paesi che riconvertono il debito condonato in programmi sociali, e la richiesta di farsi promotore dell'introduzione, da parte dell'Organizzazione mondiale del commercio, della cosiddetta clausola sociale negli accordi internazionali, ove si attesti che i prodotti oggetto di transazioni commerciali non derivino dal lavoro minorile o dallo sfruttamento di lavoro adulto.

Una particolare attenzione merita inoltre la questione del lavoro minorile in Italia; un fenomeno che nel nostro paese riguarda circa 300 mila bambini tra i 5 e i 14 anni. L'indagine svolta dalla Commissione lavoro su questo argomento ha evidenziato come sostanzialmente manchino dati esaurienti, in grado di definire la portata quantitativa e qualitativa dello sfruttamento del lavoro minorile, che emerge sporadicamente sull'onda del singolo fatto di cronaca, o viene desunto dalla base dei dati dell'abbandono scolastico. Mancano completamente una quantificazione e attendibili strumenti di conoscenza sulla realtà del lavoro minorile, dei ragazzini extracomunitari nel nostro paese. Una parte questa, quella del lavoro dei bambini extracomunitari, nella maggior parte dei casi clandestini, che ha dimensioni, temiamo, rilevanti e che si collega appunto con la questione dell'immigrazione clandestina.

A fronte di questa realtà così vasta e sfuggente, in cui ragioni sociali antiche e zone grigie si sommano a clamorose situazioni di riduzioni in schiavitù, a turpi commerci sessuali, all'utilizzo dei bambini da parte della criminalità organizzata, lo Stato appare sostanzialmente disarmato, privo di conoscenza, prima che di strumenti repressivi, per il recupero di situazioni che avrebbero invece bisogno di un attento intervento sul piano delle politiche sociali.

Per questo riteniamo che l'impegno prioritario del Governo in questo campo, nel nostro paese, debba essere quello di dotarsi di strumenti conoscitivi adeguati e di intensificare il controllo sul territorio da parte degli ispettorati del lavoro.

Parallelamente occorre individuare ed adottare programmi che siano in grado di aggredire il fenomeno, avviando un raccordo reale con gli enti locali per attuare interventi concreti sul territorio. Tutto questo forse non servirà a sradicare il fenomeno, ma rappresenta comunque un primo passo, un passo non rinviabile, un passo concreto per eliminare una vergogna che riguarda tutti noi.

Sulla base di tali ragioni dichiaro il voto favorevole di forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, all'apprezzamento espresso dal Governo per il lavoro svolto da questa Camera vorrei aggiungere la soddisfazione per l'essere giunti ad una risoluzione comune che testimonia quindi la sensibilità di tutto il Parlamento (maggioranza ed opposizione) per questo enorme problema che abbiamo voluto affrontare.

La conferenza di Ginevra è appunto al lavoro su questa delicata questione dello sfruttamento del lavoro minorile; sappiamo che secondo le stime dell'OIL, i minori attualmente sfruttati in tutto il mondo sarebbero circa 250 milioni, ma sappiamo anche che in Italia questo problema è stato affrontato con un'indagine che purtroppo non ha prodotto i risultati sperati, e questo a causa di difficoltà enormi sotto il profilo del controllo e sotto il profilo di un'indagine seria, a tappeto, a livello longitudinale, in tutto il paese.

Nonostante la convenzione dei diritti sull'infanzia sia entrata a far parte della legislazione internazionale dal 2 settembre del 1990, non tutti paesi l'hanno ancora sottoscritta. Ci troviamo pertanto in una situazione drammatica, che vede non solo lo sfruttamento del lavoro minorile a vari livelli e con diversa intensità, ma anche in una situazione drammatica in cui oltre ad essere sfruttati, i bambini, nel mondo, si vedono negato il diritto all'infanzia, si vedono negato il diritto alla gioia, il diritto alla vita, il diritto al gioco, il diritto ad una vita serena e quindi il diritto allo stesso futuro perché le conseguenze del lavoro minorile, del lavoro precoce sul fisico e sulla psiche dei bambini sono estremamente pesanti e non più recuperabili.

Quindi, dobbiamo impegnarci in modo serio per far fronte alla drammaticità del

problema che necessita di un intervento urgente. Come diceva la collega Valpiana, sarà importante, dopo il dibattito odierno, verificare in che modo la risoluzione unitaria al nostro esame verrà attuata in concreto. Dovremo quindi prestare attenzione alla linea di comportamento che il Governo terrà ed alla legislazione che verrà adottata dal nostro paese al fine di frenare la rincorsa al lavoro minorile da parte delle aziende. Ci dovremo interrogare sulla realtà della domanda e dell'offerta nel settore, prestando attenzione alle cause della domanda e dell'offerta di lavoro minorile che vanno ricercate essenzialmente nella povertà, nella deprivazione affettiva e culturale, nonché ambientale, di vaste sacche del paese, che si trovano ai margini della legalità e nelle quali la vivibilità quotidiana è estremamente difficile.

Dobbiamo identificare in modo preciso le cause del fenomeno per combatterle. Ritengo che la risoluzione in alcuni suoi punti sia molto incisiva al riguardo. Infatti, oltre ad impegnarci per l'istituzione di un *social label*, ovvero di un marchio sociale da attribuire esclusivamente ai paesi che si impegneranno a rispettare le regole internazionali anche in materia di diritto del lavoro e quindi del lavoro minorile, siamo intenzionati ad appoggiare nella conferenza di giugno a Ginevra la posizione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, che tende a raggiungere un'intesa che porti i Governi all'adozione di una dichiarazione che fissi i principi irrinunciabili della tutela del lavoro e della persona, in particolare la libertà sindacale, la libertà di negoziazione collettiva, il divieto di lavoro minorile, nonché di ogni forma di schiavismo e di ogni discriminazione basata sul sesso.

Sono questi i principi da tener presente nelle leggi che il Parlamento dovrà approvare per fare del nostro paese uno dei più avanzati per quel che riguarda la tutela dei minori, soprattutto per quanto attiene alla lotta contro le forme di sfruttamento dei minori anche in campo lavorativo.

La legge n. 285 del 1997 è una legge di prim'ordine, ma è necessario un impegno serio, volto a finanziare progetti che si facciano carico della rilevazione delle cause del fenomeno per rimuoverle. Riteniamo che i fondi stanziati possano essere utilizzati in una programmazione che faccia perno su progetti mirati a combattere soprattutto la deprivazione culturale e la dispersione scolastica. Infatti, i bambini che vanno a scuola vengono sottratti allo sfruttamento lavorativo. I bambini che vanno a scuola sono i cittadini di domani, che si attrezzano democraticamente a livello culturale per combattere ogni forma di discriminazione e di razzismo. I bambini che vanno a scuola vengono sottratti alla strada, alla criminalità ed allo sfruttamento in ogni settore e sotto ogni profilo.

Con questa legge, che è dotata di un cospicuo finanziamento, possiamo attivare progetti mirati. Non è più possibile dare tutto a tutti, ma dobbiamo fare delle scelte. Un Governo responsabile, alla luce della risoluzione unitaria che stiamo per approvare, ha il compito di sostenere questi progetti e di farsi carico di effettuare un controllo sulla esecuzione degli stessi. Si dovrà trattare di un controllo di merito, che prenda in considerazione anche l'aspetto dell'organizzazione e che presti attenzione agli obiettivi conseguiti. Reputo, infatti, che quando si stanziavano dei fondi si abbia anche l'obbligo morale di controllare che gli stessi siano effettivamente promozionali per i progetti sostenuti con la risoluzione unitaria.

In conclusione, dichiaro che tutto il gruppo di rinnovamento italiano voterà a favore della risoluzione unitaria, perché è convinto degli obiettivi e delle finalità che, attraverso la stessa, il Parlamento italiano intende sottoscrivere per quanto attiene alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento dei minori, in special modo in campo lavorativo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, per due minuti, l'onorevole Pozza Tasca. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, io credo di parlare a nome del gruppo misto. Ci sono soltanto due minuti?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Pozza Tasca, a me risulta così.

ELISA POZZA TASCA. A me avevano detto che disponevo di dieci minuti di tempo.

PRESIDENTE. Le assicuro che la sua componente dispone di due minuti di tempo.

ELISA POZZA TASCA. Va bene, Presidente.

Onorevoli colleghi, signor sottosegretario, ancora una volta, dopo quindici giorni, quest'aula affronta il tema del lavoro minorile: un po' in ritardo, direi, considerando che la mia mozione, prima tra i molteplici atti di sindacato ispettivo da me presentati sul tema, è datata 6 novembre 1997.

Ma sicuramente il Parlamento è tempestivo in qualcosa, poiché ha calendarizzato questi appuntamenti in coincidenza con la conferenza dell'OIL di Ginevra e perché cerca di dare una risposta anche a quei 2 milioni di bambini che, partendo dall'Indonesia, hanno attraversato quattro continenti: un'armata silenziosa che ha marciato a Ginevra di fronte ai delegati OIL di 174 nazioni per chiedere il rispetto delle regole sul lavoro minorile.

È per questo che è necessario un approccio organico che garantisca cittadinanza reale alle norme sancite dalle convenzioni. Una prima sfida è stata vinta, ed è quella del silenzio; ora bisogna dare risposte concrete utilizzando tutte le risorse a nostra disposizione. A livello internazionale si dovranno destinare significative risorse alla cooperazione, per assistere quei paesi attivamente coinvolti nell'eliminazione del fenomeno attraverso un approccio integrato per arginare la povertà, mediante alternative di formazione professionale e un contributo economico alle famiglie.

Andrebbero parimenti penalizzati quei paesi che nessun impegno profondono nello sradicamento della piaga del lavoro minorile. Pensiamo al Pakistan, dove lavorano 10 milioni di bambini ed il cui Governo dedica l'1 per cento del bilancio all'educazione, lo 0,3 per cento all'assistenza sociale ed oltre il 28 per cento alla difesa, indicazione del resto avanzata anche dal Presidente del Consiglio Prodi nell'ultimo vertice di Birmingham.

Onorevoli colleghi, a livello locale si sta riscontrando una sensibilità molto ampia su questo tema. Il 3 giugno scorso il consiglio provinciale di Ascoli Piceno ha deliberato l'istituzione di un marchio di qualità etica, garantito dalla provincia.

Passo alle conclusioni, Presidente. In questi giorni si conclude la conferenza di Ginevra per l'applicazione di una convenzione più severa che disegnerà i limiti del lavoro minorile. Ogni paese, a cominciare dal nostro, ha il dovere morale di dare sollecita applicazione a quanto verrà sancito, avendo anche il coraggio, e seguendo esempi che dall'Europa provengono, di istituire figure nuove come potrebbe essere quella di un *ombudsman* per l'infanzia, che realmente garantirebbe l'applicazione e la verifica di quei diritti finora sanciti dalle sole convenzioni.

È un obbligo che abbiamo nei confronti di quei bambini che hanno testimoniato a Ginevra e che rappresentano 250 milioni di bambini che nel mondo sono intrappolati nelle *bidonville*, strappati alle loro famiglie o venduti dalle famiglie stesse. È a loro che i Governi debbono dare il coraggio di questa risposta.

Chiedo infine che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo integrale della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valetto Bitelli. Ne ha facoltà.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Nel mio intervento cercherò di essere il più possibile breve perché ho ampiamente svolto una serie di considerazioni nell'intervento di ieri, che vorrei ribadire sottolineando in particolare due punti.

Il primo riguarda l'importanza dei bambini e delle bambine come ricchezza da tutelare per la loro dignità di persone ed anche, ma solo dopo, perché sono una risorsa per il loro paese. Vorrei ribadire i due aspetti che hanno una scansione temporale diversa: innanzitutto la dignità individuale dei bambini e delle bambine e, in secondo luogo, il loro essere ricchezza e risorsa per il loro paese.

Mi sembra particolarmente importante da questo punto di vista che si sia riusciti a raggiungere una posizione unitaria sulla risoluzione che stiamo per votare. Ciò dimostra come il Parlamento, in tutte le sue componenti politiche, sia sensibile a questi problemi. Come dicevo ieri, e ribadisco, ritengo che le considerazioni che facciamo sulla globalizzazione dell'economia mondiale debbano tener conto in modo ancor più rilevante del fatto che i paesi in via di sviluppo non devono partire svantaggiati, oltre che dal punto di vista economico, anche per un handicap sociale, quello di non disporre di una classe dirigente preparata per il futuro, per garantire Governi democratici e un pieno sviluppo dell'economia del loro paese. Debbono cioè partire alla pari nella corsa alla competitività mondiale.

La seconda considerazione riguarda l'impegno del Governo a livello internazionale, che deve essere forte, convinto e consapevole della storia e della vita, spesso tragiche, di questi bambini. Ribadisco che l'impegno del Governo risulterà credibile solo se riuscirà a lottare con determinazione per l'eliminazione completa della piaga del lavoro minorile nel nostro paese; per tali motivi nella risoluzione in esame — che prende le mosse dalle mozioni discusse nella seduta di ieri — è contenuto un impegno per eliminare le cause che stanno alla base dell'offerta di minori da parte delle famiglie (mi riferisco alla lotta alla dispersione scola-

stica che è legata alla povertà delle famiglie) nonché delle richieste di lavoro minorile da parte delle piccole e piccolissime aziende. Soltanto un impegno deciso contro il lavoro minorile e le cause che determinano l'offerta di minori e la richiesta di lavoro da parte delle aziende permetterà al nostro paese di procedere a testa alta nella difesa dei bambini contro lo sfruttamento del lavoro minorile.

Per queste ragioni il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà convintamente a favore della risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Onorevoli colleghi, la risoluzione al nostro esame compendia il contenuto delle mozioni discusse ieri in quest'aula. Insieme si è deciso di presentare una risoluzione per contrastare lo sfruttamento del lavoro dei bambini e dei ragazzi, a dimostrazione che su argomenti così rilevanti si manifesta una volontà politica comune. Auspichiamo che il Governo accolga le istanze delle diverse parti politiche e le attui in tempi rapidi.

Alle mie dichiarazioni di ieri non posso che aggiungere come il lavoro minorile rappresenti soltanto uno degli aspetti del complesso fenomeno dello sfruttamento dell'infanzia, che ne comprende, ahimè, altri: mi riferisco alla prostituzione infantile, alla pedofilia, al commercio di organi e alle pratiche illegali di adozione. Poiché occorre prevenire, eliminando le ragioni che determinano tali esecrabili fenomeni, nella risoluzione sono indicate parecchie strade per il raggiungimento dell'obiettivo; certo anche la condanna morale è utile al fine di superare i comportamenti negativi della società che ostacolano il sano ed armonioso sviluppo della personalità dei minori. La piaga dello sfruttamento del lavoro minorile sembrava, almeno in Italia, eliminata, invece abbiamo scoperto che così non è, anzi è in forte espansione.

Non va sottaciuto come queste situazioni si verifichino perché l'ambiente so-

cio-culturale è carente anche dal punto di vista economico; dunque su queste cause occorre agire con azioni coordinate ed armonizzate, capaci di analizzare, in maniera seria ed organica, i problemi dell'infanzia e dell'adolescenza, che non possono essere dissociati da quelli che interessano la famiglia e, più in generale, la società. Finora sono stati adottati interventi settoriali legati all'emergenza.

Speriamo che ora si possa porre mano, in maniera seria e coordinata, alla risoluzione di tutti questi problemi.

Voglio ancora una volta ricordare — come ho già fatto ieri — che la Commissione per l'infanzia, prevista ma non ancora realizzata, potrebbe risultare uno strumento importante in questo senso.

Quello in esame è certamente un problema che sta molto a cuore a tutte le colleghe in quest'aula, ma io vorrei sollecitare anche l'interessamento dei colleghi.

In conclusione, dichiaro naturalmente il voto favorevole del mio gruppo sulla risoluzione Dedoni ed altri n. 6-00051 (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per motivare la ragione per la quale ho inteso aggiungere la mia firma alla risoluzione in esame. Non ripeterò quindi tutto ciò che è stato detto in maniera stupenda sia ieri sia oggi dai colleghi e dalle colleghe; intendo però attirare la vostra attenzione su alcune riflessioni.

Noi abbiamo detto che l'occupazione giovanile è legata anche allo stato di povertà e abbiamo parlato dei paesi sottosviluppati. Voglio ricordare però che da un documento ufficiale del Governo risulta che in Italia vi è un milione di bambini che sono ancora considerati allo stato di povertà e che in questi giorni sono in esame alcuni provvedimenti che mettono in discussione uno dei presidi più

importanti dal punto di vista istituzionale per la tutela del fanciullo: mi riferisco alla famiglia!

Colleghi, al di là delle parole, non tacitate la vostra coscienza esclusivamente con lo strumento della risoluzione o con voti favorevoli. Siate coerenti e fate provvedimenti che non obblighino le famiglie ad utilizzare i bambini per risolvere i propri problemi economici! Cercate inoltre di tutelare la famiglia, che continua ad essere l'unico e reale baluardo contro queste forme di degenerazione.

Rivolgo a tutto l'arco costituzionale l'invito ad essere coerenti e a non abbassare la guardia in tutti i provvedimenti che andremo a votare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Selva, che ne ha fatto richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Mi limito a dichiarare, il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, richiamandomi alle motivazioni contenute nel testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Selva.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Vi è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, Presidente, a nome del gruppo di forza Italia avanzo tale richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Dedoni ed altri n. 6-00051, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	367
Astenuti	1
Maggioranza	184
Hanno votato sì	367

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Cordoni ed altri; Serafini ed altri; Teresio Delfino ed altri; di iniziativa del Governo: Norme per la tutela della salute nelle abitazioni e istituzione dell'assicurazione contro gli infortuni domestici (598-854-1714-3687) (ore 12,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Cordoni ed altri; Serafini ed altri; Teresio Delfino ed altri; di iniziativa del Governo: Norme per la tutela della salute nelle abitazioni e istituzione dell'assicurazione contro gli infortuni domestici.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 598)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione dell'11 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizza-

zione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

gruppo misto: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti;

gruppi: 3 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 31 minuti;

alleanza nazionale: 28 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 23 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

per l'UDR: 17 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti.

(Esame articoli — A.C. 598)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo unificato della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Do lettura del parere della V Commissione (Bilancio):

PARERE FAVOREVOLE

sull'articolo aggiuntivo 1.01 della Commissione, nonché sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, con la seguente osservazione:

si tenga presente che, in caso di approvazione dell'emendamento Fratta Pasini 6.1, sarebbe necessario prevedere altresì nei casi in cui il premio assicurativo è posto a carico dello Stato, la gestione dell'assicurazione è riservata all'INAIL, come prefigurato dall'emendamento Fratta Pasini 7.1.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 598)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e dell'articolo aggiuntivo ad esso riferito. (vedi l'allegato A - A.C. 598 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il Governo di esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo 1.01 della Commissione.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Vi è sempre la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico?

ELIO VITO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 337
Maggioranza 169
Hanno votato sì ... 337).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 1.01 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 338
Votanti 336
Astenuiti 2
Maggioranza 169
Hanno votato sì 335
Hanno votato no .. 1).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 598)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo unificato della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 598 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 338
Maggioranza 170
Hanno votato sì ... 338).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 598)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo unificato della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 598 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 334
Maggioranza 168
Hanno votato sì ... 334).*

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 598)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 598 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 338
Maggioranza 170
Hanno votato sì ... 338).*

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 598)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 598 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 331
Votanti 330
Astenuiti 1
Maggioranza 166
Hanno votato sì ... 330).*

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 598)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo unificato della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 598 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ROSA STANISCI, *Relatore*. Invito il presentatore a ritirare il suo emendamento 6.1.

PRESIDENTE. Onorevole Fratta Pasini?

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Avendo presentato un ordine del giorno analogo, dichiaro di ritirare il mio emendamento 6.1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 349
Maggioranza 175
Hanno votato sì ... 349).*

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 598)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 598 sezione 7)*.

PIERALFONSO FRATTA PASINI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Per ritirare l'emendamento 7.1, che era conseguente al precedente.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'emendamento 7.3 del Governo.

ROSA STANISCI, *Relatore*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì ... 346).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	344
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì ... 344).</i>	

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 598)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 598 sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	348
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì ... 348).</i>	

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 598)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 598 sezione 9)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	349
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì ... 349).</i>	

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 598)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 598 sezione 10)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 345
Maggioranza 173
Hanno votato sì ... 345).*

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 598)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 598 sezione 11)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 353
Votanti 352
Astenuiti 1
Maggioranza 177
Hanno votato sì ... 352).*

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 598)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 598 sezione 12)*.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Onorevole Fratta Pasini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/598/1?

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Si tratta di dare alle casalinghe oggetto di questo provvedimento una possibilità in più, una possibilità di apertura al mercato delle assicurazioni private; quindi secondo noi è importante inserire anche questa opportunità nella parte del provvedimento relativa alle assicurazioni infortuni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fratta Pasini n. 9/598/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 338
Votanti 293
Astenuiti 45
Maggioranza 147
Hanno votato sì 270
Hanno votato no .. 23).*

È così esaurita la trattazione dell'ordine del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A. C. 598)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in

calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 598)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 598)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge nn. 598, 854, 1714 e 3687, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Cordoni ed altri; Serafini ed altri; Teresio Delfino ed altri; di iniziativa del Governo: « Norme per la tutela della salute nelle abitazioni e istituzione dell'assicurazione contro gli infortuni domestici » (598-854-1714-3687): la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	346
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale l'VIII Commissione permanente (Ambiente), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3048 - « Autorizzazione a definire in via stragiudiziale le controversie aventi ad oggetto il risarcimento dei danni subiti dallo Stato italiano per l'evento *Haven* e

destinazione di somme a finalità ambientali (4763) *(approvato dalla XIII Commissione permanente del Senato)*.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Avverto che, su richiesta dell'onorevole Rossetto, lo svolgimento della sua interpellanza n. 2-00939, concernente i finanziamenti al film « Totò che visse due volte », è rinviato ad altra seduta.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,10.

(Manifestazione dell'IFPI, della FIMI e della FPM sulla contraffazione discografica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-00987 *(vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1)*.

Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. In relazione all'interrogazione che è stata presentata dall'onorevole Volontè e da altri deputati, si precisa che purtroppo il fenomeno della pirateria audiovisiva e fonografica è ampiamente diffuso nel nostro paese che, ahimé, è ai primi posti a livello mondiale per presenza del fenomeno, nonostante significative operazioni compiute dagli organi di polizia, dalla Guardia di finanza, dalla polizia e dai carabinieri. Anche di recente sono state eseguite consistenti operazioni di seque-

stro, che dimostrano l'ampiezza veramente gigantesca del fenomeno, che vede l'Italia al livello di paesi asiatici.

Comunque, per fronteggiare attività criminali al cui svolgimento non sono estranee anche organizzazioni malavitose, il Governo a suo tempo ha presentato il disegno di legge: « Modifiche e integrazioni delle leggi in materia di diritto d'autore », che è stato già approvato dal Senato ed è attualmente all'esame della Camera dei deputati, che potrà quindi con cognizione di causa affrontare il problema, spero anche in tempi brevi.

Quanto all'aspetto relativo all'IVA sui prodotti fonografici, il ministro Veltroni ha già sollevato il problema in sede di Unione europea, perché con apposita direttiva se ne tenga conto, parificando tale trattamento tributario a quello più favorevole oggi vigente per i libri.

Quindi, noi speriamo che per quel che riguarda sia le norme sul diritto d'autore sia il trattamento dell'IVA in sede europea, anche se le due cose marcano su binari diversi, si possa giungere ad un traguardo positivo, secondo i giusti intendimenti espressi dall'onorevole Volontè.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00987.

LUCA VOLONTÈ. Innanzitutto mi scuso per il ritardo, dovuto al « traffico » negli ascensori della Camera, che mi ha impedito di arrivare qualche minuto prima.

Ringrazio il sottosegretario. L'unico rammarico è che questa interrogazione abbia trovato risposta così convincente, anche grazie all'impegno del Vicepresidente del Consiglio, con un certo ritardo. Colgo l'occasione per un ulteriore stimolo proprio dal punto di vista del dibattito europeo su questo tema del minor carico fiscale sui *compact disc* e sulla produzione musicale italiana. Devo appunto rilevare che, se fosse stata data una risposta tempestiva, pur concordando con il sottosegretario che la nostra pirateria è tra i primi posti a livello mondiale, forse

avremmo evitato di vedere, proprio nella circostanza di quella manifestazione, delle immagini televisive in cui di fatto primeggiavano lo schiacciasassi e le musicassette pirata. Non dico che fosse questo l'intendimento della trasmissione televisiva o della manifestazione, ma si dava così quasi l'impressione ai cittadini italiani, a chi assisteva a quei servizi televisivi, che tutta l'imprenditoria discografica e musicale italiana consistesse in questa attività piratesca che ci vede primeggiare.

Detto questo, e ringraziando il sottosegretario per la sua disponibilità, vorrei cogliere l'occasione per ricordare brevemente un altro aspetto, un altro tema fondamentale per la musica italiana e più in generale per la valorizzazione del *made in Italy*: mi riferisco all'Istituto mutualistico autori, interpreti ed esecutori. Chiederei al sottosegretario se sia possibile discuterne qui in aula, magari rispondendo a qualcuna delle interrogazioni da noi presentate. Infatti, al di là del provvedimento già approvato dal Senato ed oltre alla questione degli sgravi fiscali, si tratta di un altro tassello importante che può portare il *made in Italy* a ricoprire finalmente, nel campo della musica, il ruolo che di fatto già gli compete nell'ambito delle leggi di mercato.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sottosegretario La Volpe per la sua partecipazione a questa parte della seduta dedicata agli atti di sindacato ispettivo politico concernenti i beni culturali e ambientali.

(Disagi degli utenti Telecom derivanti dalla sospensione del servizio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rivolta n. 3-01740 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare presentato dall'onorevole Rivolta si fa

presente che la società Telecom Italia — interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante — ci ha precisato che la temporanea sospensione della domiciliazione bancaria della bolletta viene disposta qualora si verifichi che l'importo della fattura sia superiore al 25 per cento rispetto alla media degli ultimi bimestri; in tali casi la fattura viene inviata direttamente al cliente insieme al bollettino di conto corrente postale con l'indicazione « importo da pagare » anziché « importo addebitato SBF su conto corrente ».

Nel frattempo, vengono effettuati tutti gli accertamenti necessari in modo da verificare la regolarità degli importi che sono stati fatturati; nel bimestre successivo, la bolletta sarà nuovamente domiciliata al cliente presso la sua banca.

Per quanto riguarda, invece, la sospensione del servizio telefonico verso le chiamate di emergenza, la società applica quanto previsto dal regolamento del servizio approvato con decreto ministeriale dell'8 maggio 1997, n. 197; all'articolo 43 si stabilisce che la sospensione del servizio, per qualsiasi motivo disposta dal gestore sulla base delle disposizioni del regolamento stesso, deve fare salva la possibilità di utilizzare i numeri di emergenza e di ricevere chiamate in tutti i casi in cui ciò è tecnicamente possibile.

Pertanto i clienti sospesi per morosità — ad eccezione di quelli collegati a centrali analogiche, che sono una percentuale ormai minima — possono effettuare chiamate verso i numeri di emergenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivolta ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01740.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, ritengo di potermi dichiarare soddisfatto soprattutto per la seconda precisazione del Governo, in merito alla possibilità lasciata all'utente di chiamate a numeri di servizio. Sulla prima parte della risposta mi dichiaro invece parzialmente soddisfatto, ma sono disponibile a dichiararmi soddisfatto qualora si appurasse che, da-

vanti ad un ritardo nel pagamento da parte dell'utente (in presenza di un bollettino non più domiciliato, come nel caso citato dal sottosegretario, cioè quando la cifra da addebitare supera il 25 per cento della media dei mesi precedenti), non si darà luogo comunque alla sospensione del servizio.

Infatti, soprattutto nel caso di clienti anziani o meno preparati a confrontarsi con la burocrazia, potrebbe verificarsi un ritardo del pagamento proprio a causa dell'abitudine all'accreditamento da parte della banca, e quindi per l'impossibilità di percepire immediatamente l'eccezionalità della circostanza.

L'eventuale sospensione del servizio da parte della Telecom in ragione del ritardo potrebbe rappresentare un errore di comportamento dal punto di vista sociale che sarebbe bene non avvenisse.

Comunque ringrazio il sottosegretario per le spiegazioni che ha fornito.

***(Trasmissioni RAI criptate
per gli italiani all'estero)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Crema n. 3-02025 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare in esame, nel far presente che rispondiamo per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, come l'onorevole interrogante ben comprenderà, vorremmo sottolineare che i programmi di Raiuno, Raidue e Raitre vengono trasmessi, parallelamente alla diffusione terrestre, anche tramite i satelliti Eutelsat Hot Bird 1 (in analogico) e Eutelsat Hot Bird 2 (in digitale). Nel cosiddetto *bouquet* digitale trasmesso da Hot Bird 2 sono presenti anche i programmi delle tre nuove reti tematiche di Raisat.

Poiché i segnali irradiati da satellite possono essere ricevuti anche oltre i

confini italiani, in particolare in Europa e nel bacino del Mediterraneo, per la relativa programmazione la concessionaria RAI è tenuta, ovviamente, al rispetto delle norme del diritto internazionale. Ne discende, pertanto, che alcune trasmissioni delle tre reti televisive della RAI, per le quali la concessionaria stessa non dispone dei diritti di trasmissione all'estero, vengono « codificate ».

Tale trattamento non interessa le tre reti tematiche di Raisat, la cui programmazione, specificatamente predisposta per la diffusione satellitare, è composta esclusivamente di programmi per i quali la RAI ha la disponibilità dei diritti.

Per quanto riguarda la programmazione degli altri canali, la concessionaria, nel rilevare che, quando è possibile, acquista i diritti di trasmissione per il territorio nazionale e per la trasmissione in lingua italiana verso i paesi dove è presente una comunità numerosa di connazionali, ha precisato che vi sono eventi i cui diritti possono essere acquistati soltanto per il nostro territorio nazionale, come per esempio le gare di Formula 1, ed altri eventi i cui diritti sono oggetto di commercializzazione separata da parte di RAI Trade, che è una specifica società della RAI, come gli incontri del campionato di calcio.

La RAI ci ha ricordato, infine, che la quantità di programmi che subiscono la « codifica » nelle trasmissioni da satellite rappresenta ormai solo una piccola frazione del palinsesto complessivo e che, anzi, l'elenco dei programmi medesimi è comunque noto, in quanto è fornito settimanalmente alla pagina 515 del Televideo.

PRESIDENTE. L'onorevole Crema ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02025.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta alla mia interrogazione che, d'altronde, avevo rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri.

Con il documento che ho presentato ho dato voce ad una reiterata richiesta avan-

zata dalle rappresentanze ufficiali dei lavoratori italiani all'estero, buon ultima quella del signor Giorgio Mauro della CGIE dei Paesi Bassi. Non ho dubbio che le cose stiano esattamente come è stato ora detto dal signor sottosegretario, però vorrei ricordare che i cittadini italiani residenti all'estero, in particolare nel bacino dei paesi dell'Unione europea, ricevono via cavo numerosissime televisioni straniere che trasmettono programmi di grande interesse — culturali, di sport, del tempo libero e manifestazioni in diretta — per i nostri concittadini ed anche la principale concorrente italiana privata della RAI via satellite.

So quanto, in questi anni, il Governo si stia muovendo con sensibilità verso il mondo dell'emigrazione o dell'ex emigrazione italiana e so anche che lo sforzo della RAI, soprattutto via satellite in America e negli altri continenti è reale.

Ora si tratta di passare anche alla qualità della nostra produzione per quei mondi. Soprattutto a chi si trova nell'Unione europea, è molto difficile spiegare che, in virtù di legittime esigenze di carattere commerciale, è possibile seguire in diretta trasmissioni via cavo o via satellite da parte di concorrenti della RAI, mentre non è possibile, attraverso la RAI (e quindi in lingua italiana), fruire di trasmissioni che in diretta vengono trasmesse sul suolo natio.

Questa dunque è una richiesta non solo mia, ma che il mondo dell'emigrazione e dei residenti all'estero, attraverso di me, rivolge al Governo.

**(Compensi RAI al giornalista
Gianni Minà)**

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'interrogazione Volontè n. 3-01904 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4*). L'onorevole Volontè poc'anzi era presente, mentre ora non lo vedo in aula.

DARIO RIVOLTA. L'onorevole Volontè ha detto che sarebbe tornato.

PRESIDENTE. Si veda per cortesia se l'onorevole Volontè è fuori dall'aula, anche perché non possiamo aspettare oltre certi limiti.

Poiché l'onorevole Volontè non è rintracciabile, ne constato l'assenza: si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-01904.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 17 con la discussione sulle linee generali del testo unificato delle proposte di legge di cui al punto 2 dell'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 17.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 15 giugno 1998, il deputato Tiziana Parenti ha comunicato di essersi dimessa dal gruppo parlamentare misto e di aderire al gruppo parlamentare Unione democratica per la Repubblica (UDR).

La presidenza di questo gruppo ha a sua volta comunicato, in data odierna, di aver accolto tale richiesta.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XIII Commissione permanente (Agricoltura).

« Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1998, n. 182, recante modifiche alla normativa in materia di accertamenti sulla produzione lattiera » (4988) con il

parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, XII e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alle Commissioni competenti, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 790 ed abbinate.

*(Discussione sulle linee generali
- A.C. 790)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Zagatti.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo unificato che viene sottoposto alla discussione dell'Assemblea costituisce il risultato di un lavoro lungo e articolato condotto dalla VIII Commissione, che il 31 luglio 1996 ha iniziato l'esame congiunto di numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare, nonché della proposta di legge n. 1222 di iniziativa popolare, relative a due grandi questioni tra loro collegate: la riforma del mercato delle locazioni private e la riforma della normativa in materia di edilizia residenziale pubblica e di riassetto degli istituti autonomi case popolari. L'esame della Commissione ha compreso anche un confronto e l'esigenza di trovare soluzioni ai problemi posti dalla sentenza della Corte costituzionale n. 309 del 1996, che ha dichiarato l'ille-

gittimità dell'articolo 11, comma 2, del decreto-legge n. 333 del 1992, convertito dalla legge n. 359 del 1992.

Nel lavoro della Commissione si è partiti esaminando l'insieme delle questioni che in qualche modo fanno riferimento alla politica per la casa, decidendo, ad un certo punto, di determinare una differenziazione, nel senso di esaminare compiutamente le proposte che avevano ad oggetto la riforma del mercato delle locazioni private, destinando ad altro provvedimento, diverso da quello oggi al nostro esame, il compito di trattare i problemi relativi alla riforma dell'edilizia residenziale pubblica. Pertanto, noi oggi discutiamo un aspetto, sicuramente importante, delle politiche abitative, che però riguarda essenzialmente la questione del mercato delle locazioni private.

Il testo unificato che giunge ora all'esame dell'Assemblea costituisce, dunque, il tentativo di portare a sintesi un complesso di esigenze e di soluzioni normative presenti nelle numerose proposte di legge avanzate in materia.

Desidero quindi richiamare brevemente ed in modo molto schematico i principali obiettivi che il testo al nostro esame si propone di conseguire e gli strumenti individuati come funzionali alla loro realizzazione.

Il primo obiettivo individuato consiste nel superare un insieme di norme transitorie, temporanee o derogatorie rispetto ad altre normative, che non hanno più riscontro nella realtà, disegnando in tal modo un quadro legislativo che sia il più semplice e stabile possibile.

Voglio ricordare a questo proposito che la legge fondamentale che regola il settore delle locazioni è ancora la legge n. 392 del 1978, cosiddetta dell'equo canone, che mantiene la sua vigenza come normativa principale di questo settore, ancorché inapplicata nei suoi aspetti fondamentali nella maggior parte dei contratti di locazione abitativa.

Vorrei inoltre ricordare che nel corso di questi ultimi anni si è affermata la pratica della pattuizione in deroga rispetto alla legge sull'equo canone, attra-

verso una normativa che è stata fortemente caducata da una sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità delle modalità che erano previste per la cosiddetta assistenza obbligatoria da parte delle organizzazioni dei sindacati degli inquilini e dei proprietari alla pattuizione dei singoli contratti.

Inoltre, una serie di altre norme che regolano la materia avevano carattere transitorio o derogatorio rispetto a quelle principali.

Il primo obiettivo quindi era quello di semplificare e di portare un minimo di organicità alla normazione in questa materia. Il testo in esame compie a questo proposito una scelta abbastanza drastica, attraverso l'abrogazione esplicita di 33 articoli della legge n. 392 (la quasi totalità di quelli che disciplinano le locazioni ad uso abitativo), lasciando invece in essere le norme della legge n. 392 che si occupano dei cosiddetti usi diversi (commerciale o di altro tipo) che non erano e non sono oggetto del nostro confronto, l'abrogazione del decreto-legge n. 551 del 1988, convertito dalla legge n. 61 del 1989, e dell'articolo 11 del decreto-legge n. 333 del 1992, convertito dalla legge n. 359 del 1992, sostituendo ad essi una nuova ed organica normativa.

Il secondo obiettivo, oltre a quello della semplificazione, individuato da questo testo consiste nell'attuare una scelta di liberalizzazione controllata del settore delle locazioni a fini abitativi, definendo a tale scopo un complesso di regole, nell'ambito delle quali possano trovare spazio una maggiore autonomia negoziale delle parti, la possibilità di scelta tra diverse soluzioni contrattuali ed un quadro di maggiori certezze giuridiche in ordine al rientro in possesso dell'immobile locato al termine del contratto.

Nel contempo è prevista una selettiva azione di sostegno pubblico, tesa a favorire le famiglie dei conduttori a più basso reddito, che non beneficiano di alloggi di edilizia residenziale pubblica, e la crescita, attraverso queste norme, di un settore del mercato dell'affitto privato più accessibile alle famiglie con redditi medi.

È in questo complesso di obiettivi il cuore della proposta legislativa che abbiamo in esame, la quale cerca di aderire al massimo grado possibile ai problemi che caratterizzano l'attuale situazione del mercato delle locazioni abitative. Vale la pena di ricordare infatti come il portato delle politiche realizzate negli ultimi decenni e la forte propensione all'acquisto dell'abitazione da parte delle famiglie abbiano determinato, assieme ad indubbi aspetti positivi, anche elementi di distorsione, che pesano sulla situazione italiana in modo anomalo rispetto alla più generale realtà europea.

In primo luogo, vorrei ricordare una ristrettezza di dimensioni del mercato dell'affitto, molto accentuata nel nostro paese rispetto all'insieme delle nazioni europee. In Italia il mercato delle locazioni è molto ristretto — si potrebbe definire asfittico — e contraddice palesemente all'esigenza di mobilità abitativa e sociale, che pure è fondamentale per un paese che voglia ulteriormente qualificare il suo sviluppo.

D'altra parte abbiamo un mercato delle locazioni che soffre di altre anomalie: una situazione in cui l'offerta, a differenza di quanto avviene in altri paesi, è caratterizzata prevalentemente da una fortissima frantumazione dei proprietari che concedono immobili in affitto. In Italia i grandi soggetti investitori e promotori dell'affitto, che in qualche modo contribuiscono anche alla regolazione e calmierazione del mercato dell'affitto in altri paesi, costituiscono figure sconosciute, mentre la stragrande maggioranza dei proprietari che concedono l'affitto sono piccoli proprietari che hanno uno o al massimo due o tre appartamenti.

Dall'altra parte, v'è da dire che nel nostro paese il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, cioè dell'edilizia sociale, non svolge un ruolo incisivo, in ragione della sua scarsa consistenza rispetto a quello dei paesi con i quali solitamente ci confrontiamo ed in ragione del fatto che esso costituisce per gran parte un patrimonio bloccato, nel senso cioè che è a disposizione delle famiglie

che vi hanno potuto accedere. Ciò non ha consentito quel fisiologico ricambio che dovrebbe caratterizzare il settore dell'edilizia residenziale pubblica. Chi ha avuto la fortuna e la possibilità di accedere a questo patrimonio, vi rimane indipendentemente dalle condizioni reddituali raggiunte, a differenza di chi, pur avendo una situazione favorevole all'accesso alle case popolari, non riesce ad accedervi per la scarsa disponibilità oltre che per quel blocco del sistema realizzatosi nel corso degli anni.

Le norme che hanno favorito una parziale liberalizzazione del mercato nel corso degli anni (penso ai patti in deroga), che hanno contribuito a garantire una maggiore vivacità del mercato delle locazioni private, in presenza di vincoli per molti aspetti e di spinte alla liberalizzazione per altri aspetti, hanno creato una situazione che, specie nei centri a forte tensione abitativa, sta diventando incontrollabile. Non solo le famiglie a più basso reddito, ma anche quelle caratterizzate da redditi medio-bassi faticano a seguire le condizioni del mercato privato ed a trovare una soluzione soddisfacente nel mercato delle locazioni private, in relazione ai prezzi molto alti e alle punte di canone.

Questo è l'insieme dei problemi che abbiamo preso in esame e considerato nella definizione del testo unificato.

Considerando i presupposti schematicamente richiamati, la proposta in esame prefigura innanzitutto la possibilità di scelta fra due modalità contrattuali distinte. La prima consente di definire del tutto autonomamente fra le parti l'entità del canone ed altri aspetti contrattuali; l'unica limitazione è costituita dalla indicazione della durata dei contratti, che viene definita in quattro anni, con rinnovo automatico per altri quattro anni qualora il proprietario non manifesti l'intenzione di utilizzare l'immobile per sé o per i propri familiari o di sottoporlo ad opere definite dall'articolo 3 della proposta. In sostanza si prefigurano le medesime condizioni previste dal legislatore nel 1992 con i cosiddetti patti in deroga, con l'importante novità che la normativa re-

cepisce pienamente quanto stabilito dalla Corte costituzionale con la sentenza che ha dichiarato incostituzionali le modalità con le quali era stato previsto l'intervento obbligatorio delle organizzazioni degli inquilini e dei proprietari nella stipula del contratto. È considerata cioè alla stregua di una mera facoltà la possibilità di assistenza delle organizzazioni degli inquilini e dei proprietari, ciò che ha eliminato uno dei fattori di condizionamento voluti dal legislatore nel 1992.

Con questa prima modalità di contrattazione riteniamo che debba prevalere la libera ed autonoma contrattazione delle parti, senza vincoli né condizioni che non siano quelle della durata minima nei termini richiamati.

Portare a regime con questa importante novità la vigente normativa dei patti in deroga e abrogare contemporaneamente le normative che prefigurano contratti a prezzo amministrato in base all'equo canone costituisce un indubbio impulso alla liberalizzazione del mercato.

L'altra modalità prevista per la stipula dei contratti di locazione contempla la possibilità per le parti di aderire a contratti-tipo definiti sulla base di particolari procedure, che fanno perno sulla negoziazione di accordi locali fra associazioni della proprietà e degli inquilini, coadiuvati in questo da un accordo quadro a livello nazionale che definisce criteri generali di tipo omogeneo. La proposta prevede un ruolo centrale dei comuni nella promozione di tali accordi, che hanno lo scopo di favorire la stipula di contratti di locazione a condizioni che tengano conto dell'andamento reale del mercato nelle diverse località e, nel contempo, a canoni più moderati rispetto al mercato stesso. Questa seconda modalità di contrattazione a cui si accede liberamente è incentivata in tre modi diversi: in primo luogo, sul piano delle imposte erariali, laddove si prevede una riduzione dell'incidenza fiscale dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'imposta di registro pari al 30 per cento nei comuni definiti ad alta tensione abitativa; in secondo luogo, con una possibile riduzione dell'ICI, che è facoltà di tutti i

comuni applicare agli immobili cui si riferiscono questi contratti; in terzo luogo, con una durata inferiore del contratto, stabilita in un minimo di tre anni (più un biennio in caso di mancato successivo accordo).

Tenendo presente i contenuti del dibattito che si è svolto questa mattina sulla questione pregiudiziale di costituzionalità, vorrei ricordare quanto è stato richiamato da diversi colleghi intervenuti nella discussione.

Noi prefiguriamo due modalità di contrattazione: la prima, che vede esaltati gli aspetti dell'autonomia contrattuale delle parti; la seconda, che vede invece esaltati gli aspetti dell'incentivazione, in primo luogo fiscale ma anche normativa, a favore di canoni mediamente più bassi rispetto a quelli di mercato. Vorrei far rilevare che la scelta tra la prima e la seconda modalità è lasciata totalmente all'autonomia delle parti ed è del tutto libera per gli attori del contratto! Noi non possiamo quindi vedere in questo un limite dell'autonomia contrattuale; dobbiamo invece vedere e valutare sia una necessaria iniziativa da parte dello Stato e dei pubblici poteri tesa ad incentivare le condizioni attraverso le quali le famiglie a redditi medio-bassi possano accedere al mercato della locazione privata, in presenza di difficoltà oggi molto evidenti, sia una possibilità, che viene offerta a quei proprietari di immobili che oggi faticano ad « incrociare » una domanda che chiede canoni più moderati, di superare la difficoltà che oggi esiste ad affittare alle condizioni richieste e imposte da una domanda differenziata che ha quelle condizioni.

Voglio dire questo perché abbiamo inteso predisporre un testo di legge che offre opportunità e che non introduce nuovi vincoli. Si tratta di opportunità che sarà possibile cogliere se vi sarà una conseguente iniziativa da parte delle amministrazioni, dei comuni in primo luogo, delle forze sociali, dei singoli attori dei contratti; un'opportunità che non sarà colta se non vi sarà questa iniziativa e che, in ogni caso, mette la pubblica

amministrazione e il Governo nelle condizioni di favorire il raggiungimento di obiettivi di portata generale, di grande rilevanza sociale, senza introdurre elementi di vincolo, ma appunto allargando la possibilità di scelta per coloro che stanno sul mercato, vi competono, vi agiscono e vi cercano accordi!

Mi pareva essenziale richiamare questo fatto, perché ritengo che esso sia l'elemento caratterizzante della proposta in esame.

A sostegno delle famiglie con i redditi più bassi che versano nelle medesime condizioni — per intenderci — di coloro i quali hanno oggi la disponibilità di un alloggio di edilizia residenziale pubblica (che avrebbero le medesime condizioni, ma che non hanno però la possibilità concreta di avere a disposizione un alloggio di edilizia residenziale pubblica), noi prevediamo l'istituzione di un fondo sociale che consenta, governato in primo luogo ed essenzialmente dai comuni, di concedere contributi integrativi ai redditi per queste famiglie che rendano più sopportabile il costo dell'affitto che oggi è difficile sostenere per famiglie con questi redditi. Anche questa è una scelta innovativa, nel senso che lo Stato, nei cinquant'anni che abbiamo alle spalle, ha ritenuto di doversi muovere unicamente sul fronte della politica della casa attraverso la costruzione di case e la gestione pubblica diretta delle case che aveva costruito con denari pubblici. A cinquant'anni dall'inizio di questa esperienza, siamo in grado di rilevare sia gli elementi positivi sia tutti i limiti presenti in una scelta unilaterale di questo genere.

Proponiamo, quindi, che accanto a questo cominci a funzionare un'altra possibilità e modalità di intervento dello Stato, che interviene nella politica della casa anche con capacità di sostegno ai redditi, così come avviene in molti altri paesi, quindi con la possibilità di differenziare le sue politiche e le sue iniziative in luogo dell'accentramento, che abbiamo conosciuto in questi anni, solo sul fronte della costruzione di un nuovo patrimonio edilizio di cui, sia detto tra parentesi, in

questo paese non si avverte una particolare necessità, perché di fatto abbiamo uno *stock* di costruzioni, spesso inutilizzato o malamente utilizzato, forse superiore a tutti gli altri paesi europei.

Da ultimo, con efficacia a decorrere dal 2001, ma prevedendo già una scelta impegnativa per il collegato e per la finanziaria del 1999, prevediamo l'istituzione di uno strumento che consenta di portare in detrazione fiscale, da parte degli inquilini a certe condizioni di reddito, parte o tutto il costo del canone dell'affitto. Anche questa è una scelta di innovazione profonda, che oltre ad essere socialmente rilevante, in quanto tende a sostenere e ad aiutare le fasce di inquilinato più debole, può essere anche importante e fruttuosa dal punto di vista della riconduzione a regolarità dei contratti di locazione privati, in quanto per la prima volta introduce un meccanismo di contraddittorio, per così dire, tra inquilino e proprietario e una convenienza, autonomamente maturata, dell'inquilino, in virtù della necessità di accedere a queste agevolazioni fiscali, alla regolarità del contratto di locazione.

È questo un aspetto di grande rilievo, che si sposa con altre normative contenute nella proposta di legge, sul fronte dell'emersione di quella parte di mercato non regolare che nel settore delle locazioni viene segnalato come non solo esistente ma largamente esistente. Viene proposta una serie di misure che impongono la regolarizzazione fiscale, anche ai fini dell'esecuzione e dei rilasci, che credo potranno offrire un contributo per rendere più regolare e trasparente un mercato di grande importanza per la vita sociale e per il funzionamento del nostro paese.

Infine, e concludo, la questione dei rilasci. Noi siamo di fronte, come sanno la Camera e il Parlamento, alla continua proroga di una normativa — l'ultima dovrebbe decadere alla fine del mese di ottobre di quest'anno — che ha di fatto prodotto, negli anni, se non un blocco, una proroga estenuante dei rilasci per finita locazione. In sostanza, attraverso la

presenza di commissioni prefettizie, di una normativa che ha teso, di fatto, a limitare al massimo l'esecuzione dei rilasci per finita locazione, siamo andati accumulando, nelle province italiane, un numero di richieste di rilascio non eseguite abbastanza alto.

Con questa normativa cerchiamo di introdurre un elemento di principio, che credo giusto, che consiste in questo: ognuno deve essere messo in condizione di sapere, quando si avvia la procedura per il rilascio per finita locazione, qual è il termine di questa procedura. Per ottenere questo risultato riteniamo — e la proposta si muove in questo senso — che vada abrogata la normativa che prevede il funzionamento delle commissioni prefettizie; che vada riportata al giudice dell'esecuzione la materia dei rilasci; e che si definisca legislativamente quali sono le proroghe possibili, a certe condizioni, per i rilasci per finita locazione, purché si sappia, sulla base del conteggio di queste possibilità di proroghe, quale può essere il termine ultimo per l'esecuzione del rilascio.

Credo che si tratti di un'innovazione robusta e consistente, perché si tende, in questo modo, a dare più certezze agli inquilini, ma anche ai proprietari, e, in qualche modo, ad accrescere la fiducia, in coloro che volessero mettere a disposizione del mercato delle locazioni un appartamento, una casa o un patrimonio immobiliare, che le condizioni e le regole, attraverso cui questo impegno alla locazione si manifesta, alla fine vengano rispettate da tutti gli attori.

Vi sono poi nel testo altre norme diverse, che secondo me hanno un rilievo equitativo consistente, che si muovono nella giusta direzione. Cito come esempio la norma che è stata introdotta e che consente di non conteggiare, ai fini dell'imponibile, in presenza di cause per morosità dell'inquilino ed in presenza di sentenza che convalida la morosità dell'inquilino, i canoni non percepiti dal momento della sentenza fino all'esecuzione. Mi sembra una norma civile, con la quale riconosciamo il fatto che le imposte

si pagano sui redditi che effettivamente si percepiscono. Mi auguro che il prosieguo del dibattito possa portare ad un ulteriore miglioramento di queste disposizioni, ma credo che comunque introdurremo dei principi innovativi e seri nella nostra legislazione.

Concludo con una considerazione. Nel nostro dibattito sono ritornati spesso termini come « vincolismo », « liberalizzazione », « mercato » e quant'altro: cose giuste. Credo che nessuno di noi possa sfuggire ad una verità, cioè che, parlando di casa, parliamo di una realtà ambigua, di una sorta di Giano bifronte. Da una parte, parliamo sicuramente di un bene che in questo caso è inserito in un mercato, per il quale valgono le regole del mercato nel momento in cui lo si concede in locazione, e da queste regole di mercato non possiamo prescindere. Dall'altra parte, parlando di casa, noi parliamo anche di un diritto sociale, del diritto sociale inalienabile di tutte le famiglie ad avere una condizione abitativa dignitosa. E sappiamo che se il mercato si è rivelato, nel corso della storia economica e sociale, un sistema efficacissimo di allocazione delle risorse, spesso non si è rivelato un sistema altrettanto efficace di allocazione dei diritti e di riconoscimento dei diritti. Riteniamo pertanto che, accanto alla considerazione relativa a regole di mercato da cui, ripeto, non si può prescindere, sia indispensabile non prescindere anche dal dovere dello Stato di intervenire con finalità sociali chiare e trasparenti, per far sì che in questo paese il diritto all'abitazione, ad una abitazione dignitosa sia pienamente riconosciuto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Radice. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, l'essere pervenuti dopo vent'anni alla constatazione che l'equo canone è morto e merita quindi la definitiva archiviazione non può che rappresentare un elemento positivo per chi, come noi, ritiene che i rapporti fra le parti, fra i singoli cittadini debbano essere lasciati al contratto, cioè alla libera espressione delle volontà che si incontrano, si scontrano, si mediano, trovando infine il necessario punto di intesa e di reciproca soddisfazione. Allontanarsi dagli interventi dello Stato è per noi di forza Italia uno dei fondamenti della nostra azione politica e rappresenta la realizzazione del nostro programma, nel rispetto degli impegni elettorali assunti.

Non possiamo quindi che prendere atto con soddisfazione che con questa riforma verrà finalmente superata la legge dell'equo canone del 1978, mettendo fine ad un periodo di vincolismo che ci si era illusi dovesse servire a recare con sé la diffusione di un bene — la casa da affittare — e che invece ha portato alla rarefazione del bene stesso, al punto che già nel 1992 si dovette pensare ad un intervento legislativo, quello relativo ai cosiddetti patti in deroga, di superamento dell'equo canone.

Soddisfatti, dunque, lo saremmo compiutamente se si fosse preso coraggio e si fosse detto — come da noi proposto e ancor oggi riproposto specificatamente — che il canale libero è libero, vale a dire che esso si regge sulle norme fondamentali della locazione, ossia sul codice civile.

Si badi bene che tanto la Cassazione quanto la Corte costituzionale hanno correttamente sempre considerato come fondamento della nostra legislazione in tema di locazione di immobili non la legge dell'equo canone bensì il codice civile. Tornare al codice civile superando vincolismi, dirigismi, schematismi: questo sarebbe stato l'atto liberatore, l'atto che avrebbe restituito alle parti la loro piena, sovrana libertà. Con la necessaria tutela, certo, delle fasce più deboli, che anche noi reclamiamo, pur ritenendo che debba

farsene carico la collettività nel suo insieme e non una specifica categoria, quella dei proprietari di casa.

Così non è stato. Si è rimasti impigliati da parte dei colleghi della maggioranza nelle posizioni ideologiche dei verdi e di rifondazione comunista.

SAURO TURRONI. Di chi?

ROBERTO MARIA RADICE. Di qui pesanti cadute in termini di demagogia. Non trovo altra parola per definire la sottoposizione del locatore all'assolvimento di obblighi di natura fiscale al fine di poter esercitare propri diritti, quali la messa in esecuzione del provvedimento di rilascio.

Vorrei citare alcuni casi emblematici che attendono soluzione; soluzione che noi abbiamo previsto e che ci attendiamo possa venire dall'approvazione dei nostri specifici emendamenti. Prendiamo il caso della normativa introdotta da ultimo, relativa all'ampliamento dei comuni cosiddetti ad alta tensione abitativa individuati dal CIPE, di cui al comma 4 dell'articolo 8. Ebbene: se il CIPE decide di ampliare il numero dei comuni, cosa possibile, non si prevede che si riveda il finanziamento, con opportune variazioni di bilancio demandate al ministro del tesoro, al fine di mantenere al medesimo livello l'agevolazione fiscale. No, si sceglie la strada della variazione dell'agevolazione fiscale; variazione che — è superfluo il dirlo — si prevede solo in diminuzione. Che dire di uno Stato che si rivolge a un contribuente invitandolo a sottoporre il suo contratto a determinate condizioni in cambio dell'agevolazione fiscale del 40,5 per cento, da applicarsi evidentemente per la durata del contratto medesimo, e poi, dopo un anno o due, o anche nel corso dello stesso anno, cambia l'elenco dei comuni in cui si applica l'agevolazione e quindi la riduce al 35, al 33 o al 25 per cento?

Il proprietario accetterebbe, quindi, di entrare nel canale cosiddetto di contrattazione per subire, poi, una decurtazione dei vantaggi che gli erano stati promessi, senza una scusa e soprattutto senza che si

disponga, come almeno sarebbe logico, che le nuove agevolazioni diminuite varranno per i contratti a venire, non per quelli in essere.

Aggiungo, sempre in tema di agevolazioni, che la previsione originaria del 45 per cento è stata micragnosamente — perdonate l'avverbio, ma tale è l'impressione — ridotta soprattutto perché in un primo momento lo specifico emendamento del ministro delle finanze era gabellato come migliorativo rispetto alla stesura proposta dal relatore, onorevole Zagatti.

Un altro esempio relativo sempre alle difficoltà nelle quali verrà a trovarsi il locatore che acceda al canale contrattato riguarda l'ICI. All'articolo 2, comma 4, si prevede che i comuni possano abbassare l'ICI per favorire la locazione. Meno giustamente si prevede che possano sfondare il limite, fino a due anni or sono eccezionale, del 7 per mille. Ma si tace sul fatto che l'ICI possa variare nel corso del rapporto locatizio, mentre non può variare il canone, una volta concordato; quindi, se l'ICI sale, se raddoppia, il proprietario non può farci niente: vedrà erodersi il suo reddito anche se per accedere al canale contrattato, quindi indursi a sottoscrivere quel particolare tipo di contratto, fosse stato allettato — che so? — dall'ICI all'1 per mille. Un'ICI all'1 per mille nel 1998 destinata a salire al 6 per mille nel 1999 e al 7 per mille nel 2000: un'eventualità, certo, ma possibile, legittima; una beffa, però, per il locatore, il quale sarebbe completamente indifeso.

Da qui la nostra proposta: l'ICI iniziale resta fissa per tutta la durata del contratto di locazione. In tal modo, le parti possono concordare il canone nella certezza di un elemento importante quale l'imposizione patrimoniale locale.

Abbiamo voluto dare un'indicazione anche in tema di contratti di durata più breve rispetto a quella lunga, molto lunga, decisamente troppo lunga, di otto anni, prevista per il canale che viene definito libero. L'esempio ci è venuto dalla legislazione francese, dalla quale abbiamo

mutuato un emendamento per eventi che si possono verificare nelle previsioni del locatore in un futuro prossimo. Esempio tipico: il matrimonio di un figlio; la stampa ne ha parlato in questi giorni come di un caso frequente per proprietari che vorrebbero locare. Altro esempio: un familiare che si iscriverà all'università fra due anni, o ancora un trasferimento in altra città fra tre anni. Sono tutti eventi prevedibili che fissano una data certa entro la quale si può locare l'appartamento. Perché non consentire, come fa la legge francese, un contratto di durata limitata, superiore all'anno ma inferiore agli otto anni adesso previsti, in vista del verificarsi di un evento specificatamente indicato nel contratto, con una penale a carico del locatore se tale evento non dovesse verificarsi per sua colpa? Quali motivi, politici o tecnici, ostano ad una proposta che favorisce la messa sul mercato, per breve tempo, di locali altrimenti destinati allo sfitto? Uno sfitto peraltro subito e non cercato.

Vorrei ancora soffermarmi sulla situazione dei canoni non riscossi. Vi chiedo: com'è possibile ridurre al solo caso di inquilini morosi di immobili ad uso residenziale la possibilità di ottenere la non presa in considerazione del reddito che in effetti il proprietario non ha riscosso? A me una simile discriminazione « puzza » di incostituzionalità. Forse che il non percepire canone da un commerciante, un artigiano, un professionista morosi è tollerabile mentre non lo è non percepirlo dal residente moroso? E qui stiamo parlando di miliardi di imposta introitati dallo Stato senza che i proprietari abbiano prima a loro volta introitato i relativi canoni. Miliardi, non milioni. Il vero problema non è quello di restringere la platea dei contribuenti danneggiati bensì quello di dilatarla fino a comprenderla tutta intera.

Un ultimo caso vorrei qui citare a proposito di indispensabili modifiche del testo. Si tratta del caso in cui un comune non provveda a convocare le parti per stipulare l'accordo locale. Mi riferisco al comma 3 dell'articolo 2. Occorre pensare

non ai grandi comuni bensì a quelli minori, vale a dire a quelli che un maestro del diritto, qual è Giannini, definiva « comuni polvere ». Chi ci garantisce che tutti i comuni, singoli o associati, provvederanno a favorire la stipula di tali accordi? E se in un comune il locatore si trova, per inerzia del comune stesso, privo dell'accordo locale, perché deve restare escluso dai benefici fiscali, compresa l'eventuale riduzione dell'ICI che, non dimentichiamolo, vale per tutti i comuni e non solo per quelli cosiddetti ad alta tensione abitativa? Ci vuole un rimedio, ed è quello correttamente indicato prima dal collega Casinelli e da noi ripreso in uno specifico emendamento: in assenza dell'accordo locale promosso dal comune, basta rispettare le previsioni del decreto ministeriale.

Credo, con ciò, di aver tratteggiato alcuni elementi che ci spingono a guardare senza simpatia questa proposta di legge. Ci pare di poter dire in sintesi che è mancato il coraggio di un taglio netto con il passato. Si è rimasti prigionieri, nonostante i tentativi di cui bisogna correttamente dare atto al gruppo dei democratici di sinistra, della logica vincolistica che fu propria della sinistra negli anni settanta. Avete fatto uno sforzo, colleghi democratici di sinistra, ma è ancora poco, troppo poco.

In conclusione, ritengo che la materia meriti di essere riportata in Commissione per una definitiva chiusura di quei profili eminentemente tecnici da me sin qui trattati. Ecco perché — e di ciò si è già parlato in Comitato dei nove — sarebbe opportuno chiedere all'Assemblea l'autorizzazione alla sede redigente, alla quale sin da adesso ci dichiariamo consenzienti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Già nella seduta di questa mattina si è affrontato in parte il grande tema di questa legge, che riforma o tenta di riformare il mercato delle locazioni, dopo che nel 1978 entrò in vigore la legge sull'equo canone, che ebbe

tanti demeriti. Già questa mattina si è avanzato il dubbio della incostituzionalità, vista la forte limitazione della libera contrattazione, sia per i proprietari sia per gli inquilini, e visto che non si è risolto il grave problema del rientro in possesso dell'immobile da parte del proprietario alla scadenza del contratto, che non viene garantito.

È stato un percorso lungo e in alcuni passaggi effettivamente sono stati introdotti anche alcuni miglioramenti. Per fortuna, sono stati eliminati alcuni punti che erano presenti all'inizio, nelle prime stesure: per esempio, il contratto a tempo indeterminato, che era previsto nella prima stesura del testo e che sicuramente aveva caratteri di incostituzionalità. Però, purtroppo, non si è fatto abbastanza. Si è adottata una soluzione, quella del doppio canale, del doppio regime, che sicuramente costituisce un fortissimo limite perché si arrivi ad una effettiva liberalizzazione del mercato. Proprio questa mancata liberalizzazione è la ragione principale delle nostre critiche nei confronti del provvedimento in esame.

All'articolo 1 è stato raggiunto un traguardo. Infatti, se non altro, si è riconosciuto che alcune parti della legge sull'equo canone dovevano assolutamente essere abrogate. Questa soluzione, grazie anche ad alcune modifiche proposte dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, è stata condivisa ed almeno si è prevista l'abrogazione di quegli articoli della legge sull'equo canone che avrebbero sicuramente creato confusione se si fossero sommati alla normativa di cui al provvedimento attualmente in discussione.

L'articolo 2 è quello che purtroppo ci trova forse maggiormente critici, in quanto prevede l'istituzione del doppio canale. Il primo canale non può essere considerato libero, vista la durata minima che è fissata in quattro anni più quattro. La norma è stata peggiorata nell'ultima stesura, in quanto, qualora non intervenga una precisa volontà di addivenire ad un rinnovo, il contratto si intende tacitamente rinnovato alle medesime condizioni

e quindi per un periodo estremamente lungo, visto che si riparte dall'« anno zero », come se la locazione ricominciasse dal primo anno. Bisogna riconoscere che nella stesura iniziale era previsto che il primo periodo di quattro anni potesse essere prolungato di altri due anni, qualora le parti non si fossero accordate. Se non altro, siamo riusciti ad eliminare questa proroga imposta, che purtroppo ritroveremo pari pari nel secondo canale.

La nostra proposta si pone l'obiettivo di trasformare il contratto di locazione in titolo esecutivo, al fine di garantire il rientro in possesso dell'immobile. Sicuramente il passaggio a titolo esecutivo rappresenterebbe una scelta importante, dagli effetti quasi perentori, ed avrebbe un merito: far tornare nella disciplina italiana i contratti a termine, scomparsi di fatto da moltissimi anni (direi da decenni). La legislazione vincolistica che ha portato all'emanazione della legge sull'equo canone nel 1978 ed altre scelte successive, facendo scomparire i contratti a termine, di fatto hanno sottratto alle parti una possibilità estremamente importante: stabilire che un rapporto di locazione abbia una durata determinata, sancire la scadenza del rapporto contrattuale e quindi avere la certezza di recuperare l'immobile. Solo un contratto con il valore di titolo esecutivo può garantire questa chiarezza di rapporti tra proprietario e inquilino, soprattutto in considerazione del cattivo funzionamento della giustizia in Italia.

Non ci trova assolutamente favorevoli, poi, l'aver demandato ai sindacati (con l'articolo 4) la risoluzione di moltissimi problemi relativi alle locazioni: affidare ai sindacati la fissazione di norme che dovranno regolare i rapporti fra privati cittadini significa prevaricare la volontà e la libera contrattazione dei cittadini. La lega si è già espressa più volte nel senso di consentire la libera contrattazione ai proprietari ed agli inquilini, anche se nell'ambito di un minimo di regole: nessuno ha mai preteso l'anarchia in questo settore, ma una cosa è dettare un minimo di regole, altro è fissare rigidamente tutti

i patti e le clausole contenuti in un contratto. In questo senso il cosiddetto secondo canale è peggiorativo anche rispetto alle norme sull'equo canone.

Nel comma 5 dell'articolo 2 è prevista una proroga di due anni per tutti i contratti, alla loro scadenza. Si tratta di una proroga generalizzata, di fatto immotivata, che è inaccettabile proprio perché introduce un meccanismo di proroghe automatiche. Insieme con il cattivo funzionamento della giustizia, le proroghe automatiche realizzano un esproprio della proprietà privata. La scelta è stata motivata adducendo che la casa è un bene sociale, ma la casa di proprietà di un libero cittadino va nettamente distinta dall'abitazione che lo Stato ha il dovere di garantire attraverso le forme di assistenza: non possiamo chiedere ai cittadini di sostituire lo Stato nella sua funzione sociale, facendo ricorso alla loro proprietà privata.

Non condividiamo la convenzione nazionale istituita con l'articolo 4 sia per la posizione — ovvia — del nostro partito sia perché, obiettivamente e logicamente, realtà diversissime del nostro paese (fra nord e sud e fra ambiti territoriali completamente diversi) non possono essere disciplinate da una convenzione nazionale, per di più elaborata dai sindacati: mi pare che tutto questo rappresenti un'assoluta negazione della liberalizzazione del mercato, la quale dovrebbe consentire ai cittadini — riconoscendo la loro maturità — di trovare di volta in volta i contratti più adatti per soddisfare le esigenze.

Ricordo che la sentenza n. 309 del 1996 della Corte costituzionale, rivoluzionando il settore, almeno in relazione ai nuovi contratti, ha liberalizzato il mercato delle locazioni, permettendo alle parti di accordarsi liberamente sul prezzo dell'affitto ed ha messo in forte dubbio anche la legittimità della presenza delle organizzazioni sindacali.

Tuttavia non sembrano completamente abbandonati gli scopi politici della tutela della legittimazione e del finanziamento delle organizzazioni sindacali stesse. In realtà il testo attuale sposta solamente le

problematiche nel tempo, confermando la delega al ministro dei lavori pubblici e a quello delle finanze per l'emanazione di un decreto che stabilisca i criteri generali: quindi ancora una volta una delega.

Sempre l'articolo 5 prevede un'ulteriore delega in materia di contratti di locazione di natura transitoria: saranno sempre le organizzazioni sindacali a fissare le norme.

L'articolo 6 proroga indiscriminatamente di ulteriori cinque mesi le esecuzioni dei provvedimenti di rilascio. Non ci sembra plausibile che una ulteriore proroga di cinque mesi riesca a far accordare le parti, se fino ad ora non hanno raggiunto l'accordo per la stipula del nuovo contratto.

Al comma 4 vediamo favorevolmente la previsione della restituzione alle preture della competenza in ordine agli sfratti e l'abbandono delle fallimentari commissioni prefettizie, che tra l'altro hanno costituito con il loro cattivo funzionamento l'origine di proroghe non giustificate su nessun altro piano.

Appreziamo inoltre l'approvazione di un nostro emendamento riferito al secondo periodo, laddove era previsto l'accertamento da parte del pretore dei motivi di necessità del proprietario. Occorre uscire dalla logica per la quale il locatore può rientrare nel possesso del proprio immobile solo qualora sia in grado di dimostrare una sua assoluta ed inderogabile necessità: si tratta, di fatto, della negazione del diritto ad usufruire della proprietà privata.

Valutiamo in maniera critica il comma 5, che raffigura il locatore come soggetto votato a fare il benefattore. È impensabile che un privato che deve investire nell'edilizia e, segnatamente, nel settore delle locazioni possa sostituirsi allo Stato nelle sue funzioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17,55)

CARLO FONGARO. Dell'articolo 7 non condividiamo il fatto che si utilizzi l'ob-

bligo della registrazione dei contratti di locazione come strumento per la lotta all'evasione, ricattando i cittadini che hanno necessità di rivolgersi alla magistratura e cogliendo quell'occasione per verificare l'assolvimento di obblighi fiscali. Credo che lo Stato abbia il dovere di verificare in altro modo l'assolvimento di tali obblighi da parte dei cittadini.

In relazione all'articolo 8 è stato accettato un emendamento della lega e del Polo che prevede che non si paghino le tasse su canoni non corrisposti: almeno il locatore non sarà tenuto a pagarle su redditi che non ha mai percepito! Purtroppo per una serie di ragioni tale innovazione è stata fortemente limitata, tanto è vero che attualmente viene garantita soltanto nel periodo in cui viene sancita l'effettiva morosità e previsto il provvedimento di rilascio dell'immobile.

Sempre in merito alle agevolazioni fiscali, che avrebbero lo scopo di indurre, ma sarebbe più esatto dire costringere, i proprietari a ricorrere al secondo canale, notiamo una forte discriminazione, dal momento che queste agevolazioni vengono riconosciute solamente ai proprietari che affittano i loro immobili nei comuni indicati come ad alta tensione abitativa. Gli elenchi sono assolutamente inadeguati, vecchi e non corrispondenti alla realtà, per cui è altamente discriminatorio questo modo di agevolare o di concedere lo sconto sull'IRPEF ed altre agevolazioni riguardanti l'ICI e l'imposta di registro.

Sempre in materia di agevolazioni e di normativa fiscale non è stato accettato un emendamento della lega nord per l'indipendenza della Padania, che prevedeva l'istituzione di una imposta sostitutiva sui redditi. Come ormai è assodato ed è impossibile negare, l'immobile è una forma di investimento e di rifugio e come tale dovrebbe essere trattato. Da tutti, quello immobiliare viene considerato come un investimento. Ricordo che a suo tempo ci fu anche una « lotta » tra i titoli di Stato e l'investimento immobiliare, tanto è vero che i titoli di Stato assicuravano sempre elevati tassi di interesse e questo perché, in particolare negli anni

settanta, si volevano sottrarre all'investimento immobiliare le risorse dei cittadini.

Purtroppo però quando si tratta di pagare le tasse non viene riconosciuta questa funzione di investimento, questa funzione di bene rifugio, per cui il proprietario di un immobile viene tartassato. Figuriamoci poi se è proprietario di una seconda abitazione!

Avevamo proposto l'istituzione di un'imposta sostitutiva con la quale assoggettare i redditi da immobile ad un'unica imposta del 12 per cento.

Con riferimento all'articolo 11, che prevede l'istituzione dell'osservatorio della condizione abitativa, ricordo che tale istituzione era già prevista nel provvedimento di legge sull'edilizia residenziale pubblica, presentato nella scorsa legislatura. In realtà pensiamo che si voglia solo trovare una collocazione al personale del CER presso il Ministero dei lavori pubblici, a seguito della soppressione dello stesso CER.

Con l'articolo 12 si intende tutelare in maniera eccessiva e confusa la categoria degli inquilini, introducendo un articolo che prevede la nullità delle clausole diverse o contrarie a quanto stabilito nel contratto tipo. È sicuramente facile prevedere che, come avvenne con la legge sull'equo canone, d'ora in avanti la giurisprudenza dovrà interessarsi dei patti contrari e non contrari a questa legge e dovremo attendere dieci anni prima di avere un minimo di certezza nell'applicazione dei vari articoli ed accordi stabiliti dalle organizzazioni.

Condividiamo l'articolo 13, che prevede l'abrogazione di tutti gli articoli della legge sull'equo canone che riguardano l'edilizia abitativa.

Concludo con alcune considerazioni. Rispetto al testo originario qualcosa è stato fatto, anche grazie al lavoro costruttivo dell'opposizione e del nostro movimento. Ma è sicuramente troppo poco! Si è persa infatti un'occasione: l'occasione di liberalizzare il mercato, tra l'altro approfittando di un momento favorevole non perché siano stati approvati, negli ultimi anni, provvedimenti legislativi che hanno

favorito ciò, ma perché grazie ai patti in deroga del 1992 e ad una successiva sentenza della Corte costituzionale, si è ridotta la tensione abitativa.

Non si è capito l'insegnamento che si poteva ricavare da quella vicenda. Proprio la parziale liberalizzazione del mercato delle locazioni, infatti, aveva consentito di immettere nuovamente nel mercato delle locazioni immobili fino a quel momento tenuti sfitti. Ciò aveva determinato una maggiore disponibilità di immobili in locazione e, di conseguenza, una riduzione dei canoni. Dal momento che la situazione attuale non è quella del 1978, si sarebbe potuto avere più coraggio. Tra l'altro anche l'imposta sostitutiva avrebbe favorito la riduzione dei canoni; infatti, non è peregrino pensare che un proprietario che non debba pagare il 46 per cento di tasse sia incoraggiato a chiedere un affitto meno oneroso. Difatti, se su un affitto pari ad un milione un proprietario deve versare al fisco solo di IRPEF quasi mezzo milione, lo stesso viene invogliato a chiedere un affitto maggiore affinché gli rimanga qualcosa in tasca.

Come dicevo, non si è avuto dunque il coraggio necessario per affrontare in modo radicale la materia e si è fatta una mezza legge, delegando i sindacati e non i cittadini a stabilire quali saranno le clausole che dovranno essere contenute nei contratti di locazione. Si tratta di una mezza legge, anche se ciò non è stato determinato dalla fretta, visto che il provvedimento è all'esame della Camera da due anni, ma dalla paura di dispiacere ai sindacati oppure da alcuni contrasti ideologici interni alla stessa maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casinelli. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, concordo nella sostanza con la relazione dell'onorevole Zagatti. Quella che è giunta all'esame dell'Assemblea è una buona legge. Come maggioranza rispettiamo l'impegno, che avevamo assunto in occasione dell'esame dell'ultimo decreto recante la proroga degli sfratti, di appro-

vare entro il 30 settembre una nuova disciplina definitiva che portasse ad un superamento dell'equo canone e la normativa transitoria dei patti in deroga, che per taluni aspetti venne anche sanzionata dalla Suprema Corte.

Si tratta di un buon provvedimento che riporta il problema della casa — che è una questione sociale della massima importanza — e la necessità di dare una abitazione a chi non è in condizione, con i propri mezzi, di pagare i canoni di mercato, dalla sfera della contrattazione tra proprietario ed inquilino ad una dimensione di portata generale e di carattere sociale. Ne consegue che di tale questione è chiamata ad interessarsi l'intera collettività e quindi lo Stato.

La legge prevede una doppia modalità di contrattazione, come si è più volte detto, consistente in un primo canale ed in un secondo canale. Quest'ultimo è necessariamente assistito; infatti, attraverso un fondo sociale, si va incontro alle esigenze degli inquilini meno abbienti, di quella parte di società che con i propri mezzi non potrebbe avere una casa ed una vita dignitosa.

Le varie obiezioni sollevate dall'onorevole Radice e dall'onorevole Fongaro hanno trovato una soluzione, se non generale, quanto meno parziale negli emendamenti approvati in Commissione anche con il contributo del Polo e della lega. Dopo un atteggiamento iniziale di chiusura quasi totale nei confronti di questo provvedimento, essi hanno poi contribuito a renderlo più praticabile ed efficace.

Concludo rivolgendo un invito ai rappresentanti degli altri gruppi a riflettere se non sia il caso di proporre all'Assemblea di trasferire questo provvedimento alla Commissione in sede redigente. Ciò potrebbe risultare più utile per il definitivo affinamento del testo, per risolvere qualche problema che ancora è aperto e che richiede un parere definitivo del Ministero delle finanze. Esaminando nel giro di un paio di giorni il provvedimento in sede redigente si potrebbe tornare in Assemblea per la votazione finale.

Fin d'ora preannuncio il voto favorevole sull'intero provvedimento nonché il favore del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo al trasferimento del provvedimento alla Commissione in sede redigente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole De Biasio Calimani. Ne ha facoltà.

LUISA DE BIASIO CALIMANI. La riforma del regime delle locazioni, a distanza di vent'anni dalla legge sull'equo canone, è — e lo dimostra la ventiduesima proroga degli sfratti che scade ad ottobre — fra le riforme fondamentali che il paese aspetta per dare ordine, certezze e la maggiore equità possibile a questa delicata materia.

Per troppi anni si sono contrapposti frontalmente interessi dei proprietari e degli inquilini, senza che una proposta legislativa riuscisse a raggiungere le aule parlamentari, danneggiando così gli uni e gli altri. Ora, grazie all'impegno del relatore, onorevole Zagatti, che con equilibrio e tenacia ha perseguito e raggiunto l'obiettivo, e con il grande senso di responsabilità di tutte le forze politiche che hanno partecipato ad un lavoro minuzioso di stesura del testo, siamo quasi giunti al risultato finale.

Il mercato delle locazioni si è ristretto nel nostro paese fino a raggiungere le percentuali più basse di tutti gli altri paesi, non solo europei. Una copiosa letteratura ha illustrato i complessi motivi di questo fenomeno italiano, motivi che vanno dalla dissuasione all'investimento in alloggi da dare in locazione, creata dall'insicurezza di rientrare in loro possesso, alla resistenza spesso disperata dell'inquilino che, se sfrattato, non trova sul mercato un alloggio sostitutivo, e ancora dalla scarsa remuneratività del bene di taluni alloggi con affitto cosiddetto « bloccato », alla impossibilità dell'inquilino, per converso, di sostenere canoni troppo elevati rispetto alle sue capacità economiche.

Ma soprattutto questa situazione italiana, che appare svantaggiosa per tutti,

trova le sue radici nella scarsa presenza del « pubblico », che non ha voluto o saputo assolvere al suo compito, non ha dato risposta al pressante problema sociale della casa, drammatico per i ceti a basso reddito, gli anziani, le giovani coppie, le famiglie monoreddito, scaricando sui privati compiti e funzioni che gli spettavano, dimenticando che la casa è un problema sociale (come ha detto d'altra parte l'onorevole Zagatti nella sua introduzione) e un diritto anche dei più deboli, e che la mancanza di alloggio pesa quanto, e forse più, della mancanza del posto di lavoro, anche se le persone che ne sono colpite non hanno la forza di far sentire la loro voce.

Questo provvedimento non è quindi risolutivo di tutti i problemi della casa, che in Italia mantiene ancora alcuni aspetti di forte arretratezza rispetto ad altri paesi europei, ma ne rappresenta un pezzo importante, che riuscirà ad esercitare tutta la sua positiva efficacia se accanto al mercato privato delle locazioni, cui questa legge dà ordine e regole, si metterà a regime un mercato degli alloggi a canone sociale che si rivolga a quel 90 per cento di famiglie che non potranno mai accedere al mercato privato per motivi di reddito, che chiedono un alloggio nell'edilizia pubblica senza trovare risposta e che non avranno in futuro migliori prospettive se alla fine di quest'anno, esauriti gli ultimi finanziamenti ex Gescal, non verranno trovate ipotesi di finanziamento alternativo.

Gli ultimi finanziamenti ex Gescal, secondo il principio riformatore che i decreti Bassanini hanno proposto ed imposto, saranno distribuiti per realizzare alloggi di edilizia sociale, senza i lacci e i laccioli che imbrigliavano regioni e comuni, rendendo molto difficile e lenta la loro utilizzazione. Lo stesso indirizzo, diciamo così, federalista è presente nella legge che stiamo per votare; secondo il principio di sussidiarietà vengono dati alle regioni e ai comuni, alle associazioni della proprietà e degli inquilini ruoli e compiti per definire durata dei contratti, canone di locazione e criteri per la distribuzione

delle provvidenze statali a favore delle famiglie meno abbienti, come contributo al pagamento del canone anche in rapporto alla compartecipazione ai finanziamenti integrativi che gli stessi enti provvederanno ad aggiungere.

È il principio della corresponsabilità, che forse aiuterà le regioni a porsi in maniera più attiva e culturalmente diversa nei confronti del problema casa, finora dalle stesse quasi ignorato sotto il profilo dell'impegno economico.

La stessa possibile riduzione dell'ICI da parte dei comuni a favore dei locatori che si assoggettano ad un contratto a canone controllato, corrisponde a questa concorrenza di fattori e di soggetti nel raggiungimento dell'obiettivo fissato.

Un altro aspetto che informa il provvedimento e che va sottolineato è quello del saper sostituire a vincoli ed obblighi, delle opportunità. È un principio positivo, che induce comportamenti derivanti da libere scelte a cui il privato accede perché sollecitato dal vantaggio che il pubblico — lo Stato — offre per avere in cambio un vantaggio collettivo. È questa la filosofia che sottende le detrazioni e le agevolazioni fiscali — il 30 per cento in aggiunta al 15 per cento già praticato — destinate ai privati che si indirizzeranno verso il cosiddetto canale contrattato, che avrà canoni e tempi di locazione fissati, stabiliti e, com'è giusto che sia, variabili nelle diverse aree del paese. Quindi un uso della fiscalità che progressivamente si riduce, iniziando da politiche mirate al perseguimento degli obiettivi che si intendono raggiungere, il primo dei quali è l'ampliamento del patrimonio di alloggi in locazione a canone contrattato, visto che la forbice tra domanda e offerta non riguarda la quantità del bene, ma il suo costo. Rispetto al passato anche recente gli alloggi in locazione ci sono, ma a prezzi inaccessibili alla maggior parte delle famiglie richiedenti.

Il secondo obiettivo consiste nel far emergere il cosiddetto nero, cioè gli alloggi locati che, non registrati né denunciati nella dichiarazione dei redditi, non sono soggetti al pagamento delle tasse. Com'è

noto, e da tutti lamentato, le imposte diventerebbero meno pesanti se le pagassero tutti. Ebbene, questa legge agisce per riportare alla luce quello che si stima essere un terzo delle locazioni complessive attraverso un duplice strumento: la detrazione fiscale e, ancor più efficace e persuasivo, la previsione contenuta nell'articolo 6, che impedisce la esecuzione del rilascio dell'immobile locato se il contratto non è registrato e l'ICI non è stata pagata. Tale strumento, per quanto parziale, svela la vera volontà di lotta all'evasione, a differenza della demagogia di chi la sostiene a parole perché solo parole vuole che restino.

Non essendo illimitate le risorse destinate agli incentivi fiscali — 200 miliardi nel 1999 e 300 miliardi nel 2000 — è giusto che esse non siano distribuite a pioggia, ma destinate, come previsto nel testo in esame, alle aree ad alta tensione abitativa, perché il problema della casa non colpisce tutti né tutto il territorio nazionale indistintamente, ma si concentra nei comuni ad alta densità, nelle aree metropolitane, nelle città capoluogo di provincia e nei comuni contermini.

Per queste stesse ragioni è importante che il beneficio fiscale sia esteso agli alloggi destinati agli studenti, perché lì si annida gran parte del sommerso; inoltre in alcune città sedi universitarie la popolazione studentesca è così consistente rispetto ai residenti da influire sull'intero mercato delle locazioni, gonfiando e drogando i prezzi con danno per gli studenti e per gli stessi residenti.

Anche il patrimonio degli enti previdenziali dovrebbe essere ricondotto al canale contrattato, considerata la provenienza dei finanziamenti utilizzati per la costruzione degli alloggi e la politica non sempre sociale che tali enti praticano nella gestione del patrimonio immobiliare.

Attraverso la regolamentazione e normalizzazione del mercato delle locazioni private, se sostenuto dall'intervento sociale delle locazioni pubbliche, potrà essere frenata quella corsa alla proprietà, determinata più dall'insicurezza di disporre di un alloggio che da una scelta effettiva.

Concludo affermando che favorire la cultura della locazione attraverso una reale disponibilità ed accessibilità di alloggi in affitto è positivo almeno per due ordini di motivi. Innanzitutto perché la locazione facilita la mobilità del posto di lavoro; è il segno di una società più dinamica e offre soprattutto ai giovani la possibilità di scelte e comportamenti più flessibili. Inoltre, migliora l'uso del patrimonio abitativo che in Italia ha carattere abnorme perché al naturale, biologico mutamento del numero dei componenti della famiglia non corrisponde l'adeguamento delle superfici utilizzate. Ciò implica uno spreco ed un disagio che il cambio di alloggio, in funzione delle mutate esigenze, eviterebbe.

Ho ascoltato con interesse la proposta dei colleghi Radice e Casinelli tendente a chiedere la sede redigente. I democratici di sinistra sono perfettamente d'accordo, l'importante è la fissazione di tempi brevi per il riesame da parte dell'aula, perché abbiamo una scadenza da onorare se vogliamo giungere al termine della proroga, il 31 ottobre, con la legge approvata. Vi ringrazio (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fabris. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il contributo dato con il grande lavoro preparatorio che abbiamo svolto in Commissione, affinché l'Assemblea potesse oggi esaminare il testo del provvedimento, mi solleva dalla necessità di dover illustrare in maniera dettagliata le posizioni che il nostro gruppo ha sostenuto in questi due anni di lavoro in Commissione e nel Comitato ristretto. Agli atti dell'VIII Commissione sono già state consegnate infatti le posizioni da noi sostenute in maniera estremamente chiara e in modo incisivo, visto che non poche delle osservazioni da noi fatte in questi due anni di lavoro sono state oggetto di grande attenzione e, in alcuni casi, di accoglimento da parte della Commissione e dei Comitati ristretti che hanno lavorato sui testi di legge via via presentati.

Quello al nostro esame è un provvedimento che noi giudichiamo in questa fase non ancora sufficiente e non ancora adeguato agli obiettivi che si erano stabiliti. È per questo un testo che, per quanto ci riguarda, richiede ancora tutta una serie di interventi e quindi un ulteriore lavoro di approfondimento.

Sul tema delle locazioni e in generale sulle questioni del rilancio del settore abitativo e del settore edile nel nostro paese, la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera ha lavorato in maniera intensa nel corso di questa XIII legislatura. Lo ha fatto con una serie di provvedimenti che sono già stati ricordati e che oggi trovano una prima sostanziale risposta col testo di legge al nostro esame.

Da parte nostra rimangono numerose riserve non solo su questo testo, ma anche sugli altri che sono in avanzata fase di definizione in seno alla Commissione. Ciò, tuttavia, non ci impedisce di evidenziare come fino ad ora questo lavoro sia stato estremamente positivo, se non altro perché abbiamo dimostrato che, pur nelle diversità delle posizioni dei gruppi parlamentari che si sono confrontati in Commissione e in aula, questo Parlamento, nel corso della XIII legislatura, intende veramente dare risposte a tutta una serie di questioni che hanno ormai raggiunto dei livelli estremamente preoccupanti. Si tratta di una serie di situazioni che andavano evidentemente superate per consentire il rilancio dell'edilizia, a partire da quella pubblica, il riordino degli enti regionali per quanto riguarda appunto l'edilizia residenziale e il lavoro che stiamo svolgendo sulla normativa per gli appalti.

Credo che il Parlamento alla fine, riconoscendo la diversità dei ruoli, debba essere soddisfatto di quanto è stato fin qui portato avanti e spero che lo possa essere ancor più con la definizione e il voto finale sui diversi provvedimenti che ho richiamato.

Tutto ciò è utile, e sarà ancora più utile una volta che le leggi in discussione

verranno approvate, al paese, alle famiglie italiane ed al rilancio di settori importanti dell'economia del nostro paese.

La casa, per venire al tema specifico del testo di legge al nostro esame, è un bene a cui nessuno ovviamente può rinunciare. Uscire da una fase segnata da norme via via sempre più vincolistiche (considerando sia la legge sull'equo canone del 1978 sia il regime precedente, che ha inteso intervenire sulla materia delle locazioni), e per questo incapaci di dare risposta a questo bisogno primario della persona, credo sia stato assolutamente utile e che sia assolutamente necessario pervenire al più presto ad una conclusione. Il provvedimento al nostro esame — che non possiamo condividere — mi sembra, se non altro da questo punto di vista, un atto di responsabilità, una soluzione comunque di responsabilità rispetto ad un dato non più tollerabile ed accettabile che avevamo registrato negli ultimi decenni nel paese. Nonostante il nostro paese sia ai primi posti in Europa per quanto riguarda il numero di proprietari di abitazioni che in esse vivono, nonostante il numero delle abitazioni costruite, e quindi di vani già esistenti, sia largamente sufficiente per dare ad ogni famiglia italiana e ad ogni cittadino italiano una casa, non si è riusciti in questi anni a sgonfiare le situazioni di tensione abitativa che abbiamo registrato nel paese; ebbene, tutto questo evidentemente è stato determinato dalla insufficienza, anzi dalla iniquità delle troppe leggi, penalizzanti per l'intero settore, che fino ad ora hanno regolamentato il cosiddetto mercato delle locazioni.

Nonostante un'offerta ampiamente sufficiente di costruito, è sempre rimasta largamente insoddisfatta la domanda di case dei cittadini italiani. Ciò, evidentemente, perché il modello ibrido, se così vogliamo definirlo, di equo canone e patti in deroga, che fin qui ha normato la materia, non ha funzionato. Il mercato — ecco il punto da sottolineare — sicuramente ha fallito in questo settore; ha fallito perché era un mercato vincolato, un mercato drogato da norme che non

hanno mai preconstituito le condizioni idonee perché il costruito disponibile venisse messo a disposizione di quella fascia di italiani che ne avevano bisogno. Secondo i dati che lo stesso ministro dei lavori pubblici ha fornito alla Commissione, si tratta di una fascia che è al di sotto del 15 per cento, sia perché, come ricordavo prima, la stragrande maggioranza degli italiani ha, per propria fortuna e per proprie capacità, la possibilità di vivere in una casa di proprietà, sia perché gli interventi di edilizia residenziale pubblica hanno notevolmente ridotto la fascia di cittadini che non riescono a trovare nel mercato le soluzioni al proprio problema abitativo.

Certo, il mercato delle locazioni — vorrei sottolineare questo punto perché per noi è altrettanto importante — non può essere lasciato completamente libero; è infatti un mercato che deve regolamentare uno dei settori più sensibili, più esposti della comunità, in cui vi sono soggetti deboli che non possono, in base alle risorse di cui dispongono, essere in grado di incontrare le offerte di quanti sulla casa, al contrario, hanno investito a fini speculativi — sicuramente legittimi, ci mancherebbe altro — che richiedono, chiaramente, di essere remunerati. Questa debolezza, evidentemente, deve essere superata con un intervento da parte della mano pubblica, e in tale contesto è evidente come da parte nostra non vi sia mai stata contrarietà a misure tese a limitare i drammi di chi non ha la casa, di chi non la trova, di chi non riesce a mettere su famiglia, di chi è esposto al rischio di essere messo fuori dall'abitazione in cui risiede perché è scaduto il contratto di locazione o per altre situazioni che si creano.

Abbiamo sempre sostenuto che, se sono vere tali considerazioni, a cui noi, lo ripeto ancora una volta, profondamente crediamo, è anche vero che le cifre fornite dallo stesso ministro Costa alla Commissione, che dimostrano come il 4 per cento circa dei cittadini — è questa la percentuale riferitaci dal ministro — non ce la fa ad avere una casa di proprietà, non riesce

ad entrare in possesso di una casa cosiddetta pubblica, non possono certo essere prese a pretesto per vincolare, per normare l'intero settore abitativo del nostro paese. Se questi cittadini sono in difficoltà, penso che l'intervento pubblico debba essere potenziato, che si debba intervenire con strumenti diversi, ma credo anche che non si possa farlo nel mentre si tenta di normare un settore che, proprio per i troppi vincoli che sin qui ha avuto, ha dimostrato di non saper rispondere alle esigenze che vi sono; anzi, ha dimostrato che con questo sistema, con questo regime si penalizzano ancora una volta proprio i settori più deboli. Il blocco del mercato delle locazioni, il blocco degli affitti, l'impossibilità di trovare sul mercato quanto serve ai cittadini senza casa, evidentemente è pagato in maniera più pesante proprio dai settori più deboli della popolazione, che a volte vengono usati in maniera strumentale per impedire quei processi di liberalizzazione del mercato che, invece, noi abbiamo sempre sostenuto.

Lo Stato, quindi, deve pensare ad un altro tipo di interventi. Da questo punto di vista, la legge per la casa alle giovani coppie, per esempio, ci sembra una risposta mirata, una risposta *ad hoc* per le situazioni di disagio e di difficoltà che si registrano nella situazione italiana.

Dunque, cosa diversa è intervenire, come era nell'intenzione dei firmatari delle proposte di legge oggi al nostro esame, per rilanciare il settore delle locazioni, per renderlo più fluido, per consentire un migliore incontro tra domanda ed offerta: temi diversi — lo sottolineo — da quello di dare aiuto ai più deboli, ma decisivi per rilanciare un settore da anni asfittico, bloccato, incapace di ridurre sia il numero degli appartamenti e delle case non locate, sia di dare casa a chi non ce l'ha.

Il lavoro svolto in Commissione, da questo punto di vista (ne do volentieri atto ai colleghi della Commissione ed in modo particolare al relatore, il quale si è adoperato in maniera tenace e competente per limitare i contrasti e per trovare le

possibili intese), ha consentito di superare gran parte dei dogmatismi iniziali; uno scontro che ha avuto un aspro sapore ideologico, anche sorpassato per molti aspetti, e che ha rischiato più volte di bloccare i nostri lavori.

A questo punto del nostro operato, forse è utile per la storia, ma nella sostanza non cambia molto, il ricordare come più volte lo stesso relatore sia stato costretto a mutare le sue proposte. Dispiace solo che, per rendere possibile l'esame del testo, si sia dovuto in questa tredicesima legislatura procedere per ben tre volte alla cosiddetta proroga degli sfratti, che veniva regolata da norme che sono state via via prorogate e consentite grazie alle leggi oggi in vigore. Un perpetuare delle condizioni di incertezza per gli inquilini, e a volte un perpetuare delle condizioni di vero e proprio esproprio di Stato a danno specialmente dei piccoli e medi proprietari, che si poteva evitare se solo ci fosse stata fin dal principio, a livello di maggioranza, una maggiore definizione delle posizioni alle quali la stessa maggioranza intendeva giungere.

Penso che sul tema casa, da questo punto di vista, la maggioranza abbia dimostrato ancora una volta tutte le sue contraddizioni intestine, anche se nel programma dell'Ulivo — vale la pena di ricordarlo — la maggioranza, o meglio l'Ulivo aveva promesso agli italiani di voler agire per una liberalizzazione del settore.

Le contraddizioni che ricordavo prima evidentemente hanno snaturato molto questa impostazione programmatica, anche se elettorale, ed i costi, o meglio i tempi di metabolizzazione delle contraddizioni ci hanno portato, appunto, ad un esame così prolungato, a volte difficile, così contraddittorio per molti aspetti, quale è stato quello che abbiamo visto e vissuto in Commissione. Ora alcuni di questi contrasti sembrano superati, e ne siamo ovviamente tutti felici. Tuttavia, sottolineo che si sono persi dei mesi per attendere che si placassero i duri scontri interni di chi a sinistra riteneva, e probabilmente ritiene ancora, che coloro che

costruiscono una casa devono sapere, come ha sostenuto un collega in Commissione, che ottengono un bene di natura sociale e dunque non si possono meravigliare se poi tale bene viene normato da leggi che di fatto limitano il possesso del bene quando viene dato in locazione. Evidentemente queste posizioni mal si conciliavano e mal coesistevano, all'interno della stessa maggioranza, con le posizioni più liberiste di chi invece considera che tutto sommato la proprietà non sia più un reato in questo paese.

TOMMASO FOTI. Un furto.

MAURO FABRIS. Un furto o un reato, a seconda dei punti di vista.

Spero che, come peraltro potrà emergere facilmente dall'esame comparato dei testi via via esaminati dalla nostra Commissione, la maggioranza, i suoi esponenti, lo stesso relatore siano disposti ad ammettere di essere stati costretti a rivedere non pochi dei dogmatismi e delle convinzioni da cui essi stessi erano partiti. Dico questo anche perché credo sia giusto, giunti a questo punto della nostra discussione, dare ad ogni forza politica i meriti e il riconoscimento del lavoro svolto per evitare che alcuni punti comunque qualificanti già inseriti oggi nel testo al nostro esame diventino oggetto di autoattribuzione da parte della maggioranza.

Già il collega Radice ha ricordato come il tema tanto discusso della sottrazione dei fitti non riscossi all'imposizione fiscale sia stato frutto, in modo particolare, delle modifiche proposte dalle opposizioni e come tutto questo non sia peraltro ancora garantito per l'approvazione finale, stante l'opposizione — da noi considerata assolutamente inconcepibile ed inaccettabile — da parte del Governo, per ragioni che continuiamo a non comprendere (si parla di mancanza di copertura finanziaria) rispetto ad una disposizione che ci sembra attinente più alla giustizia sociale, come lo stesso relatore Zagatti prima ricordava.

Deve comunque essere ben chiaro che, se questo punto verrà accolto nella nuova legge sulle locazioni, ciò sarà ottenuto

anche con un atteggiamento molto deciso e molto duro, in modo particolare, anzi in via quasi esclusiva, da parte dei gruppi dell'opposizione.

Quindi è francamente mistificatorio e, comunque, mortificante, ingiusto per il lavoro che tutti noi abbiamo svolto in Commissione, leggere su certa stampa che questo, che sarebbe uno dei punti qualificanti della nuova legge, sia da attribuire a forze che, in realtà, sulla materia hanno mostrato quanto meno freddezza, se non una contrarietà assoluta. Così potremmo dire anche rispetto ad altri cambiamenti radicali che sin qui abbiamo ottenuto riguardo al testo in origine presentato. Penso, ad esempio, al ruolo delle associazioni sindacali sia dell'inquilinato che della proprietà; penso a quanto riguarda le garanzie circa il rilascio. Ciò detto e riservandoci di intervenire successivamente, quando esamineremo gli emendamenti presentati da parte nostra per l'esame in quest'aula, dichiaro che non siamo soddisfatti perché dal modello ibrido equo canone-patti in deroga oggi si è arrivati ad una formulazione comunque dualistica, ma — a noi sembra — ancora mistificatoria della denominazione di uno dei cosiddetti canali, con la nascita, appunto, del modello a due canali: il canale cosiddetto libero, che per noi libero non è, e il canale chiamato concertato (*Commenti del deputato Foti*). Ringrazio il collega Foti per la sottolineatura. Il collega Foti è un libero pensatore.

Il primo dei due canali lascia, o, meglio, vorrebbe lasciare al proprietario la libertà di stabilire il canone. Ma tale libertà ci sembra fortemente limitata quando si impone per legge la durata minima della locazione: quattro anni aumentabili di altri quattro, salvo disdetta motivata. Il secondo canale, cosiddetto contrattato, si affida, invece, ad intese generali tra rappresentanti delle rispettive categorie dei proprietari e degli inquilini, sul modello dei patti agrari o, anche, della contrattazione collettiva.

Da uno sguardo complessivo all'impianto risalta immediatamente una contraddizione di fondo — almeno così a noi

sembra — da sola assorbente ogni ulteriore approfondimento, cioè l'accostamento stridente quanto illogico tra i due regimi, privi di un denominatore comune che ne giustifichi la compresenza. A parte quanto diremo più avanti, come ho già preannunciato, quando entreremo nel merito dei singoli emendamenti da noi presentati, vorrei rilevare come la tanto sottolineata liberalizzazione non ci sia. La situazione dalla quale si voleva uscire suggeriva sicuramente un processo di liberalizzazione, se volete anche controllata, anche graduale, di modo che si arrivasse ad una diversa configurazione, meno rigida e frantumata, alla quale, però, si dovevano accompagnare altre azioni, quali la riorganizzazione dei modelli di gestione del patrimonio residenziale pubblico, l'innovazione strutturale di mercato, la formazione di nuovi soggetti operanti nel settore primario degli affitti e meccanismi di sostegno effettivi e ben definiti sin da adesso, e non rinviati al 2001, alle famiglie a basso reddito.

Tale processo di riconfigurazione nella predisposizione e gestione del patrimonio abitativo richiede, però, gradualità e tempi non brevi, per evitare inaccettabili impatti sociali e l'innesto di meccanismi che, addirittura, rendano la situazione più rischiosa dell'attuale. Per questo, se si voleva percorrere la via della liberalizzazione, questa doveva presentarsi accompagnata da regole, indirizzi e sostegni concreti per un processo di innovazione del mercato delle abitazioni primarie in locazione, che consentisse il recupero del notevole divario che separa il nostro dai grandi paesi europei, quindi di migliorare, da questo punto di vista, l'efficienza e la redditività economica degli investimenti in abitazione, di creare, in sostanza, presupposti diversi da un punto di vista organizzativo, imprenditoriale e professionale.

Queste sono le riserve che noi avanziamo per quanto riguarda il primo canale, cioè il canale cosiddetto libero. Per quanto riguarda il secondo canale, anche questo ci sembra sia condito da troppe lusinghe e, sostanzialmente, da poca consistenza. Comunque, ci sembra un canale

impigliato in meccanismi e vincoli che richiamano e, anzi, peggiorano quelli dell'equo canone: dalla convenzione tra le associazioni in ambito nazionale — non sappiamo come in questo paese, così diverso, si possa ricorrere a tali formulazioni, tanto più se il tutto viene, poi, demandato ad un decreto ministeriale in caso di mancata intesa — agli accordi locali, che comunque devono muoversi entro gabbie nazionali, ai diversi tipi di disdetta per finita locazione o per necessità alla fine della proroga biennale; per la diversa durata minima (tre anni) rispetto ai quattro più quattro dell'altro modello, prorogabile di altri due salvo necessità del locatore; per le complicate procedure che vorrei anche qui ricordare perché permarranno, per il rinnovo a nuove condizioni; dagli incentivi fiscali per il locatore (detrazioni fino al 40 per cento a fini IRPEF, agevolazioni per le tasse di registro, ICI e sgravi per affitti non percepiti) a quegli sgravi per l'appunto promessi all'inquilino a partire però solo dal 2001 e, ancora, al sostegno attraverso il fondo di solidarietà.

Tuttavia, si potrà notare che anche in questo caso il sistema risulta sbilanciato, perché quanto previsto è poco o nulla rispetto a quanto ci eravamo ripromessi e perché le stesse parti più deboli che si volevano aiutare non godono di quelle garanzie che invece sarebbero state necessarie.

Resta il fatto singolare, e logicamente inconcepibile, che il regime concertato e perciò vincolato possa sussistere e vivere accanto al canale libero. E non bastano certo i cosiddetti incentivi per attivare il favore degli operatori sul tipo di regime concertato. Vorrei ricordare che per l'ICI i comuni hanno dato ultimamente una pessima prova, addirittura aumentando le aliquote, mentre per le riduzioni a fini IRPEF l'aumento delle percentuali del 15 per cento di oggi non risulta certo sufficiente.

In sostanza, ci si trova di fronte ad una situazione che avrebbe richiesto ben altro tipo di interventi, che noi vorremmo sollecitare attraverso l'adesione alle pro-

poste già formulate circa la deliberazione da parte dell'Assemblea del ritorno del provvedimento in Commissione in sede redigente. Riteniamo, infatti, che sia giusto ritornare in Commissione per lavorare ancora intorno alle disponibilità che abbiamo registrato, allo scopo di migliorare il testo e quindi per raggiungere gli obiettivi che tutti ci eravamo dati: sia i presentatori delle proposte di legge, sia quanti hanno sostenuto l'iniziativa popolare. Ci sembra giusto raccogliere anche le disponibilità, quanto meno verbali, dimostrate dalla maggioranza — per la verità un po' meno dal Governo — per lavorare su proposte considerate giuste.

Vorrei che in quella sede fosse possibile trovare un modo per superare le ultime resistenze e le ultime contraddizioni che abbiamo registrato nella maggioranza affinché essa accolga, facendo tesoro anche del contributo fornito dalle opposizioni, altri suggerimenti che noi consideriamo doverosi e giusti. Da qui l'adesione del gruppo dell'UDR alla richiesta della sede redigente.

Come penso si evinca da quanto sin qui detto, le questioni aperte sono ancora numerose. Su di esse mi auguro si possa tornare a lavorare con quella necessaria serenità utile all'interloquire direttamente che solo la Commissione può offrire. Questo è il contributo che noi intendevamo dare nel corso della discussione generale. Ci riserviamo, ovviamente, altri interventi volti ad illustrare gli emendamenti da noi presentati e perciò a sostenere — mi auguro principalmente in Commissione — quelle modifiche che consideriamo assolutamente necessarie per garantire il nostro voto favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, cari colleghi e care colleghe, ritengo che il nostro dibattito odierno sia molto importante; e questo non solo perché votando la legge di riforma delle locazioni facciamo

un significativo passo in avanti per il rispetto della data del 31 ottobre 1998, che segna la scadenza della proroga delle commissioni prefettizie di graduazione degli sfratti. La sua importanza, infatti, è data soprattutto dal fatto che affrontiamo con una legge di riforma una delle questioni centrali dello Stato sociale: quella del diritto alla casa. È noto, infatti, che il tema delle politiche abitative è assai significativo. È noto che in Italia esiste in questo settore una grande sofferenza, concentrata principalmente nelle grandi aree urbane. È noto come l'introduzione, nel 1992, della cosiddetta legislazione dei patti in deroga non ha risolto i problemi, anzi ha alimentato ingiustizie e nuove tensioni.

Questi sono stati gli effetti della deregolazione di questi anni: circa 11 mila miliardi di aumento complessivo degli affitti, ulteriore incremento degli sfratti, dilagare dell'evasione fiscale e della irregolarità contrattuale, almeno 5 milioni di case vuote, di cui circa 2 milioni e mezzo propriamente sfitte. Nel frattempo, inoltre, non è stato assolutamente colmato il divario tra l'Italia e il resto dell'Europa nel settore abitativo: l'offerta di alloggi pubblici nel nostro paese è ancora tra un sesto e un decimo di quella europea. Ovunque in Europa c'è un'offerta di alloggi a canone sociale maggiore che in Italia.

In questi anni, specialmente in questi ultimi anni, in Italia, al di là dei proclami di facciata, la politica abitativa è andata cioè in senso opposto alle esigenze concrete. Si sono sommate due contraddizioni, con due conseguenze negative che si sono sovrapposte: da un lato, l'aumento degli affitti ha spinto nella disperazione settori sempre più estesi della popolazione, che non ce la faceva a reggere l'aumento degli affitti determinato dai patti in deroga, e, dall'altro, la contrazione dell'offerta pubblica ha impedito di dare una risposta alternativa. Sono così aumentate l'emarginazione e l'esclusione, specialmente nelle grandi aree urbane. Il CNEL, non noi, ha recentemente affermato in un rapporto che sono oltre 2 milioni le famiglie che vivono una soffe-

renza forte, cioè non riescono a reggere gli affitti determinati dal mercato liberalizzato.

Occorre quindi cambiare ed è forte l'attesa per una nuova legge che rappresenti almeno l'inizio di una inversione di tendenza. Noi ci siamo misurati, in un confronto aperto e costruttivo, con proposte costruttive, dentro la maggioranza e con il Governo. Ci siamo misurati, in un confronto a volte aspro, ma leale e alla luce del sole, anche con le opposizioni. Abbiamo cioè cercato di realizzare il massimo risultato, con l'obiettivo di introdurre nel testo alcuni elementi di novità, in direzione, dicevo, almeno dell'avvio di una nuova politica riformatrice.

Tra le novità che si sono introdotte, riteniamo anche grazie al nostro contributo, alcune sono, secondo noi, importanti. Al meccanismo di sgravi fiscali per quei proprietari che affittano a canoni calmierati, già presente anche nella nostra proposta di legge, si aggiunge — a partire dal 2001, ma con regole da verificare nei contenuti concreti già nel collegato alla finanziaria del prossimo anno — un meccanismo di detrazioni fiscali anche per gli inquilini, che potranno quindi detrarre così almeno parte del canone pagato dalla denuncia dei redditi. Si tratta secondo noi di un'importante acquisizione: un sostegno al reddito per gli inquilini con stipendi o pensioni medio-basse e l'introduzione del meccanismo del conflitto di interessi per combattere l'evasione e l'elusione fiscale.

Si apre adesso un confronto, in cui riteniamo sia fondamentale il ruolo delle organizzazioni sindacali, dei comitati, sulla percentuale della detrazione, sulla sua incidenza sul reddito e così via. Per noi, è chiaro che la detrazione fiscale per gli inquilini deve coinvolgere almeno gli inquilini con reddito medio-basso (un riferimento generale potrebbe essere quello che oggi è il limite di decadenza da un alloggio di edilizia residenziale pubblica) e per una quota che non può comunque essere inferiore a quello della proprietà che accetta i vincoli della contrattazione collettiva, comunque superiore

al 40 per cento del canone corrisposto. Si apre quindi una discussione e la possibilità di una mobilitazione. È questo un risultato che noi consegniamo, per lo sviluppo di un movimento unificante anche dell'inquilinato.

Si afferma poi — altro punto secondo noi significativo — come la regolarità fiscale, allargata anche ai contratti in essere, secondo quanto da noi proposto, rappresenti e debba rappresentare un vincolo per l'esecuzione dei rilasci. Si dà quindi ai comuni la possibilità di abbassare l'ICI sotto il 4 per mille per le case affittate a canoni calmierati o di elevarla oltre il 7 per mille sulle case sfitte, ma per un solo punto in più e ciò genera una critica da parte nostra, in quanto riteniamo che sarebbe stato e sarebbe più opportuno ed efficace prevedere una più ampia facoltà per le amministrazioni locali.

Si realizza quindi sui due canali contrattuali, quello della contrattazione collettiva e quello del libero mercato, un compromesso tra due impostazioni. È chiaro, secondo noi, che tale compromesso può reggere solo se si mantiene la forbice tra i due canali, cioè si realizza la massima convenienza, sia per la durata del contratto sia per l'entità degli sgravi da assegnare, a chi sta nel canale della contrattazione collettiva.

In proposito ci domandiamo — e chiediamo al Governo ed alle altre forze — che senso abbia in questa prospettiva il mantenimento della detrazione fiscale del 15 per cento per i proprietari che, al contrario, intendano ricevere dal mercato il massimo del rendimento. Se costoro non accettano alcun condizionamento esterno, perché la collettività dovrebbe garantire una forma di agevolazione? In questo senso noi vorremmo dalla maggioranza e dal Governo più coraggio, imprimendo alla disciplina maggiore spirito riformatore.

A tal fine proponiamo di introdurre — almeno per le grandi aree urbane e per periodi limitati, per fronteggiare particolari situazioni di emergenza abitativa, affidando una responsabilità diretta ai

sindaci —, alcune misure che possano consentire, per esempio, la sospensione dell'esecuzione degli sfratti per finita locazione, cioè di quegli sfratti non determinati da una necessità del proprietario o di un suo congiunto (o da altro motivo oggettivo), ma legati esclusivamente ad un obiettivo di aumento dell'affitto.

Nella legge sono stati introdotti altri punti significativi sulla funzione delle organizzazioni sindacali: si passa da un ruolo di assistenza individuale, assolutamente volontario (sul quale la stessa legge sui patti in deroga aveva suscitato critiche), all'apertura di spazi di contrattazione collettiva in senso generale, per specifiche categorie (gli studenti, per esempio). Sono le funzioni più proprie delle organizzazioni sindacali: un ruolo di contrattazione, spazi contrattuali che naturalmente vanno riempiti di contenuti, ma che rappresentano una potenzialità di partecipazione democratica e di movimento.

È stato potenziato il ruolo dei comuni, a cui viene data la possibilità di assumere direttamente la funzione di conduttori. Si fanno inoltre rientrare nelle regole della contrattazione collettiva le varie tipologie dei contratti transitori, che nel passato hanno alimentato — lo sappiamo bene — la cosiddetta giungla delle foresterie. Pensiamo che anche così si possa combattere l'elusione. Infine si combattono le irregolarità contrattuali, sanzionandole in modo da ricondurle alle regole stabilite dalla legge (anche sulla base di una nostra proposta).

In sintesi ritengo che una valutazione complessiva della disciplina non possa essere astratta, ossia non possa non tener conto della situazione concreta nella quale si va ad intervenire. Rispetto a tale situazione, segnata dai patti in deroga, si fanno indubbi passi in avanti: l'introduzione del secondo canale della contrattazione collettiva, la detrazione fiscale per gli inquilini, le norme sulla irregolarità fiscale, le norme per la lotta all'evasione fiscale e contro l'irregolarità contrattuale.

Riteniamo di aver introdotto — anche con le nostre proposte e con la nostra

iniziativa — alcuni elementi riformatori, nella direzione dell'affermazione del diritto alla casa. Ciò non significa che non riscontriamo limiti: il mancato intervento sulla finita locazione, l'esiguo intervento per la penalizzazione fiscale sulle case sfitte, il mantenimento di immotivate agevolazioni per chi non intenda accettare alcuna regolamentazione collettiva. Su questi punti insistiamo e chiediamo alla maggioranza ed al Governo più coraggio riformatore.

Oggi ci apprestiamo a fare un passo in avanti, forse ancora troppo piccolo ed inadeguato rispetto alle esigenze che abbiamo di fronte, e tuttavia un passo in avanti. Ferma restando la legittimità di posizioni diverse nel merito, anche noi valutiamo positivamente la proposta avanzata da alcuni gruppi di riportare il provvedimento in Commissione per un esame in sede redigente (naturalmente avendo la certezza dei tempi di approvazione e fermo restando l'impianto che così è stato descritto).

Credo, poi, che tutti dovremmo essere d'accordo sul fatto che subito dopo l'approvazione di questa legge occorra affrontare con grande urgenza un'altra questione fondamentale riguardante una nuova politica per il diritto alla casa: lo sviluppo dell'offerta pubblica di alloggi a canoni compatibili con le retribuzioni e le pensioni godute nel nostro paese. Si colmerebbe così la differenza forte che ancora sussiste tra l'Italia e gli altri paesi dell'Unione europea.

Permettetemi una sola considerazione sulle argomentazioni delle opposizioni che ho ascoltato, come al solito, con molto interesse e disponibilità. Quando parlate di libertà contrattuale — lo hanno fatto i colleghi Radice e Fabris, in particolare — e di superare il vincolismo che irrigidisce la contrattazione, credo intendiate un'altra cosa e confondiate libertà di contrattazione con assenza di regole. Si tratta di due cose diverse, colleghi.

In realtà, sappiamo bene che, in assenza di regole, una sola purtroppo ne rimane ed è quella che vince il più forte, quello cioè che ha maggior potere di

condizionamento. È chiaro che nel nostro caso il potere più forte è quello della rendita.

Al contrario, riteniamo che sia dovere del Parlamento fissare regole che diano certezza di diritti alle parti — a tutte le parti —, ma anche strumenti di salvaguardia alla parte più debole e, al contempo, incentivi che sollecitino comportamenti e favoriscano una funzione sociale del bene casa. Tutto il contrario, come è evidente, dell'assumere il principio della deregolamentazione, come se la casa fosse una qualsiasi merce, perché vedete, colleghi — e con questa notazione concludo —, il tema della casa e dell'abitare, così come è stato affermato nell'ultimo *summit* dell'ONU Habitat 2 del 1996, attiene ad un diritto fondamentale della persona e della famiglia e i Governi, i Parlamenti, le istituzioni sono chiamati ad assumere atti coerenti volti a garantire l'esercizio di tale diritto.

Questa è la grande sfida su cui ritengo che ci dovremo misurare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il testo sottoposto al nostro esame presenta una forte incongruenza: il cosiddetto primo canale o primo binario, vale a dire la modalità contrattuale che dovrebbe essere libera, risulta in verità vincolato e in due direzioni: quella della durata e quella delle clausole.

Quanto alla durata non si può certo negare che un contratto di otto anni tutto può considerarsi fuorché libero. Tale sarebbe se fosse soggetto alle norme del codice civile; tale sarebbe se non esistesse la disposizione, davvero iugulatoria, dell'articolo 12.

Voglio qui ricordare che il cosiddetto canale libero presenta un duro vincolo in termini temporali, segnando fra l'altro netti peggioramenti rispetto alla situazione

attuale, sia per quanto concerne la durata prevista dalla legge dell'equo canone — solo quattro anni — sia per quanto riguarda i patti in deroga per gli immobili edificati dopo il 1992, attualmente con contratti a canale libero e di durata di quattro anni.

Quel che è curioso è che lo stesso testo di riforma delle locazioni presentato dal gruppo dei democratici di sinistra, di cui è primo firmatario proprio il relatore, onorevole Zagatti, prevedeva una durata di tre anni più tre, senza vincoli alle clausole. Tre anni più tre non rappresentano, certo, l'auspicato, da quasi tutto il Parlamento (almeno nelle dichiarazioni ufficiali e programmatiche), ritorno alla libertà di mercato, dopo decenni di vincolismo e di dirigismo, ma sono sempre meglio dei quattro più quattro emersi, non si è capito bene per volontà di chi, dal dibattito in Commissione.

Otto anni contraddicono il superamento dell'equo canone e vanno contro quel ritorno alla piena contrattualizzazione degli elementi del contratto da sottrarre ad obblighi esteriori, che da parte nostra era stata auspicata.

Voglio qui ricordare che più volte in Commissione abbiamo ribadito che per far riprendere effettivamente il mercato delle locazioni due erano le strade: dare al proprietario la certezza del rientro nel possesso dell'immobile alla fine della locazione; prevedere un contratto di locazione di breve durata. È evidente, infatti, che nel nostro paese molti proprietari non affittano e non locano più proprio perché non sono in grado di sapere con certezza quando potranno tornare in possesso dell'immobile, né quando il contratto effettivamente scadrà. Tante volte, anche in questa legislatura, abbiamo assistito in aula ad una strana situazione: abbiamo parlato del mercato delle locazioni solo per dire che bisognava prorogare i termini per la concessione della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti. In definitiva ci siamo occupati del problema della libertà contrattuale nel senso di coartarla.

È evidente che il voto contrario di alleanza nazionale su quei provvedimenti

che traggono origine dal decreto-legge n. 551, era un voto di coerenza, però è altrettanto vero che in questo Parlamento (almeno in quattro occasioni in questa legislatura) si è preferito seguire la strada della proroga anziché quella della riforma.

Oggi, a dire il vero, iniziamo in aula un percorso legislativo finalmente di riforma, che dovrebbe consentire se non altro di non rendere un servizio peggiore rispetto a quello che abbiamo reso in passato ai proprietari di immobili, prorogando appunto i termini per la concessione della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti.

Come stavo dicendo, la violazione della libertà contrattuale, di cui più volte abbiamo parlato, si ritrova anche in questo testo unificato nel già citato articolo 12, laddove si vietano clausole o obblighi del contratto che dovrebbe essere libero. I casi sono due: o sussiste un contratto libero in tutto fuorché nella durata, come ha rilevato il relatore, ed allora tali norme limitatrici della libertà non hanno senso, oppure tale contratto non è libero, e non è tale non solo nei limiti di tempo ma anche nelle clausole, perché l'articolo 12, secondo l'attuale stesura, rappresenta un limite gravissimo alla libertà contrattuale.

Abbiamo avuto occasione di rilevare in Commissione che una norma simile inibisce accordi contrattuali quali l'assegnazione, di comune accordo tra proprietario e inquilino, al conduttore della pulizia di una rampa di scale o della chiusura del portone.

Tutto ciò premesso, mentirei se volessi sostenere che non siano stati compiuti dei passi in avanti rispetto al testo non ufficiale di partenza, ossia al cosiddetto accordo Di Pietro dell'ottobre 1996 e al testo base adottato, non certo con il nostro suffragio, dalla Commissione competente. Sarei scorretto se non riconoscessi al relatore, onorevole Zagatti, un indubbio impegno per rimediare almeno ad alcuni dei più macroscopici limiti del progetto da cui si è partiti. Ma con altrettanta chiarezza devo lamentare la sua cedevolezza nei riguardi di talune

demagogiche intromissioni operate essenzialmente dal gruppo di rifondazione comunista in Commissione, sia per non aver saputo depurare il testo dalle incrostazioni dirigistiche e vincolistiche, sia per aver tollerato nuove disposizioni che appesantiscono ulteriormente il testo.

Debbo dire che in più occasioni noi avevamo richiamato il Governo ad assumere una posizione più precisa, nel senso di scrollarsi di dosso quella impostazione del cosiddetto testo Di Pietro, cui prima facevo riferimento, e che, volenti o nolenti, ha condizionato pesantemente l'iter legislativo successivo.

Non posso non ricordare a me stesso come all'inizio di questa legislatura, quando ci interessammo della questione, altre erano le posizioni; si voleva infatti cercare fin da subito di creare un mercato autenticamente libero e non un mercato vincolato così come, volenti o nolenti, propone il testo al nostro esame questa sera.

Debbo altresì dire che l'invenzione dei due canali e del doppio binario ha finito per portare fatalmente tutta la Commissione a concentrare la sua attenzione proprio sul doppio binario e non su quella libertà contrattuale, frutto dell'incontro della volontà delle parti, che doveva costituire la premessa per una riforma effettivamente nuova rispetto a quell'equo canone che tutti, a parole, dicevano di voler superare; in realtà di esso vengono abrogati 33 articoli, ma nella sostanza aleggia ancora e pesantemente, almeno per quanto riguarda il retaggio vincolistico, in questo testo.

Debbo altresì aggiungere una considerazione. Non mi pare di poter rilevare che il Governo abbia saputo dire dei « no » ad alcune posizioni di rifondazione comunista, ma anzi più volte vi è stata nel suo rappresentante, direi, quasi un atteggiamento di colpevolezza nei confronti dei proprietari di casa.

Vorrei richiamare qui l'atteggiamento stranissimo del rappresentante del Governo a proposito delle locazioni e soprattutto a proposito di quelli che potremmo chiamare gli affitti in nero.

È stata una seduta farsesca quella del Comitato dei nove che si è occupato della questione. Infatti, anziché presupporre che la gran parte dei contratti venga denunciata e che solo una minima parte sia oggetto di elusione fiscale, si è ribadito un principio in base al quale parrebbe che la gran parte dei contratti sia in nero e che solo pochi — anche se nessuno ha avuto il coraggio di dire, ad esempio, quale dei deputati presenti in Commissione si trovi in una posizione di irregolarità — fossero regolarmente registrati. Questa presunzione di colpevolezza a carico delle parti ci trova totalmente contrari e contrariati, perché riteniamo che, se effettivamente vi è un contratto libero, non si vede per quale motivo le parti debbano aggirare attraverso norme che non esistono e procedure deprecabili la legge stessa. È diverso il caso in cui un regime vincolistico obblighi al ricorso alle furbizie, perché in tal caso esso obbliga anche a seguire la strada del ricorso al canone in nero. Gran parte dei contratti che oggi non vengono stipulati regolarmente sono il frutto di furbizie, cioè del comportamento di soggetti che vorrebbero regolarmente contrattualizzare la loro posizione, ma che non lo fanno perché altrimenti si troverebbero in una situazione troppo penalizzante.

Ritengo che il modo migliore per superare questa situazione sia togliere quell'insieme di vincoli che, invece, sono ben presenti anche in questo testo. Proprio per questo debbo dire che nutriamo alcuni forti elementi di riserva sul testo oggi all'esame dell'Assemblea. Per fare qualche esempio, mi riferisco all'articolo 7: non si capisce a chi dovrebbero essere presentati i documenti elencati; certo non al giudice, che non giudica più, ancor meno all'ufficiale giudiziario, il quale non può certo verificare nel merito i documenti prospettati. Vi è poi l'articolo 8, che al comma 2 contiene svarioni, quali la supposta denuncia di un immobile ai fini dell'applicazione della imposta sui redditi e che ad un altro comma affronta la questione dei canoni non percepiti. Su quest'ultimo aspetto vorrei fare alcune osservazioni.

L'onorevole Zagatti ha operato in maniera degna di considerazione e di rispetto per fare in modo che si venisse incontro ad una richiesta che proveniva da tutti i gruppi di opposizione ed anche dal suo stesso gruppo parlamentare. Egli ha trovato contro di sé l'incomprensione del ministro delle finanze, i cui dati non mi paiono francamente sempre accettabili.

Ebbene, vorremmo che quest'ultimo facesse uno sforzo deciso riconoscendo — come tutti facciamo e come anche il Governo dovrebbe fare, dal momento che due anni addietro ha accolto un ordine del giorno presentato dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania che affermava un concetto del quale oggi stiamo discutendo — come sia civilmente censurabile e moralmente condannabile che si introiti un importo su canoni non percepiti, cioè su redditi virtuali, su redditi inesistenti. Non so se rispondano al vero le cifre che sono circolate in Commissione, ma dirò solo che quanto più esse sono macroscopiche, tanto più si imporrebbe, onorevoli colleghi, e non si richiederebbe semplicemente, una soluzione pronta ed adeguata, perché non è tollerabile in un paese civile che un fisco incivile tassi somme che il contribuente non ha introitato. La tassazione del non reddito va soppressa e tanto più essa risultasse elevata, tanto più si porrebbe l'esigenza urgente di eliminare una distonia gravissima del sistema. Si tassa il reddito, si tassa l'esistente, non l'inesistente.

Proprio in ragione di ciò, nonostante la norma sia stata in qualche modo migliorata, mi pare si debba ritornare sull'argomento. Infatti, è veramente strano un paese in cui si chiede ad un proprietario di casa di pagare una tassa su un reddito che non ha mai percepito. Pur sapendo il Governo che questo è profondamente ingiusto, non trova altro se non mezzucci, scorciatoie, presunte mancate coperture finanziarie, per impedire che si porti ad una situazione di giustizia ciò che oggi è ingiusto. Cosa c'è di più ingiusto di un Governo che non trova una copertura finanziaria rispetto ad una ingiustizia?

In Commissione abbiamo toccato con mano questi dati e li abbiamo visti con i nostri occhi. Vi è stato addirittura un balletto delle cifre. A un certo punto pareva che, se la riforma sanitaria era stata fatta in Italia per i « pazienti », e cioè per coloro che hanno pazienza, quella dell'equo canone fosse stata fatta solo per i morosi, perché a giudizio del Ministero delle finanze, salvo i morosi, non vi erano altri e quindi non si poteva prospettare una norma che era e rimane di un'inciviltà giuridica e fiscale notevolissima.

Aggiungo qualche altro elemento che non può trovarci favorevoli: l'abolizione della previsione, in precedenza sussistente, del mancato accordo locale; il tetto ICI spostato all'8 per mille, che con l'incremento del 5 per cento delle rendite catastali è in realtà pari all'8,4 per mille: dobbiamo chiederci quando andremo all'esproprio diretto; l'obbligo di registrazione del contratto con determinate modalità in luogo dell'obbligo puro e semplice.

Vorrei poi richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo: è mai possibile che un proprietario che erri un'indicazione del codice fiscale, e quindi non trascriva il contratto secondo le regole, debba addirittura perdere dei benefici fiscali?

E vi sarebbero ancora altri aspetti che richiedono emendamenti, del resto sottoscritti dai gruppi del Polo, senza dimenticare certi tempi dilatati, certe disposizioni troppo larghe, elementi cui invano abbiamo tentato di porre rimedio in Commissione cozzando contro i « no » della maggioranza.

Se debbo citare un punto positivo, è quello del ritorno della valutazione sull'esecuzione degli sfratti al giudice naturale e della soppressione di quelle commissioni prefettizie che, anziché eseguire gli sfratti, erano diventate commissioni prefettizie per la non esecuzione degli stessi.

Chiediamo alla maggioranza di tener conto degli emendamenti che abbiamo presentato e dei suggerimenti e delle

proposte formulati sul testo al nostro esame. Riteniamo che attualmente esso non sia francamente accettabile; anche oggi in Commissione abbiamo cercato di sottolineare alcuni aspetti che a nostro avviso sono meritevoli di attenzione. Ho già parlato del problema politico dell'eccessiva durata del contratto libero, che viene oggi prospettata in quattro anni più quattro. Analogamente, abbiamo presentato una serie di emendamenti che mirano a rendere almeno comprensibile ed attuabile il provvedimento legislativo che si vuole licenziare.

Faccio inoltre due osservazioni. È un provvedimento parziale, come sappiamo bene, perché da esso è esclusa tutta la materia riguardante l'edilizia residenziale pubblica. È altresì esclusa la materia riguardante la locazione degli « usi diversi ». Sotto questo profilo va fatto un richiamo: non mi pare di poter dire che sia liberale un paese nel quale si legifera sul mercato delle locazioni ad uso abitativo e ci si dimentica di una riforma indispensabile anch'essa, che investe invece gli usi diversi, cioè la possibilità di locazione dei negozi, degli uffici e così via.

Mi pare pertanto che questa rimanga una riforma molto parziale rispetto agli obiettivi che inizialmente ci eravamo posti. Nessuno può negare che, in questi due anni, il gruppo di alleanza nazionale sia stato parte attiva e diligente sia nel rintuzzare venature terzomondiste e marxiste che volevano fare di questo testo qualcosa di peggiore di quanto non sia oggi, sia nel dare la nostra collaborazione per varare norme non migliori ma meno peggiori possibile.

Proprio per questa impostazione, per superare l'equo canone (legge peggiore) e per cercare di varare norme meno peggiori, pensiamo che in Commissione in sede redigente si possano apportare quelle utili modifiche in grado di far sì che il testo che andremo a licenziare costituisca una riforma e non soltanto una « riformetta », qualcosa che, almeno a livello simbolico, rappresenti un'inversione di tendenza rispetto al dirigismo che a livello di principi caratterizzava la legge sul-

l'equo canone e consenta di imboccare una strada, o almeno un piccolo viottolo, diverso rispetto al passato (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 790)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Zagatti. Credo che utilizzerà al meglio il poco tempo che ha a disposizione.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Signor Presidente, mi limiterò ad alcune considerazioni sul piano politico. Gli interventi dei rappresentanti dei gruppi, susseguitisi nel corso del dibattito, hanno tenuto conto delle differenti impostazioni politico-culturali da cui siamo partiti nonché delle diverse convinzioni radicate all'interno dei vari schieramenti e dei gruppi parlamentari che, francamente, sembravano inconciliabili. Nonostante la rilevanza delle differenti valutazioni — ed è giusto che continuino a manifestarsi nel dibattito, nel confronto e nel voto — ritengo che la discussione si sia arricchita di elementi di maggiore concretezza, in base ai quali ognuno di noi può dire di aver contribuito all'elaborazione del testo presentato. In altri termini, le osservazioni e i suggerimenti dei diversi gruppi politici sono stati valutati e colti, se considerati omogenei con l'impostazione politica di fondo.

Al collega Fabris, che in questo momento non è presente, preciso di non ritenere offensiva o limitativa l'elaborazione di più testi che via via hanno assunto la configurazione di quello al nostro esame, perché ciò è la testimonianza della volontà di accettare i contributi provenienti da tutte le parti.

Se il provvedimento verrà approvato, sarà la prima legge di riforma di origine

parlamentare, costruita in Parlamento. Non è un elemento da sottovalutare, il che naturalmente non significa che è mancato il contributo del Governo sotto il profilo dei contenuti e dello sforzo compiuto per l'individuazione delle risorse finanziarie necessarie. Ripeto, non va sottovalutato il fatto che si discute di una riforma riguardante una materia così rilevante come la locazione degli immobili, nata e costruita in Parlamento.

Certo, la maggioranza ha costruito un'ipotesi ascoltando e recependo il parere delle opposizioni, quella stessa maggioranza — voglio dirlo ai colleghi dell'opposizione — che su questo come su altri temi ha al suo interno impostazioni e atteggiamenti differenti; tuttavia mi sento di dichiarare che in materia le differenti impostazioni hanno rappresentato una ricchezza, non un limite. Desidero ringraziare i colleghi di tutti i gruppi della maggioranza che hanno contribuito, con diversa sensibilità, al raggiungimento di un risultato che ognuno avverte come proprio, anche se non sono mancati rilievi e sottolineature per il miglioramento di questo o quell'aspetto. Lo dico con particolare riferimento alle considerazioni a mio parere ingenerose di taluni colleghi dell'opposizione rispetto al contributo dato da singole forze politiche della maggioranza. Pur essendo conosciute le mie opinioni nei confronti delle posizioni del collega De Cesaris e di altri appartenenti al gruppo di rifondazione comunista, dichiaro esplicitamente che un contributo essenziale è venuto proprio da quel gruppo, come da altri, compreso il mio, che si sono sforzati per produrre il testo in oggetto.

Concludo con un'ultima osservazione.

Il Presidente, mi scuserà, ma sono due anni che portiamo avanti questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Anche la prescrizione dura due anni!

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. In ogni caso, concluderò rapidamente.

Da molti gruppi è venuta — mi pare con l'eccezione del rappresentante della

lega — la sollecitazione a valutare come si possa affinare in sede redigente il testo del provvedimento.

Saranno altri ad avanzare proposte concrete, ma io intendo dire due cose.

La prima: indipendentemente dalla sede, che sia la redigente o quella dell'Assemblea, sono noti i punti di dissenso e le questioni sulle quali eventualmente è possibile trovare formulazioni migliori. È bene parlarci chiaro: non si pensi, sia questa o sia quella la sede, che si possa, su questioni che la maggioranza ritiene evidentemente significative dal punto di vista della caratterizzazione della proposta in esame, di poter attuare operazioni stravolgenti. Vi sono però alcune questioni — che sono state sottolineate — sulle quali vale la pena tornare per individuare formulazioni più efficaci (se saremo capaci di farlo).

La seconda proposta riguarda i tempi. Io sarei il più contrario degli oppositori ad una proposta di questo genere se ciò volesse dire un prolungamento indeterminato dei tempi. Mi auguro che, se si prende in considerazione — come si prenderà — questa ipotesi, sia al tempo stesso chiaro e definito che noi ci prenderemo il tempo strettamente necessario a compiere questa operazione nella sede della Commissione; allo stesso tempo, deve essere altrettanto chiaramente definito il fatto che si ritornerà in aula in tempi rapidissimi per votare questa legge! Sostengo tale punto di vista perché questa legge dovrà essere sottoposta al giudizio ed alla valutazione anche dell'altro ramo del Parlamento! Noi abbiamo un limite temporale, che è dato dalla scadenza di questa ulteriore proroga; non è questo un provvedimento rispetto al quale si possa pensare che una Camera possa lavorare due anni e l'altra quindici giorni, perché ciò sarebbe assolutamente disdicevole anche dal punto di vista del galateo parlamentare. Ritengo pertanto che sia responsabilità comune individuare la sede ed il modo più efficace per un ulteriore esame di questa legge, nei tempi ristretti che impone la sua approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, in questa sede il Governo esprime la propria soddisfazione per la collaborazione che si è attuata da parte dei gruppi della maggioranza — anch'io devo sottolineare la grande disponibilità dimostrata dal gruppo di rifondazione comunista — e di quelli di opposizione.

Per avere seguito l'avvicendamento di due ministri al dicastero dei lavori pubblici, devo anche rendere una testimonianza. Mi pare che nei suoi elementi essenziali — possono piacere o meno — la legge che ora portiamo in dirittura d'arrivo veda tuttora quei punti fondamentali che, con grande maturità, le rappresentanze della proprietà e degli inquilini siglarono nella notte del 9 ottobre 1996. Ho molto apprezzato la coerenza con la quale il ministro Costa ha ripreso quell'accordo e lo ha portato avanti, per la parte che riguarda il Governo.

In quell'accordo vi è un elemento di grandissima importanza, che io ritengo di grande civiltà: l'aver introdotto, assieme al contratto a canone libero (il contratto che, se non sbaglio, nacque da un'idea della passata legislatura dell'onorevole Zagatti), la questione di grande importanza e civiltà della concertazione.

Mi sembra che ogni tanto questo sfugga ad alcuni colleghi, che non tengono sufficientemente conto del fatto che su questa materia nella società italiana vi sono due debolezze. Qui si sottolinea sempre quella dell'inquilino che viene, in qualche misura, preso per il collo per la sua necessità di avere un appartamento in locazione; poco si sottolinea la debolezza del proprietario, quando quest'ultimo non è uno speculatore, quando non è il possessore di molte abitazioni, per cui ha bisogno di quel reddito — penso a tanti piccoli proprietari — e nel mercato trova quello che trova. Invece, nel canale che si apre, quello della concertazione, i due interessi vengono messi a confronto, e non

ci sarà l'accordo fino a quando non verrà trovato un punto di convergenza. Vorrei che questo fosse ben presente, in quanto spiega perché le grandi associazioni dei piccoli proprietari hanno sempre lealmente sostenuto questo progetto di legge, così come si veniva elaborando.

Se devo dire la verità, al di fuori di critiche, dall'aspetto peraltro limitato, non mi sembra che in questi due anni di gestazione sia emersa una forte proposta alternativa, con un forte contenuto di cultura alternativa. Infatti, su cosa ci siamo scontrati? Se gli anni dovevano essere quattro, di più o di meno? Non mi sembra che questa sia una grande alternativa, una volta reso assolutamente libero il canone. Non mi pare che siano emerse proposte che abbiano una cultura dello Stato, del bene della collettività. Mi sembra che qui la schermaglia sia stata su elementi che hanno poi assunto toni paradossali, sotto certi aspetti. Credo infatti, onorevole Fongaro, che difficilmente ripeterebbe la sua frase se la rimeditasse. Lei ha parlato di ricatto ai cittadini che hanno necessità di rientrare in possesso della propria abitazione. Ma chi si ricatta? L'evasore fiscale? Vogliamo usare il termine « ricatto » per chi viene meno al patto di lealtà fondamentale tra cittadini e Stato? E quando lei appunta la sua indignazione sulla nullità delle clausole contrarie al contratto tipo? Vogliamo difendere la nullità per truffa? Vogliamo difendere questi casi? Mi sembra che riflessioni più meditate portino a più serene conclusioni.

Vorrei ricordare all'onorevole Fabris che non prevediamo una legge su misura del 4 per cento, perché se a questa percentuale appartengono le famiglie che vivono in uno stato di vera e propria indigenza, sappiamo tutti che esse sono ben di più di 600 mila, in quanto sono circa 2 milioni e 800 mila quelle che vedono con preoccupazione la scadenza dell'affitto. Credo, quindi, che sia su quest'ordine di grandezza di maggior rilievo che noi dobbiamo ragionare.

Infine, ritengo che l'onorevole Foti abbia usato il suo usuale modo ironico

quando ha detto: perché un contratto libero dovrebbe aggirare la legge? Ritengo che il contratto possa essere il più libero possibile, ma quando si è di fronte ad impegni di carattere fiscale, la libertà non diventa pertinente con questa malattia nazionale, che anzi in molti casi diventa quasi un merito, quello di avere un rapporto con l'IRPEF che non è precisamente sano.

Il Governo sarà in attesa, anche nelle prossime ore, di interventi correttivi del provvedimento che abbiano effettivamente un carattere di utilità per il bene collettivo che credo tutti noi perseguiamo. In tutta sincerità devo dire che dovremo fare una vera critica a questa legge, perché ogni legge ha un costo; fare una buona legge costa di più (parlo in termini di costo finanziario). Certamente il limite di questo provvedimento è che le risorse finanziarie per gli interventi di carattere incentivante sono quelle che le condizioni della finanza pubblica ci rendono disponibili.

Credo che si sia mantenuta l'ossatura fondamentale anche con la reintroduzione della fiscalità nei confronti degli inquilini, sia pure in modo non immediatamente operativo. Certo, se potessimo giocare lo strumento della fiscalità incentivante in modo più ricco, potremmo pervenire ad un testo che coglierebbe ancora meglio gli obiettivi. Tuttavia credo di poter dire che questa, nelle sue strutture, è una buona legge di riforma. Se nel corso della sua applicazione in modo aperto, in modo sperimentale, potremo trovarci di fronte a platee più ristrette per quello che riguarda gli inquilini e ad una maggiore disponibilità di risorse, in corso di sperimentazione questa legge nei suoi capisaldi (di cui voglio attribuire il merito alle idee originali dell'onorevole Zagatti) potrà essere migliorata e potrà aderire sempre più ai connotati reali che questo drammatico problema presenta nel nostro paese.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Sentiti gli interventi in discussione generale, in qualità di presidente dell'VIII Commissione propongo all'Assemblea di voler deliberare il deferimento del provvedimento al nostro esame all'VIII Commissione in sede redigente, così come è stato prospettato negli interventi in discussione generale e confermato dal relatore.

Propongo altresì, così come testé prospettato dal relatore in sede di replica, che il provvedimento torni all'esame dell'Assemblea entro la prossima settimana. I tempi sono decisivi per quanto riguarda questo provvedimento; le motivazioni sono state avanzate dal relatore. Sulla base delle modalità e del merito del confronto, ritengo che la Commissione sia in grado di concludere i propri lavori entro il termine che ho indicato.

Pertanto, oltre a proporre il deferimento in sede redigente, propongo anche che il provvedimento torni all'esame dell'aula non oltre la prossima settimana.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lorenzetti. Questa determinazione sarà assunta nella seduta di domani, dove sarà possibile esaminare le questioni che lei ha sottoposto all'Assemblea.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 4 dell'articolo 92 del regolamento, oltre un decimo dei componenti la Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione in Assemblea del seguente disegno di legge, già assegnato alla IV Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa:

S. 3019 — «Rideterminazione del contingente dell'Arma dei carabinieri in servizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia» (*approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (4712).

Il disegno di legge resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la VII Commissione permanente (Cultura), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3053 — «Remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A.» (4782) (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 17 giugno 1998, alle 9:

1. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa dei disegni di legge nn. 4763 e 4782.

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter n. 21/A).

— *Relatore:* Deodato.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

CORLEONE ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (169).

SCALIA e PROCACCI: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (300).

BRUNETTI e MORONI: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (396).

ALOI: Norme per la tutela dell'identità nazionale delle minoranze etnico-linguistiche grecaniche ed albanesi nella regione Calabria (918).

RODEGHIERO ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1867).

MASSA ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (2086).

TERESIO DELFINO: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (2973).

— *Relatori: Maselli, per la maggioranza; Menia, di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

STORACE; ZAGATTI ed altri; DE CESARIS e PISTONE; D'INIZIATIVA POPOLARE; TESTA; PEZZOLI; DELMASTRO DELLE VEDOVE; RICCIO e FOTI; PEZZOLI ed altri: Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo (790-806-825-1222/-bis-1718-2382-4146-4161-4476).

— *Relatore: Zagatti.*
(con deliberazione, a norma dell'articolo 96, comma 1, del regolamento, sulla proposta di deferimento alla Commissione in sede redigente).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 130-160-445-1697-2545 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la

tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri (*Approvato dal Senato*) (4626).

— *Relatori: Serafini, per la II Commissione; Leccese, per la III Commissione.*

6. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*ore 15*).

7. — Interpellanze e interrogazioni (*ore 16*).

La seduta termina alle 19,35.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO SALVATORE BUGLIO
SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 3509-B

SALVATORE BUGLIO. Prima di entrare nel merito del testo, mi si permetta di sottolineare l'impegno e la correttezza del relatore e di tutti i gruppi presenti nella nostra Commissione. Senza l'autonomia e la responsabilità che ha contraddistinto i gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione non saremmo giunti a quella che considero una tappa importante per la legislazione di questo paese.

Attorno ai nostri lavori vi era scetticismo. Vi sono state troppe pressioni. Abbiamo tutti dimostrato che per noi prima vengono gli interessi del paese: e così facendo abbiamo legittimato le istituzioni tante volte usate dalle *lobbies* per interessi particolari. Affrontare una specifica disciplina riguardante i rapporti di subfornitura che si instaurano tra grandi imprese committenti e imprese di dimensioni minori, per il nostro paese dove vige la « legge della giungla », è un fatto positivo.

Il prolungarsi dei termini di pagamento da parte dei committenti permetteva di lucrare a volte anche per molti mesi sul denaro che avrebbero dovuto versare al subfornitore. Le piccole e medie imprese si trovavano da un lato ad essere « strozzate » sia dal committente che dalle ban-

che, e dovevano ricorrere spesso a forme di indebitamento « a breve » per le quali gli istituti di credito applicano tassi molto elevati.

Il ritardo nei pagamenti, oltre a compromettere gli assetti finanziari delle piccole e medie imprese, risulta anche fortemente pregiudizievole del buon funzionamento del mercato interno, soprattutto con riferimento al problema dei pagamenti transfrontalieri. I ritardi nei pagamenti inoltre, considerati i condizionamenti legati alla probabilità di perdere le future commesse, causano problemi alle piccole imprese anche per l'eventuale ricorso a vie giudiziarie. È evidente che anche per le raccomandazioni comunitarie, questa « cultura del pagamento ritardato » non poteva continuare, perché tale pratica è spesso « l'ultimo chiodo sulla bara » per molte imprese.

Il lavoro della nostra Commissione traccia un rapporto virtuoso tra committenti e piccole e medie imprese, che così possiamo sintetizzare: migliorare il quadro giuridico e normativo al fine di dissuadere i cattivi pagatori, nonché a migliorare la cultura d'impresa ed assicurare pratiche soddisfacenti e corrette. Con il testo che ci accingiamo ad approvare noi regolamentiamo un mercato che era più vicino al terzo mondo che all'Europa. Oltre i tempi di pagamento, abbiamo aggiunto nel testo della legge l'obbligatorietà del versamento dell'IVA allo Stato, da parte delle aziende subfornitrici, solo dopo l'avvenuto pagamento della fattura, il che costituisce un ulteriore passo importante verso il ripristino delle più elementari condizioni di democrazia economica.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi resta che rinnovarvi l'invito caloroso ad approvare rapidamente la legge, nella consapevolezza che essa rappresenta un utile ed equo compromesso tra le varie esigenze in campo, quella cioè di eliminare o quanto meno di attenuare alcuni elementi fortemente distorsivi della concorrenza e quelle di salvaguardare l'autonomia contrattuale delle parti.

Un autorevole rappresentante del mondo imprenditoriale, da sempre convinto animatore del fronte contrario alla legge, ha scritto che con questo atto il Parlamento toglie un altro pezzo di libertà nel nostro paese e contribuisce a dare una consistente spinta in favore dell'illegalità dilagante in Italia. Molto più pacatamente a me pare si possa dire che questa legge tenta di correggere l'anomalia che caratterizza il mondo della subfornitura in Italia non riscontrabile in altri paesi dell'Unione europea, che dà luogo alle seguenti situazioni: l'Italia ha i termini di pagamento più lunghi d'Europa; i committenti sono portati ad allungare all'infinito i termini di pagamento e, non essendoci nella generalità dei casi contratti scritti, non pagano né interessi né penali; il fornitore è tenuto al versamento dell'IVA al momento dell'emissione della fattura e il committente, senza aver effettuato il pagamento della fornitura, detrae il corrispondente dell'IVA; c'è un forte squilibrio dei rapporti di forza tra committente e subfornitore il quale, il più delle volte, deve sottostare alle condizioni imposte dal committente pena l'espulsione dal mercato.

Correggere queste distorsioni non può essere interpretato né come volontà di limitare la libertà, né come intento di favorire l'illegalità, significa, invece, introdurre regole in un settore nel quale vige la legge del più forte, operando una necessaria correzione per il ripristino di una situazione di pari dignità tra i soggetti in campo.

DICHIARAZIONI DI VOTO DEI DEPUTATI GUSTAVO SELVA E ELISA POZZA TASCA SULLA RISOLUZIONE N. 6-00051

GUSTAVO SELVA. Il problema del lavoro infantile è in aumento in ogni parte del mondo ed anche in Italia.

Numerose sono le convenzioni delle organizzazioni internazionali del lavoro dell'ONU sui diritti del fanciullo intese a tutelare i bambini dallo sfruttamento economico e da qualsiasi altra forma che ne

impedisca una crescita civile, umana e culturale.

Contro questo fenomeno si sono alzate le voci più autorevoli del mondo cattolico, di esponenti della cultura di ogni parte politica in Italia dove nel 1997 su 25.120 aziende controllate dal Ministero del lavoro si sono scoperti circa 1.600 casi di minori occupati irregolarmente. Ma le indagini del Ministero del lavoro sono ben poca cosa rispetto ai dati resi noti dall'ISTAT che stimava in oltre 320 mila il numero dei bambini occupati in età non ancora consentita dalla legislazione italiana per il lavoro.

Si tratta di un problema etico e morale che non ammette più alcuna indulgenza e la cui soluzione deve essere adottata con il massimo di severità nei confronti di quelle aziende che occupano abusivamente ed illegalmente i minori.

Il gruppo di alleanza nazionale che ha sottoscritto la risoluzione comune impegna il Governo ad operarsi in Italia — paese dell'Unione europea che fa divieto di impiego di mano d'opera minorile — perché lo sfruttamento del lavoro minorile vanga combattuto con la massima energia.

Il gruppo di alleanza nazionale approva in modo particolare le iniziative di accordo con le parti sociali che debbono contribuire all'eliminazione in Italia e nel mondo al lavoro dei bambini in ogni complesso grande o piccolo delle attività produttive.

Una nazione civile come l'Italia non può tollerare per nessuna ragione economica un fenomeno fra i più degradanti della società il cui benessere non sta soltanto nel rendimento economico, ma essenzialmente nella difesa e valorizzazione dei diritti umani: tra questi diritti in primo piano emergono quelli dei fanciulli alla cui crescita civile, sociale e culturale è affidato il destino stesso dell'umanità.

ELISA POZZA TASCA. Ancora una volta, dopo quindici giorni, quest'Assemblea affronta il tema del lavoro minorile. Un po' in ritardo direi, considerando che la mia mozione, primo tra i molteplici atti di sindacato ispettivo da me presentati sul

tema, è datata 6 novembre. Ma sicuramente questo Parlamento in qualcosa è tempista, poiché ha calendarizzato questi appuntamenti in coincidenza con la Conferenza dell'OIL di Ginevra. E perché cerca di dare una risposta anche a quei due milioni di bambini, che, partendo dall'Indonesia, hanno attraversato quattro continenti. Una armata silenziosa che ha marciato a Ginevra di fronte ai delegati OIL di centosettantaquattro nazioni per chiedere il rispetto delle regole sul lavoro minorile. È la prima volta che si verifica un evento del genere: questa *global march* (marca mondiale), contro lo sfruttamento lavorativo dell'infanzia è un segnale chiaro che al fianco della globalizzazione dei mercati sta sorgendo dal basso anche una tensione per la globalizzazione dei diritti.

Perché la parola chiave è globalizzazione. Attualmente il mondo sta diventando un villaggio globale. I legami commerciali stanno diventando sempre più stretti tra le differenti parti del mondo. E molti governi mascherano dietro povertà, cultura e tradizione, avidità, connivenza e compiacenza. Il principio cardine che deve guidarci è quello sancito ad Oslo nel 1997, ovvero il lavoro minorile è causa e conseguenza della povertà perché l'utilizzo di fanciulli rallenta la crescita economica e lo sviluppo sociale e costituisce una violazione grave dei diritti elementari delle persone umane.

Ed è per questo che è necessario un approccio organico, che garantisca cittadinanza reale alle norme sancite dalle convenzioni. Concertazione, dialogo sociale, assunzione di responsabilità da parte di ciascun soggetto sono le modalità necessarie per ottenere risultati concreti. In questo senso un plauso va fatto al Governo che nello scorso aprile ha firmato una carta di impegni contro lo sfruttamento del lavoro minorile, assumendoli così a livello nazionale ed internazionale.

Una prima sfida, quella del silenzio, è stata vinta. Ora bisogna dare risposte concrete, utilizzando tutte le risorse a nostra disposizione.

Scuola, famiglia, lavoro, impresa, sono i cardini della strategia per il superamento del lavoro minorile. A tutti i livelli.

A livello internazionale si dovranno destinare quindi significative risorse della cooperazione per assistere quei paesi attivamente coinvolti nell'eliminazione del fenomeno, attraverso un approccio integrato per arginare la povertà, attraverso alternative di formazione professionale, attraverso un contributo economico alle famiglie, o la concessione di borse di studio internazionali finalizzate a garantire un piccolo reddito e la formazione per quei bambini che altrimenti sarebbero impegnati nel mercato del lavoro.

Andrebbero parimenti penalizzati quei paesi che nessun impegno profondono nello sradicamento della piaga del lavoro minorile.

Pensiamo al Pakistan, ad esempio, dove lavorano dieci milioni di bambini ed il cui Governo dedica l'1 per cento del bilancio all'educazione, lo 0,3 per cento all'assistenza sociale, ed oltre il 28 per cento alla difesa (ne sono prova i recenti esperimenti atomici); indicazione del resto avanzata anche dal Presidente del Consiglio Prodi nell'ultimo vertice di Birmingham.

Il nostro Governo dovrebbe poi incoraggiare l'adozione, nell'ambito della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, di programmi coerenti con gli obiettivi delle convenzioni fondamentali dell'OIL. Così come dovrebbe farsi promotore, all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio, dell'introduzione di una « clausola sociale » che attesti che i prodotti non derivino da sfruttamento di lavoro minorile.

A livello locale si sta riscontrando una sensibilità molto ampia su questo tema. Il 3 giugno scorso il consiglio provinciale di Ascoli Piceno, ha deliberato l'istituzione di un marchio di qualità etica garantito dalla provincia, per le calzature prodotte nel territorio di competenza, atto a certificare che i prodotti sono stati realizzati senza sfruttamento del lavoro minorile. Un atto di grande coraggio, che, in base al principio di sussidiarietà, andrebbe quanto prima emulato a livello nazionale.

Ed il nostro paese dovrebbe poi farsi promotore della costituzione di una banca dati presso la sede dell'OIL, di Ginevra. Anche se l'Italia *in primis* dovrebbe darsi in tempi rapidi degli adeguati strumenti per la rilevazione quantitativa e qualitativa del fenomeno e ad intensificare l'attività di controllo sul territorio, fornendo periodicamente alle competenti Commissioni parlamentari un rapporto sulla situazione del lavoro minorile in Italia.

In questi giorni si conclude la Conferenza di Ginevra con l'approvazione di una convenzione più severa che disegnerà i limiti del lavoro minorile. Ogni paese, a cominciare dal nostro, ha il dovere morale di dare sollecita applicazione a quanto verrà deciso. Anche avendo il coraggio e seguendo gli esempi, che dall'Europa provengono, di istituire figure nuove, quale potrebbe essere quella di un *ombudsman* per l'infanzia, che realmente garantirebbe l'applicazione e la verifica di quei diritti sino ad ora sanciti dalle sole convenzioni. È un obbligo che noi abbiamo nei confronti di quei bambini che hanno testimoniato a Ginevra che tanti altri loro coetanei — 250 milioni per la precisione — sono ancora intrappolati nelle *bidonville* del terzo mondo, strappati con la forza alle loro famiglie o venduti dalle famiglie stesse. Condannati a cucire palloni, tessere tappeti, impastare mattoni, intagliare diamanti o finire infettati in un bordello. È a loro che i governi devono avere il coraggio di dare una risposta. Ed è per loro che dichiaro il voto favorevole del gruppo misto alla risoluzione.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI ELENA EMMA CORDONI,
MAURO MICHIELON, ALFREDO
STRAMBI E PIERALFONSO FRATTA PA-
SINI SUI PROGETTI DI LEGGE NN.
598-854-1714-3687

ELENA EMMA CORDONI. Il gruppo dei democratici di sinistra esprime un voto favorevole sul provvedimento relativo alla prevenzione degli incidenti che av-

vengono nelle civili abitazioni e al risarcimento dei danni da essi conseguenti.

Lo esprime con convinzione in quanto è questa una normativa di civiltà: finalmente lo Stato si « preoccupa » in modo organico di tutti quegli incidenti, di tutte quelle cause che li provocano e di cui ogni tanto sentiamo parlare sulle cronache dei giornali ma di cui, però, non conosciamo l'esatta incidenza, l'esatta configurazione. Esprime un voto favorevole perché vede diventare legge una proposta sulla prevenzione nelle case presentata dodici anni fa dalle donne parlamentari dell'allora PCI e riproposta in ogni legislatura.

Ciò oggi è stato possibile grazie sia all'iniziativa del Governo che con la sua proposta relativa all'istituzione dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni domestici ha consentito di riprendere quel filo, sia grazie al lavoro serio, proficuo e costruttivo dell'intera Commissione, che ha rivelato una forte sensibilità culturale e politica verso la necessità e l'urgenza di mettere in campo una politica di prevenzione e di sicurezza in ambito domestico, senza ideologismi.

È questo un provvedimento che lascerà il segno nel nostro paese ed in Europa. Siamo infatti i primi a raccogliere e trasformare in un disegno organico le indicazioni della CEE in materia. È la prima volta che in modo organico ci si pone l'obiettivo di tutelare e prevenire gli incidenti che avvengono negli ambiti domestici.

La Commissione ha dovuto lavorare con le poche risorse a disposizione e questo ha limitato il campo di applicazione alle persone che svolgono in via continuativa queste attività, cioè a quelle comprese tra i 18 ed i 65 anni. Eravamo e siamo consapevoli che nelle famiglie è avvenuto negli ultimi anni un grande cambiamento: non sono più solo le donne ad occuparsi della casa, spesso sia gli uomini che i ragazzi si fanno carico dei cosiddetti lavori domestici e quindi gli incidenti domestici coinvolgono anche soggetti diversi da quelli che abbiamo individuato.

Ma sia per le risorse a disposizione sia per segnalare al paese che è necessario fare un salto culturale sul valore del lavoro domestico e quindi su chi lo svolge prevalentemente si è scelto consapevolmente di puntare su questi soggetti per quanto riguarda l'assicurazione obbligatoria e l'eventuale indennizzo mentre si è inteso costruire un sistema di prevenzione per tutti ancorato al Servizio sanitario nazionale ma coinvolgente anche altri ministeri, le regioni, gli enti locali, i consumatori.

Vi sarà bisogno di una forte e diffusa informazione nel paese per far conoscere queste disposizioni. Vi sarà bisogno di far crescere una cultura della prevenzione, di far conoscere i rischi cui — inconsapevolmente — spesso ci sottoponiamo; vi sarà bisogno di un servizio sanitario che tra i suoi obiettivi si ponga la riduzione consistente degli incidenti domestici.

MAURO MICHIELON. La lega nord esprime voto favorevole a questa legge non solo perché il provvedimento prevede l'istituzione obbligatoria di un'assicurazione contro un fenomeno in continua crescita, qual è appunto quello degli incidenti domestici, ma anche e soprattutto perché il testo uscito dal Comitato ristretto non si limita a contemplare una tutela assicurativa con relativo risarcimento per coloro che hanno subito l'infortunio, bensì è finalizzato alla prevenzione ed alla salvaguardia contro gli infortuni domestici, riconoscendo la giusta importanza all'attività di informazione ed educazione.

Riguardo all'obbligatorietà di iscrizione presso l'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro, avremmo preferito evitare la gestione monopolistica dell'INAIL, aprendo anche alle compagnie private. Ciò è stato, comunque, compensato dall'approvazione di un nostro emendamento teso a destinare annualmente l'eventuale avanzo di gestione del fondo istituito presso l'INAIL alla attività di prevenzione contro gli incidenti negli ambienti di civile abitazione. Riteniamo, questo, un ottimo risultato.

Rimaniamo, invece, perplessi sulla definizione di « infortunio domestico », nel senso che consideravamo opportuno includere nell'espressione « soggetti che svolgono attività di lavoro in ambito domestico » anche i figli che aiutano le madri nelle faccende domestiche.

ALFREDO STRAMBI. Nell'esprimere per conto del gruppo di rifondazione comunista-progressisti il voto favorevole al provvedimento in esame, vorrei in estrema sintesi sottolineare che, al di là delle indubbie parzialità del provvedimento (tutela contro gli infortuni domestici) rispetto al tema enorme del lavoro domestico e più in generale del lavoro gratuito fornito dalle donne; al di là di questo dicevo, vorrei sottolineare alcuni aspetti di merito che a nostro parere inducono a considerare positivamente l'ispirazione del provvedimento, come primo passo in direzione di una piena valorizzazione e riconoscimento di tutte le forme di lavoro non computato e forse difficilmente computabile, su cui in larga parte si reggono gli equilibri del nostro modello sociale.

Vorrei ricordare che si tratta del primo tentativo in Europa (e forse nel mondo) in materia, quindi con uno spiccato carattere di sperimentazione e per alcuni versi di provvisorietà, ma che anche per questo merita attenzione e sostegno.

Intanto va ricordato che nella discussione in Commissione è stato evitato ogni eccesso di piegatura o torsione familistica che avrebbe introdotto elementi di contrapposizione ideologica, che avrebbero reso più difficoltoso il procedere e l'approdo del provvedimento.

Ripeto: a nostro parere, l'aspetto positivo centrale consiste nel dare riconoscimento al valore sociale del lavoro domestico, come componente non estranea al resto del mondo del lavoro. Da tale premessa derivano scelte consequenziali rispetto ai nodi problematici che l'iter del provvedimento ha dovuto affrontare e cioè il carattere obbligatorio e non volontario dell'assicurazione con premi molto bassi (25 mila lire annue); lo spostamento a carico dello Stato in presenza di certe

soglie di reddito (7 milioni o 18 di reddito familiare); l'affidamento all'INAIL della gestione delle forme assicurative; il riferimento al mondo del lavoro dipendente di tutti i parametri ed indici affrontati (prestazioni, grado di invalidità, salario convenzionale, eccetera).

E vorrei sottolineare soprattutto che rispetto alle proposte di legge presentate, durante l'iter in Commissione vi è stato uno spostamento del « baricentro » dagli aspetti puramente risarcitori all'aspetto prevenzione, realizzando un equilibrio condivisibile e condiviso, del resto in coerenza con gli atteggiamenti e le posizioni che la Commissione lavoro ha sempre assunto sui temi della prevenzione e sicurezza del lavoro.

Concludo queste brevissime considerazioni ricordando che per la platea dei soggetti potenzialmente interessati (circa 7 milioni di donne) e per il segnale di civiltà con cui il provvedimento si connota, il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore anche nell'altro ramo del Parlamento.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Il provvedimento sugli infortuni domestici, come abbiamo spiegato in sede di dibattito generale, è un atto di grande rilievo civile, perché viene a definire un principio: l'esistenza del lavoro domestico, e quindi delle casalinghe intese come categoria professionale con propri connotati precisi e definiti, e con un riconoscimento istituzionale.

È la prima volta nella legislazione italiana che le casalinghe vengono definite come categoria: si fissa un principio importante, fortemente innovativo, e soprattutto rispettoso delle donne che svolgono un'attività e una funzione fondamentale per la società.

Questa è la ragione di fondo per la quale, al di là dei contenuti specifici, annuncio il voto favorevole a questo provvedimento.

È un testo, quello che stiamo per votare, al quale si è arrivati con il concorso di molte parti, e devo dare atto alla relatrice, onorevole Stanisci, della

disponibilità ad un confronto costruttivo su tutta la materia.

Nella discussione generale avevo detto che consideravamo questo provvedimento come un primo passo da compiere, ma che molta strada rimaneva ancora da fare.

L'accoglimento dell'ordine del giorno che abbiamo presentato costituisce obiettivamente un segnale positivo in questa direzione. Il problema che ci eravamo posti, infatti, era quello dell'assenza di una pluralità di offerte assicurative, che coinvolgesse, oltre all'INAIL, anche il mercato privato.

Se cioè la soglia di costo dell'assicurazione minima obbligatoria per la casalinga, calcolata in 25 mila lire l'anno, era oggettivamente ragionevole ed accessibile, non capivamo tuttavia la ragione di escludere la possibilità di un'offerta differenziata, sia per tariffe che per prestazioni, da parte delle compagnie private, che scatenerebbe una sana concorrenzialità, in ordine sia alle tariffe sia alla qualità del servizio, che andrebbe tutta a vantaggio dei cittadini. Questo anche di fronte ad alcune oggettive anomalie, quali il livello eccessivamente alto della soglia di invalidità prevista al 33 per cento, per far scattare la copertura assicurativa.

Mi pare che queste ragioni siano state riconosciute dal Governo e dalla maggioranza, con l'accoglimento dell'ordine del giorno che abbiamo presentato, nel quale si impegna il Governo a concordare con le compagnie assicurative, e con l'ANIA, cioè l'associazione imprenditoriale che le rappresenta, una polizza tipo per le casalinghe integrativa di quella INAIL.

È un passo importante sulla strada dell'apertura alla logica di mercato, della differenziazione dell'offerta, del coinvolgimento dei privati in un settore del mercato assicurativo che credo sia destinato a

sviluppi tanto più importanti, quanto più maturerà la consapevolezza delle reali caratteristiche del lavoro domestico.

Considero estremamente significativo il fatto che la Camera abbia dimostrato una sensibilità innovativa su una scelta che, pur mediando come è naturale esigenze diverse, viene incontro nella sostanza ad una serie di problemi che avevamo sollevato con insistenza, prima in Commissione poi in aula.

È importante dunque la rapida approvazione di questa legge, che pure non è perfetto. Credo, infatti, che le casalinghe, e tutti coloro che fanno del lavoro domestico la propria attività centrale, siano stati troppo a lungo ignorati dalla legislazione, o fatti oggetto di attenzioni solo strumentali ed episodiche. Per questo occorre, come ho anticipato ieri, che il Parlamento dia innanzitutto un forte segnale di sensibilità e di attenzione verso la categoria delle casalinghe. Da queste considerazioni dunque nasce il nostro voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 15 giugno 1998, nell'intervento del sottosegretario Gasparrini, a pagina 19, prima colonna, riga trentanovesima, la parola « scoraggiare » si intende sostituita dalla parola « combattere ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,50.